Biblioteca Civica di Trieste

Anno IV - N. 1017 - Lire 20 — Mercoledì 12 luglio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione, Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93354, Cronaca 95354

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

CONTRO LA DISGREGAZIONE DEL PAESE TENTATA DALLE QUINTE COLONNE

DURO RICHIAMO DI DE GASPERI alla necessità di essere uniti

"Non c'è nè Patria nè democrazia senza l'unità nazionale„ - Il bilancio degli Esteri approvato dalla Camera dopo un intervento polemico del Presidente del Consiglio - La linea politica del Governo illustrata da Sforza

Roma, 11

Tutta la riunione della mattina a Montecitorio è stata dedicata all'illustrazione degli ordini del giorno sul bilancio degli Esteri.

L'on. GIOVANNINI, liberale, ha detto di approvare la politica estera del Governo. «La aspirazione alla pace — ha detto — è di tutto il popolo italiano senza distinzioni di partito. Ai comunisti, che hanno fatto un quadro terrificante della situazione politica e sociale della Corea del Sud, si può opporre un quadro altrettanto terrificante delle sopraffazioni delle libertà civili dei Paesi a democrazia progressiva».

In favore dei profughi

Il presidente del gruppo democristiano CAPPI ha infine polemizzato vivacemente con l'estrema sinistra dicendo: «La guerra di Corea rivela l'impeto espansionistico dell'imperialismo sovietico. L'atteggiamento dei comunisti italiani è l'atteggiamento di una quinta colonna. E' vanto, è vero, della democrazia di garantire la libertà agli avversari politici; è necessario però che le leggi siano fatte rispettare con fermezza; è necessario che l'opposizione si pieghi alla volontà della maggioranza del popolo».

Sono stati quindi presentati due ordini del giorno. L'on. ARATA, del PSLI, ha chiesto che vengano risarciti i danni a quegli italiani di Mogadiscio che sono stati vittime dell'eccidio e della devastazioni dell'11 gennaio 1948. L'on. BARTOLE, democristiano, ha sollecitato provvedimenti in favore dei profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia.

La seduta pomeridiana a Montecitorio è cominciata con il discorso del presidente della Commissione degli Esteri, on. AMBROSINI, il quale ha affermato che gli avvenimenti in Corea non traggono in inganno nessuno sulla responsabilità dell'aggressione. «Questi avvenimenti — ha asserito — confermano l'opportunità di avere aderito al Patto atlantico. Esso è uno strumento destinato a scoraggiare eventuali aggressori ed agire contro di essi nel caso che facessero uso della forza. L'Italia non poteva perciò rimanere isolata e neutrale senza compromettere gravemente la sua sicurezza».

A questo punto si è levato a parlare il Ministro degli Esteri SFORZA, il cui discorso è stato frequentemente interrotto dall'estrema sinistra.

Ha cominciato parlando delle colonie: «I tristi eventi di cui il fascismo è responsabile — ha detto — hanno impedito all'Italia i riavere le sue Colonie, che senza la guerra nessuno ci avrebbe preso. La nostra linea politica è comunque questa: salvare il salvabile in Libia e in Eritrea, operando per la loro indipendenza (abbiamo in questo dalla nostra parte le Repubbliche dell'America latina e tutti i Paesi arabi-; inoltre, ottenere la protezione degli interessi italiani sia in Libia che in Eritrea».

Di Trieste, Sforza ha detto: «Nulla di nuovo vi è in merito al problema del Territorio Libero. La risposta data all'ultima nota russa dalle tre Potenze occidentali conferma la nostra tesi. Comunque l'italianità della Zona A e di Trieste è ormai fuori discussione. Il Governo continuerà intanto a battersi perchè anche la soluzione della Zona B sia conforme al nostro buon diritto».

Parlando del Piano Schuman sull'acciaio e il carbone europeo, Sforza ha dichiarato: «L'Italia non ha che da guadagnarci. La struttura economica del nostro Paese uscirà fortificata; e in taluni settori addirittura risanata. L'autarchia siderurgica sarebbe una follia. Dovremmo rinunziare alla nostra esportazione meccanica. La siderurgia italiana sarebbe spazzata via. Posso assicurarvi comunque che il pool dell'acciaio e del carbone non sarà un cartello monopolistico».

La solita favola

Venendo a parlare della Corea, il nostro Ministro degli Esteri ha detto: «I nostri comunisti hanno sostenuto disciplinatamente la tesi che siano stati i coreani del Sud ad aggredire quelli del Nord. Ma io mi rifiuto di credere che il popolo italiano con il suo antico buonsenso e la sua esperienza storica possa prestar fede a un così audace rovesciamento della verità. Lo sviluppo degli avvenimenti ha provato che le forze militari della Corea del Sud erano ben misera cosa nei confronti di quelle del Nord. Non si attacca per essere dopo un'ora ricacciati. Del resto c'è un fatto che basta a provare che non sono stati i diabolici coreani del Sud ad aggredire gli angelici coreani del Nord. Il fatto è questo: se veramente si trattava di un attacco proveniente dal Sud, perchè il Governo comunista del Nord, cacciati gli aggressori dalla casa propria, non si è fermato al 38.o parallelo? E' la solita favola del lupo e dell'agnello. Nel 1914 si disse che era la piccola Serbia a dare fastidio alla potente monarchia austriaca. Nel 1939 Hitler diceva che la Germania era minacciata dalla disarmata Polonia. Gli oratori comunisti si arrampicano sugli specchi per provare l'innocenza del Governo da essi preferito. Ma se quei principii sui quali riposa l'organizzazione delle Nazioni Unite hanno ancora un senso, se la pace e la sicurezza non sono parole vane, le Nazioni Unite avevano il diritto e il dovere di intervenire. L'Italia non fa parte delle Nazioni Unite, ma moralmente essa vi partecipa. Per questa ragione il Governo italiano ha dato la sua adesione alle decisioni delle Nazioni Unite. L'Italia deve essere prudente. Sarà anzi prudentissima, ma vi è prudenza e prudenza. L'Italia e gli italiani con la loro adesione hanno guadagnato nella stima del mondo».

Il Ministro ha poi affermato che il Patto atlantico non può trascinare l'Italia nella guerra in Asia perchè il Patto atlantico riguarda soltanto la zona del Nord Atlantico e non quella del Pacifico. Il Patto atlantico rimane per l'Italia la più solida salvaguardia politica delle mire contro l'aggressione. Se non ci sarà aggressione, il dispositivo del Patto atlantico non entrerà in funzione. Se un giorno invece dovesse entrare in funzione, vorrà dire che ci sarà stata un'aggressione. «Dunque, invece di deplorare un patto stretto per scoraggiare l'aggressione, invito i cosiddetti partigiani della pace a deplorare la aggressione in Corea. Solo così essi non saranno dei falsi partigiani della pace».

In un'atmosfera piuttosto calda si è poi levato a parlare il Presidente del Consiglio. DE GASPERI ha parlato soltanto per venti minuti; ma è stato un discorso duro, il più duro pronunziato da De Gasperi in Parlamento, almeno secondo il giudizio di tutti i giornalisti parlamentari.

«Ho il dovere — ha detto — di parlar chiaro sui riflessi degli avvenimenti coreani nella nostra politica interna, cioè sulle quinte colonne. In prima linea metto il disfattismo del grasso borghese che pensa soltanto a se stesso, ed il pusillanime che fa il doppio giuoco ed ha in tasca una tessera di riserva. Contro questi vi è la reazione morale dei bravi cittadini che devono creare un'atmosfera refrattaria alla viltà e al tradimento. Vi è poi una quinta colonna sistematica e organizzata che tende a disgregare il Paese specie nei momenti di emergenza. Un Governo democratico deve contrastare queste quinte colonne con una saggia politica di riforma sociale ed è quello che stiamo facendo, ma sarebbe grave illusione credere che con provvedimenti sociali si scoraggia la quinta colonna. Stato e partiti devono accettare il sistema democratico».

TOGLIATTI ha gridato a questo punto: «La Costituzione!».

DE GASPERI: «Sì, la Costituzione. Ricordate però che la legge base della Costituzione è il sistema democratico. La Repubblica italiana sarebbe perduta se per obbedire alle sue leggi si dovesse aspettare che essa divenga bianca, o rossa o verde. Il tricolore deve valere per tutti. La democrazia italiana riposa sulla libertà e sulla solidarietà. Essa ha il dovere di difendere l'una e l'altra. Occorre che l'opinione pubblica reagisca e si serri intorno a chiunque difenda questo principio».

A questo punto il Presidente del Consiglio ha letto una lettera a Stalin della Gioventù comunista, in cui si diceva che essa non combatterà mai contro l'Unione Sovietica. «Io lodo questi giovani — ha proseguito — che si impegnano a non aggredire la Russia o qualsiasi altro Paese, ma non posso accettare che ciò avvenga in ogni caso, anche se si tratti di difendere l'Italia. Con quella proposta un giovane russo andrebbe in Siberia. I Governi passano, ma il problema della sicurezza nazionale resta. Difendendo l'Italia difendiamo un regime di libero sviluppo, che domani può portare anche a un Governo comunista, ma non con la guerra. L'argomento della Corea vale a richiamare tutti alla solidarietà nazionale, che non può essere compromessa. Se qualcuno tentasse di comprometterla si troverà di fronte al rigore della legge. Il Governo a qualunque costo farà prevalere la forza dello Stato. Non c'è Patria senza giustizia sociale, non c'è democrazia senza libertà, ma non c'è nè Patria nè democrazia senza unità nazionale».

I deputati della maggioranza in piedi hanno applaudito il discorso del Presidente del Consiglio; mentre i deputati dell'estrema sinistra si sono levati in piedi per applaudire la lettera a Stalin della gioventù comunista.

Gli ex fascisti e la legge

Nel corso del suo discorso, De Gasperi aveva anche risposto agli interventi degli onorevoli Russo Perez ed Almirante sulle «persecuzioni» agli ex fascisti, rettificando innanzi tutto alcune cifre. Su un totale di detenuti per collaborazionismo, imputati e condannati, di 11.368, alla data del 28 febbraio 1946, furono oggetto di amnistia e di indulto, dal 1946 al 1948, 10.174 persone, delle quali 8186 scarcerate immediatamente. I detenuti oggi per collaborazionismo sono 982 e i latitanti sono 503. Questa è la realtà e la proporzione delle cifre. Un centinaio erano stati condannati a morte, ma le loro pene sono ridotte, in seguito all'abolizione della pena di morte e ad indulto, a 19 anni. Le pene degli altri non superano in media, in forza dei condoni, nove anni di reclusione. Parte sono condannati per strage e saccheggi o per omicidi. I casi sono molto diversi, cosicchè una disposizione generale creerebbe nuove ingiustizie. Occorre distinguere caso per caso, il che è consentito solo in sede di grazia o di libertà condizionata. E' ciò che il Ministro guardasigilli si propone di promuovere dopo avere riferito in Consiglio dei Ministri su alcuni criteri direttivi da seguire. Bisogna riconoscere, però, che lo atteggiamento di alcuni gruppi di ex fascisti o di neo-fascisti rallenta ogni disposizione a ulteriore indulgenza. «La Repubblica democratica — ha detto De Gasperi — può essere indulgente ma non ammette che si pratichino e si riaccendano gli odii che condussero fatalmente alla guerra civile e alla perdita della libertà».

La Camera ha poi votato per appello nominale l'ordine del giorno NENNI che invitava il Governo a proclamare che in nessun caso e per nessun motivo l'Italia interverrà in Asia. Il presidente del gruppo democristiano CAPPI ha comunicato che la democrazia cristiana pur approvando nella sostanza questo impegno avrebbe votato contro perchè tutto l'ordine del giorno suona sfiducia alla politica del Governo. L'ordine del giorno Nenni è stato così respinto con 245 voti contro 145 ed uno astenuto (l'on. Russo Perez, del M.S.I.).

Subito dopo, verso le 23,15, il bilancio degli Esteri è stato approvato.

A Palazzo Madama questa mattina si è parlato a lungo del prezzo e della distribuzione della streptomicina; infine è stato ripreso lo svolgimento delle interpellanze sulla ricerca del petrolio nella Valle Padana. Tutto il pomeriggio è stato invece dedicato dai senatori al dibattito sul bilancio delle poste e telecomunicazioni. Domani parlerà il Ministro Spataro, mentre i deputati riprenderanno l'esame della legge sulla Cassa del Mezzogiorno.

NESSUN VOTO CONTRARIO AL BILANCIO PER IL P.A.M.

Il progetto per gli stanziamenti passa ora dalla Commissione degli Esteri alla Camera bassa - Atmosfera di maggior collaborazione negli Stati Uniti tra Governo e Sindacati - Iniziative diplomatiche all'O.N.U.?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 11

Le notizie che vengono oggi dalla Corea sono notizie tutt'altro che buone, certo peggiori di quelle di ieri, notizie che, smentendo le varie gradazioni di ottimismo delle 24 ore precedenti, hanno sorpreso molto il pubblico. Tuttavia, giudicando le cose da un punto di vista militare, gli ulteriori vantaggi conquistati dai rossi verso il fiume Kum non possono provocare sorpresa. Infatti da quando, dopo la prima decina di giorni di guerra, si sono potuti misurare esattamente la forza numerica, la modernità del materiale bellico, l'alto grado di addestramento, l'eccellenza del comando degli invasori, è stato chiaro che prima di aver notizie migliori sulla campagna se ne sarebbero dovute attendere delle peggiori.

Non ci sentiamo di riferire o fare pronostici su quanto tempo durerà questa fase di peggioramento della situazione militare, perchè siamo persuasi che pochissimi da parte occidentale hanno elementi per un calcolo del genere. Infatti le valutazioni finora fatte si basavano sulla presunzione che i fatti hanno dimostrato ieri, che i comunisti del Nord avrebbero continuato l'invasione con le stesse armi con le quali l'avevano cominciata. Era un giudizio statico anzichè dinamico, un giudizio che non teneva conto dell'abilità e della preparazione avversaria. Infatti è successo che i rossi sono scesi a Sud del 38.o parallelo impiegando carri armati da venti tonnellate che hanno servito eccellentemente per sgominare i difensori sudcoreani i quali, oltre ad avere un equipaggiamento inadeguato alla potenza offensiva erano stati colti di sorpresa.

Passata questa fase iniziale, giunti i primi rinforzi americani, i rossi hanno schierato non più carri da venti ma da trentacinque tonnellate ed i difensori che avevano artiglieria buona per i carri minori si sono trovati un'altra volta di fronte ad un armamento insospettato e superiore ai propri mezzi difensivi.

Oggi viene la notizia che i russi hanno dato la spinta tuttora in corso con carri non più da trentacinque ma da sessanta tonnellate: e lo svantaggio per i difensori si è fatto sentire un'altra volta. Di più oggi, insieme alle mastodontiche «Tanks» sono entrati in azione i primi apparecchi a reazione e questo proprio un paio di giorni o tre prima che gli apparecchi con motori similari possano avere pronta una base adeguata al loro impiego in Corea: il risultato non può essere che una minorazione della superiorità aerea americana che si troverà costretta a fronteggiare con apparecchi ad elica o con quelli a reazione, ma con pochissima autonomia di combattimento, gli apparecchi a reazione rossi che hanno basi e rifornimenti vicini.

Tutto questo indica che gli invasori hanno a sostegno della loro offensiva un piano militare tracciato da strateghi di primo ordine e una «intelligence» eccellente; vuol dire anche che la controffensiva delle «Forze unite», ora che la lezione è evidente, dovrà tener conto di essa, attendere maggiori riserve, forse preparare un piano nuovo.

Vuol dire poi che quella che finora abbiamo chiamato campagna o spedizione è una guerra, localizzata per ora, ma guerra vera e propria.

Non c'è dubbio che il Governo americano si è reso conto di tutto questo e che sta prendendo misure per fronteggiare la situazione attuale e quella potenziale. Abbiamo detto ieri delle misure di coscrizione, delle misure finanziarie o fiscali che il Congresso è pronto ad approvare, dell'industria che è pronta a fornire tutti gli acciai ed i materiali occorrenti: a questi fattori si è aggiunto oggi quello dei Sindacati operai. Con una tipica procedura americana e veramente democratica il nuovo capo della mobilitazione industriale, ha invitato oggi a colazione i leader dei maggiori Sindacati operai; lo scopo della riunione era di ottenere da questi una promessa come quella data e mantenuta durante il secondo conflitto mondiale da tutti (eccetto il Sindacato dei minatori) di non scioperare: ma non si è parlato soltanto di questo poichè il rappresentante del Governo ha discusso anche problemi dell'impiego e spostamento della mano d'opera, dell'immissione di nuovi operai, della classificazione degli stessi, della stabilizzazione economica, insomma di tutti quei lati del problema che è necessario precisare per ottenere una collaborazione completa. E non vi è dubbio alcuno che questa sarà ottenuta.

Mentre procede per questa via, Washington vuol mantenere il carattere localizzato della guerra coreana ed a tale fine è sempre più persuasa che è necessario creare e mantenere zone di forza e di resistenza in varie parti del mondo: prova ne sia il modo in cui la Commissione dei rappresentanti per gli Esteri ha approvato il bilancio per il secondo anno del PAM: non vi è stata nemmeno discussione, l'approvazione è stata data all'unanimità, venti a zero. Il progetto sarà presentato alla Camera bassa alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima ed è da prevedere che anche colà — fatta eccezione forse per un voto, quello del moscovizzante Marcantonio — passerà senza opposizione alcuna come è stata passata, senza nessun voto contrario, al Senato una decina di giorni addietro.

Durante la giornata le acque diplomatiche sono state mosse e messe a rumore più a Lake Success che a Washington: c'è stata una serie di notizie di un viaggio in progetto, di un progettato viaggio rinviato, notizie che sono autentiche, ma che hanno dato il via ad una serie di informazioni sulla autenticità delle quali è impossibile giurare.

I fatti sono questi: persona molto vicina a Trygve Lie ha annunciato ieri sera che il Segretario generale intendeva prendersi una decina di giorni di vacanza in Norvegia e che sarebbe partito, se la situazione internazionale lo consentiva, fra una settimana o dieci giorni, per trattenersi altrettanto tempo in Norvegia.

L'informazione aggiungeva che Trygve Lie era stanco, che recentemente aveva sofferto di un ascesso dentale, che una vacanza era necessaria e che era stato giudicato questo il miglior momento per la stessa perchè finchè i comunisti non siano respinti a Nord del 38.o parallelo, non si potrà parlare di ripresa del progetto che portò Lie al suo recente giro europeo.

Naturalmente nessuno ha creduto al mal di denti di Lie ed (in ogni caso tutti hanno notato che a New York vi sono dentisti a migliaia) e tutti hanno veduto un progetto di fermata a Londra (questo punto si inserisce nel quadro delle voci per lo odierno passo dell'Ambasciatore inglese al Cremlino) e poi un incontro misterioso in Norvegia o Svezia con qualche emissario sovietico.

LEO REA

ANCORA UN BALZO IN AVANTI delle divisioni nordiste in Corea

Dopo aver perduto cinque carri armati in una sanguinosa battaglia gli americani si ritirano 10 miglia a Sud - Sintomi di un intervento in forze dell'aviazione russa - La linea di resistenza è ormai fissata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Quartier Generale della Corea del Sud, 11

Ray Richards non vi darà più notizie della guerra in Corea. E' scomparso nella battaglia per aver voluto restar fedele alla sua divisa professionale: «Prima vedere e poi riferire». Aveva lo scrupolo dell'esattezza, dell'obiettività e dell'indipendenza di giudizio, specie delle cose asiatiche, che conosceva profondamente.

Ci è stato maestro affettuoso in questi quindici giorni di attività professionale in Corea e proprio ieri, dopo averci consegnato l'ultimo dispaccio perchè ne curassimo la trasmissione, ci ha rivelato il proposito di recarsi di persona a vedere «quel che sta succedendo nella zona della situazione fluida». Era irritato che le cose andassero come, purtroppo, lui aveva preveduto una settimana prima, arrabbiato che i fatti non dessero torto al suo pessimismo di dieci giorni or sono.

Aveva capito fin dall'inizio che la guerra in Corea si sarebbe sviluppata in una «guerra con i fiocchi» e aveva cercato di convincere quanti lo avvicinavano della necessità che la reazione all'invasione fosse fatta partendo da tale assunto, che si sta rivelando esatto, come l'apparizione di caccia a reazione sovietici nei cieli coreani sta ad indicare. Deplorava il «troppo poco e la troppa lentezza». Ed è partito brontolando, come era suo fare, lasciando a noi ordini per il servizio da svolgere durante l'assenza. Ci ha lasciato anche l'inizio di un dispaccio, da completare con informazioni da attingere in giornata al Quartier generale. E' continuando quel dispaccio che prendiamo il suo posto di inviato speciale in Corea. Ci sforzeremo di essere fedeli al suo metodo di lavoro, ma, privi della sua esperienza di cose asiatiche, non potremo certamente eguagliare la sua opera, nè mettere in ogni periodo quegli incisi — spiegazioni od interrogativi — che erano caratteristici dei suoi dispacci giornalistici e che portavano di colpo il lettore a spaziare in orizzonti più vasti ed a rendersi conto della recondita portata di episodi apparentemente insignificanti.

L'ultimo servizio di Ray Richards comincia con queste parole: «Questa guerra coreana si avvia ad essere il banco di prova degli armamenti mondiali: si è cominciato con i ferri vecchi dell'ultimo conflitto e con il passar del tempo sia l'una che l'altra parte tirerà fuori qualcosa di nuovo dal proprio armamento, per collaudarlo nella guerra vera che diventerà così una guerra con i fiocchi. Già sappiamo che i russi, ad esempio, hanno mutato gli acciai di alcuni modelli di carri armati. Per cui le corazze di trenta tonnellate dell'ultima guerra possono essere forate da certi proietti controcarro e quelle dello stesso tipo di carro, ma di fabbricazione 1948 o 49 sono appena sfiorate, i proiettili rimbalzano come palle da tennis, come dissi l'altro giorno...».

E' un'opinione, che è condivisa dai comandanti di reparto e da quelli superiori, sulla scorta delle ultimissime informazioni dai settori nei quali le forze americane sono già venute a contatto con quelle avversarie. Contatti che ormai sono vere e proprie battaglie di entità sempre più ampia. Ricorderete che nei giorni scorsi si era parlato soltanto di battaglioni. Oggi per la prima volta lo stesso comunicato ufficiale di Tokio parla di unità di combattimento «dell'ordine di un reggimento» ed è stato proprio l'aiutante maggiore di un reggimento in linea, che ci ha dato la dolorosa notizia della scomparsa di Richards.

L'addensamento delle forze americane in linea aumenta, in un certo senso, il furore del nemico, che vede allontanata sempre più la realizzazione del suo proposito di creare il fatto compiuto — prima che gli americani si riavessero della sorpresa e intervenissero in forze sufficienti per fare qualche cosa di serio.

Tanto furore è stato dimostrato anche stamane dalle forze corazzate comuniste, che hanno costretto quelle americane ad effettuare un arretramento di dieci miglia di uno dei punti più delicati del settore centrale, dove la situazione è fluida e dove Richards voleva rendersi conto personalmente di come andavano le cose. Prima di ritirarsi gli americani hanno avuto cinque carri armati fuori combattimento, precisamente a Sud di Chonui nel primo scontro serio tra i mezzi corazzati della guerra coreana. Gli equipaggi dei cinque carri armati sono rimasti uccisi. Le forze americane si sono ritirate di una diecina di miglia su posizioni «preparate». E' evidente che si tratta di quella linea di resistenza alla cui costruzione si sta lavorando dai primi del mese.

Complessivamente da parte americana erano stati opposti sette carri armati e gli equipaggi dei due superstiti hanno riferito che l'azione si è svolta in condizioni di netta inferiorità numerica per gli americani. Un primo carro è stato centrato contemporaneamente da pezzi controcarro delle fanterie avversarie e da un colpo di un mostro di trenta tonnellate mimetizzato abilmente a trecento metri di distanza. Gli altri quattro, che lo seguivano, vistisi attaccati di fianco, hanno manovrato per rispondere alla azione avversaria, ma si sono impantanati in una risaia e sono rimasti facile bersaglio delle forze nemiche, anche per alcuni difetti dei cingoli — in rapporto a questo terreno — che hanno già richiamato l'attenzione dei tecnici. Ma gli equipaggi, pur visti i carri immobilizzati, hanno coraggiosamente continuato a rispondere al fuoco nemico fino all'esaurimento delle munizioni.

Da tutte le notizie sino ad ora pervenute al Comando, risulta che il nemico dispone attualmente, in linea o nelle immediate retrovie, di una ottantina di carri armati, nonostante che ne abbia perduti più che altrettanti fino ad ora. Tale massa corazzata appoggia non meno di quindici divisioni, ciascuna di circa cinquemila uomini, ottimamente inquadrati ed addestrati, anche se con armamento diverso.

Ad esse bisogna aggiungere i reparti ausiliari, che costituiscono uno dei più grossi problemi dei comandi americani, reparti che operano in borghese, ma hanno un armamento automatico spesso superiore a quello dei soldati regolari. Tali reparti hanno il loro compito di effettuare le infiltrazioni tra le linee americane nell'imminenza di un'azione offensiva o durante il suo svolgimento. Sono costituite da uomini, che si presentano sotto l'aspetto di profughi, in abito civile, ma che hanno fucili mitragliatori e abbondante munizionamento abilmente dissimulati nei pantaloni, che giusta la moda coreana sono ampi ed allacciati alla caviglia, veri sacchi dove per abitudine il coreano mette ogni cosa. Tali irregolari hanno causato perdite sensibili agli americani in ritirata sulla linea del Kum.

Quanto alla situazione complessiva, vi riferisco il giudizio espressomi ieri sera da Richards: «In qualche punto le truppe americane sono state spinte troppo innanzi, per necessità politiche e psicologiche. Ora dovranno ritirarsi combattendo sulla linea di resistenza». E' quel che sta avvenendo sui fronti terrestri.

Nel cielo è da segnalare, come vi abbiamo detto, l'apparizione di caccia a reazione sovietici. Erano sei giorni che la aviazione nemica non si faceva viva nel cielo coreano. Ovviamente essa era stata distrutta la settimana scorsa. I mandanti lontani hanno dovuto provvedere a sostituirla e lo stanno facendo con materiale di volo moderno. Non è affatto da escludere, perciò, che nei prossimi giorni assisteremo ad un'improvvisa ripresa dell'attività aerea nemica, forse di una notevole entità. Il Comando americano, almeno, non lo esclude. Aveva ragione Richards: sta per diventare una guerra coi fiocchi.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

Ray Richards caduto sul campo

A renderci ancor più drammatico l'episodio bellico che sta sconvolgendo la Corea, è venuta ieri una triste notizia. Ray Richards, il giornalista americano dell'INS che quotidianamente ci inviava dal fronte le sue limpide e obiettive corrispondenze, è caduto sul campo di battaglia, ucciso dai nordisti.

E' uno dei primi giornalisti uccisi in questa nuova guerra; fatalità ha voluto che fosse proprio il più anziano, il più esperto dei corrispondenti inviati dalle grandi agenzie di stampa nella penisola coreana. Tutti i nostri lettori del resto hanno potuto rendersi conto, leggendo le corrispondenze, che le sue osservazioni, semplici ma fondamentali, le sue critiche e i suoi rari, rarissimi, entusiasmi, rivelavano una profonda esperienza, maturata in quarant'anni di professione, e coltivata a contatto dei più gravi sommovimenti bellici di questo secolo inquieto: dalla guerra cino-giapponese del 1930-1940, alla ribellione dei comunisti greci; dall'invasione di Mao Tse-tung, a questa ultima guerra in Corea.

Ray Richards aveva 56 anni, era nato nel North Dakota ed aveva iniziato la carriera di giornalista a sedici anni, facendo il reporter di un piccolo giornale di provincia. Appena gli fu possibile cominciò a viaggiare: imparò il cinese e il giapponese e girovagò per l'Estremo Oriente fino al '41, anno in cui fu richiamato in Patria. Ma l'Asia l'aveva affascinato e appena gli fu possibile vi ritornò. «Per rimanervi», disse.

Come tutti i grandi giornalisti si è trovato pronto sul posto della «notizia»; primo fra tutti riuscì a compiere un volo sul fronte coreano, all'indomani dell'invasione, «fotografando» in un dispaccio denso di notizie, ma chiaro e scorrevole come un racconto, il vero aspetto di questo strano e aspro conflitto. E poi per quindici giorni, ogni giorno, le telescriventi hanno battuto la sua prosa che sul giornale veniva pubblicata ai posti d'onore, perchè era la più letta, la più seguita.

Oggi il servizio sulla Corea ha un'altra firma. Ray Richards è scomparso. Dalle stesse telescriventi nasceva questa notte, riga per riga, il servizio di un suo collega più giovane. E' così: il posto non può rimanere scoperto, la guerra continua.

A noi, che pur non conoscendolo personalmente eravamo affratellati a Lui dal rapporto di lavoro indiretto, e pur tuttavia immediato, non rimane ora che il rammarico di aver perduto un bravo collega, alla cui memoria rivolgiamo da queste colonne un commosso saluto.

NUOVI INCONTRI DELL'AMBASCIATORE INGLESE CON GROMYKO

MOSCA DISPOSTA A DISCUTERE?

L'iniziativa britannica per un tentativo di mediazione sembra essere suscettibile di sviluppi favorevoli - I contatti si mantengono ancora sul terreno esplorativo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 11

Questa sera il Foreign Office ha diramato un comunicato ufficiale sui colloqui dell'Ambasciatore a Mosca con i dirigenti sovietici. Il comunicato dice: «Il 29 giugno l'Ambasciatore a Mosca, Sir David Kelly, ha chiesto che il Governo sovietico collaborasse per una soluzione pacifica del conflitto coreano. In quell'occasione Sir David Kelly si incontrò con Pavlov, capo della seconda divisione europea del Ministero degli Esteri sovietico, il quale promise di informare della cosa Gromyko. Il 6 luglio Sir David Kelly fu invitato a far visita a Gromyko e ne seguì una breve discussione tra di loro, relativa al precedente passo del Governo britannico. Sir David Kelly ha avuto questo pomeriggio un ulteriore colloquio sul problema della Corea con Gromyko».

L'iniziativa di questi contatti era stata presa dalla Gran Bretagna. Pareva qui opportuno far sapere ai governanti sovietici che questo Paese, pur non esitando a intervenire insieme con gli americani contro l'aggressione nordista, era disposto a discutere con loro della questione per trovare una soluzione pacifica. Dopo alcuni giorni Gromyko ha convocato Kelly. Sebbene non si sappia ancora che cosa gli abbia detto, sembra che anche la Russia sia disposta a discutere. Vari quotidiani inglesi hanno scritto, e un giornale vespertino ripete stasera, che il Governo britannico è rimasto moderatamente soddisfatto delle comunicazioni di Gromyko. Un foglio londinese scriveva stamane addirittura che Attlee intende mandare a Mosca un suo collega di Governo o un altissimo funzionario per incontrarsi con Stalin, come già era avvenuto durante la crisi di Berlino.

Secondo l'opinione prevalente, gli inglesi avrebbero chiesto ai russi proposte specifiche per risolvere l'incidente coreano, ed è quindi logico che i britannici, prima di agire, si consultino con i due maggiori alleati. Così, senza parere, l'Inghilterra assume una funzione mediatrice fra l'America e la Russia. Il termine mediazione in realtà può essere usato solo in senso molto improprio, perchè un mediatore dev'essere imparziale fra i due contendenti, mentre l'Inghilterra è allineata in modo inequivoco a fianco dell'America. Nell'attuale situazione internazionale, oltre tutto, non ci possono essere veri mediatori, perchè non ci sono neutrali, e i russi considerano loro nemici tutti quegli Stati che non siano loro satelliti: anche l'India di Pandit Nehru, anche la Svizzera e la Svezia. Questa è un'amara conseguenza della divisione del mondo in due parti.

Ciò non toglie che gli inglesi possano svolgere un'utile funzione per avviare prese di contatto fra Mosca e Washington, e si direbbe che i sovietici siano ansiosi di agevolarli in questo compito, perchè in ogni filippica lanciata nelle due scorse settimane contro gli Stati Uniti, contro l'ONU, contro lo stesso infelice Trygve Lie, si sono astenuti da ogni attacco contro l'Inghilterra, che pure ha seguito senza esitazione la politica statunitense.

Nonostante l'identità di vedute sulle due sponde dell'Atlantico è concepibile e anzi auspicabile che gli inglesi, essendo più vicini al pericolo e avendo anche una secolare esperienza diplomatica, esercitino sugli Stati Uniti una influenza moderatrice. Uomini come Truman e come Acheson, si dice qui, non hanno alcun bisogno di essere moderati da chicchessia perchè sono ambedue di natura prudente e ragionevoli, ma certi loro consiglieri, specie fra i militari, sembrano un po' irruenti e spregiudicati.

I contatti anglo-sovietici, per quel che si sa, sono tuttora allo stadio esplorativo. Non si discute ancora un accordo: si vuole soltanto vedere se valga la pena di cominciare a discuterlo. La notizia che un personaggio britannico andrebbe a Mosca per incontrarvi Stalin è giudicata da taluno prematura. E' però incoraggiante che mentre si combatte non si trascuri la possibilità di una conciliazione diplomatica. Se non altro, ciò dà il diritto di continuare a sperare: ed è già qualche cosa.

Il Gabinetto britannico ha avuto oggi una riunione cui hanno partecipato i Capi di Stato Maggiore e i Ministri delle Forze armate. Ieri alla Camera Cripps e Gaitskell, Ministro per gli Affari economici, hanno fatto il primo cenno ufficiale della possibilità di un riarmo. Si discuteva la politica finanziaria del Governo: l'opposizione afferma che è stato raggiunto il limite massimo della tassabilità e ce non esistono riserve nè nelle casse dello Stato nè nelle tasche dei cittadini per far fronte a improvvise necessità derivanti dalla situazione internazionale. Sir Stafford ha risposto che per un'economia di pace i limiti della tassabilità sono stati raggiunti, ma in caso di necessità o, come si dice qui, di «emergenza», esistono ancora riserve nel Paese cui il Governo potrebbe attingere. Gaitskell ha dichiarato che è necessario mantenere una politica finanziaria assai severa perchè gli avvenimenti di Corea potrebbero imporre nuovi sacrifici all'Inghilterra per rafforzare le sue difese.

PIERO OTTONE

Una «cintura di frontiera» istituita in Jugoslavia

Belgrado, 11

Il Ministero degli Interni jugoslavo ha pubblicato una ordinanza in base alla quale viene istituita una «cintura di frontiera» della profondità di 15 km. ai confini della Jugoslavia.

I cittadini residenti in tale zona dovranno essere muniti di una speciale carta d'identità. Le persone che soggiornano temporaneamente nella stessa zona dovranno essere autorizzate appositamente dalle autorità di polizia.

UN' INTERVISTA CON IL GEN. DE GAULLE

L'Europa è di fronte a un pericolo mortale

Parigi, 11

«Il mondo occidentale deve prepararsi alla guerra con la Unione Sovietica — ha dichiarato oggi il generale Charles De Gaulle in un'intervista col Vicepresidente della «United Press», A. L. Bradford — poichè l'avventura comunista in Corea non è stata tentata che in preparazione di un attacco sovietico all'Europa».

Dopo avere sottolineato la «debolezza» attuale dell'Europa occidentale ed avere auspicato il più sollecito riarmo europeo per «parare il rischio», il generale De Gaulle ha affermato: «L'Europa è di fronte ad un pericolo mortale. Essa deve coalizzarsi; la Germania stessa deve venir inclusa nel sistema strategico occidentale, seppur sulla base prima di un accordo tra Francia e Germania che successivamente dovrebbe essere seguito da una Federazione europea che ricomprenda i tedeschi. Nemmeno la Spagna dovrebbe essere lasciata al di fuori del sistema di sicurezza occidentale».

Sull'attuale «status» del sistema di sicurezza occidentale De Gaulle ha affermato di ritenere che «vi sia ancora molto, moltissimo da fare». Egli ha sottolineato come si debba giungere ad un più organico, unificato sistema difensivo, con piani strategici congiunti, comandi unificati, accordi infragovernativi per l'adozione immediata di questi piani e accordi per il richiamo e l'impiego dei contingenti militari. «Gli interessi vitali di ogni Nazione, all'interno di questo sistema unificato, andranno rispettati. Ma non si ricorra a scuse di «ritardi strategici» per permettere che in pratica restino abbandonate al proprio destino Nazioni come la Francia, la Germania, l'Italia o la Spagna. Al tempo stesso, sotto il pretesto dell'«unità» non si dovrà dissolvere il principio di nazionalità degli Eserciti. Si ricordi che un popolo non combatte se non sa che lo sforzo gli è accreditato come proprio».

Danza che ti passa

Anche i maestri di ballo di Hollywood hanno voluto dare il loro contributo alla guerra di Corea inventando una nuova danza chiamata «Corean, hop». Secondo le prime informazioni, la nuova danza sarebbe molto vivace.

○ RITA IN CROCIERA

Rita Hayworth e il marito, principe Alì Khan, si sono imbarcati a Cannes su un panfilo per una crociera lungo le coste italiane. Sono con loro i due figli e il produttore cinematografico Vidor. Il viaggio durerà un paio di settimane.

CRONACA DELLA CITTA'

IL CONSIGLIO COMUNALE HA RIPRESO IERI LE SUE RIUNIONI

APPROVATE NUMEROSE DELIBERE nel corso di una laboriosa seduta

Rinnovata la concessione per il cinema al Giardino Pubblico - Le nuove tariffe per la Cooperativa dei braccianti al mercato del pesce - L'indennità speciale ai licenziati dal Comune per inidoneità fisica - Il problema delle provvidenze previste dal D.L. 130

Dopo circa tre settimane di interruzione, il Consiglio comunale ha ripreso ieri la propria sessione primaverile. Fissata per le 17, la seduta ha avuto inizio con quasi un'ora di ritardo, così che, esaurita la lettura del verbale, erano ormai le 18.15. Mancavano all'appello numerosi consiglieri: dei vari gruppi, soltanto i comunisti erano al completo. In assenza del Sindaco, ancora convalescente, presiedeva l'assessore Forti.

I lavori si iniziano con la presentazione di varie delibere. La prima, di cui è relatore l'assessore Dulci, solleva un intervento piuttosto vivace del cons. Ferian (PC). La delibera si riferiva al rinnovo della concessione fatta ad una ditta privata di gestire il cinema all'aperto nel piazzale del Giardino Pubblico: il nuovo contratto ha la durata di cinque anni, a partire dal 1.o gennaio 1950, e impegna il contraente a corrispondere al Comune il dieci per cento dell'incasso lordo. Il consigliere comunista si lamenta perchè il Consiglio viene chiamato a discutere su di un contratto che è già operante, e osserva che sarebbe questo un motivo sufficiente per respingere il provvedimento. Ma i comunisti sono contrari anche per altre ragioni che — precisa il prof. Ferian — a quanto gli risulta, sono state dibattute anche in seno alla stessa Giunta: sarebbe stato opportuno esaminare la possibilità che il Comune aveva di gestire il cinematografo in proprio o di affidarne la gestione a qualche ente dipendente dal Comune. Inoltre, i prezzi praticati dal cinema del Giardino Pubblico sono superiori a quelli di altri locali (come, ad esempio, il Castello di San Giusto) senza che gli spettacoli siano di tono più elevato. Il cons. Ferian conclude dichiarando che il suo gruppo voterà contro il provvedimento, salvo il caso che si accettasse di inserire nel contratto delle clausole che garantissero: 1) l'ammontare dei prezzi d'ingresso in lire 100 per adulti e lire 80 per bambini; 2) l'allestimento di un dato numero di spettacoli eccezionali a prezzi accessibili ai ceti più poveri.

Il relatore risponde controbattendo le affermazioni dell'opposizione. Prima di tutto, egli fa presente che l'Amministrazione comunale aveva tentato di svincolarsi dal contratto di affittanza precedentemente stipulato con la ditta, ma che questa aveva fatto opposizione. Si era dovuto intentare un'azione giudiziaria ma, in considerazione che questa poteva anche avere un esito negativo, si era poi preferito giungere ad un accordo con la parte. «Negli altri Comuni d'Italia — rileva il prof. Dulci — la quota spettante alla pubblica amministrazione sul ricavato di simili imprese non supera mai il sei o il sette per cento: non si può quindi affermare che il presente contratto, che ci garantisce la corresponsione del dieci per cento, non tuteli a sufficienza i nostri interessi». Quanto ai prezzi d'ingresso, non è il Comune che possa imporli o comunque controllarli. Le proposte dell'opposizione, pertanto, possono venir accolte come raccomandazione, ma non mai essere inserite come clausole contrattuali. La delibera, infatti, viene messa ai voti unitamente alle due raccomandazioni formulate dal cons. Ferian ed approvata a maggioranza: votano contro i comunisti e gli indipendentisti (24 «sì» contro 15 «no»).

La successiva delibera, concernente l'aumento delle tariffe per la Cooperativa braccianti del Mercato del pesce, viene illustrata dall'assessore Geppi. Interviene il comunista Gombacci, il quale chiede che si soprassieda al provvedimento per accertare se l'aumento è effettivamente equo: egli ne dubita, in quanto da parte della Cooperativa era stato chiesto un aumento pari al 50 per cento delle tariffe attuali, mentre ora il Comune lo concede soltanto del 20 per cento. Nel rispondere, l'assessore Geppi premette che ogni aumento nel costo dei servizi ha come contropartita un maggior aggravio nel prezzo di vendita della merce, e ciò a tutto danno della popolazione. Egli riconosce, inoltre, come inesatti alcuni dati forniti dal cons. Gombacci sugli orari di lavoro osservati dai braccianti della Pescheria e ritiene quindi che i compensi stabiliti con la proposta delibera siano equi e tali da accontentare gli interessati, specialmente se si tien conto dello sviluppo preso in questi ultimi tempi dal mercato ittico cittadino. Chiusa la discussione, la delibera viene approvata: votano contro i soli comunisti.

Senza discussione, vengono poi approvate all'unanimità la delibera presentata dall'assessore Geppi per la modifica dell'art. 8 e dell'art. 2 del regolamento per la disciplina della vendita di giornali e riviste e quella presentata dall'assessore Cumbat per la modifica dell'inquadramento degli aiuto-preparatori del Museo di storia naturale.

Una successiva delibera per la estensione del trattamento preferenziale al personale operaio del Comune licenziato per inidoneità fisica (relatore Cumbat) richiede una serie di votazioni in seguito ad alcune proposte di emendamento (in parte accolte e in parte respinte) formulate dal consigliere comunista Brocchi. Messa ai voti, la delibera viene approvata da tutti i gruppi, ad eccezione di quello comunista che si astiene. Senza discussione, viene poi approvata una serie di delibere di ordinaria amministrazione presentate dall'assessore Dulci: esse si riferiscono all'acquisto di materiale per stampati, alla fornitura di tende per la Biblioteca del Palazzo di Giustizia, alla concessione di un fondo ad un privato per la costruzione di un chiosco in Campo Belvedere da destinarsi a locali d'affari, all'acquisto di una autobotte inaffiatrice per la Nettezza urbana, alla richiesta di autorizzazione per procedere ad una licitazione privata per l'acquisto di schedari ed altro materiale per il rinnovo dell'impianto anagrafico, ecc.

Vengono infine svolte due interrogazioni, una da parte del cons. Brocchi (PC) ed una da parte del cons. Bruggeri (MSI), entrambi concernenti l'estensione del dieci per cento ai dipendenti comunali (argomento che, come si ricorderà, aveva formato oggetto della riunione precedente del Consiglio, che aveva allora votato una determinazione in cui si invitava il G.M.A. ad aderire alle richieste formulate dai dipendenti comunali).

Rispondendo ad entrambi gli interroganti, che avevano accennato all'agitazione in atto tra i dipendenti del Comune, l'assessore Cumbat avverte che risposte ufficiali sul problema non si sono ancora avute nè da parte della Prefettura nè da parte del G. M.A.: gli risulta però che le difficoltà finora incontrate per l'applicazione del Decreto legge 130 vertono tutte sull'esatta interpretazione del testo di legge. Egli prosegue rilevando che bisogna distinguere fra la concessione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo e l'aumento del dieci per cento sullo stipendio base.

Per il primo punto, la situazione è la seguente: la Giunta amministrativa di Zona ha fatto dei rilievi alla delibera votata dal Consiglio comunale in merito alla cumulabilità fra indennità di carica e indennità di funzione, sia alla concessione dell'assegno perequativo nella misura massima di lire 2500 a tutto il personale avventizio in godimento del trattamento economico del gruppo «A».

L'Amministrazione comunale, in sede di controdeduzione, ha ribadito il suo punto di vista iniziale che riconosce valida la cumulabilità ai sensi dell'art. 10, 4.o capoverso della legge, perchè, l'indennità di carica, che è prevista per alcuni e non per tutti i posti direttivi ed è legata al posto e non alla persona del funzionario che lo ricopre, è stata appunto concessa a suo tempo (delibera n. 127 del 24.11.1945) «per adeguare le percezioni di alcune categorie di funzionari alle loro particolari responsabilità». Dizione questa che anticipa di ben cinque anni quella della legge attuale la quale dice appunto che l'indennità di carica è cumulabile con l'indennità di funzione quando è corrisposta a «titolo di compenso per maggiori responsabilità attinenti al servizio». Per quanto riguarda l'assegno perequativo di lire 2500 a tutti gli avventizi del gruppo «A», l'Amministrazione comunale ribadiva per esso il diritto alla misura massima di lire 2500 poichè iniziandosi per tutti i comunali laureati la carriera del gruppo «A» al grado IX, a nessun avventizio laureato poteva essere assegnata la misura inferiore di lire 2000, che è invece prevista dalla legge per quegli avventizi soltanto che siano assimilabili con il personale di ruolo del gruppo «A» che inizia la carriera al grado XI.

Si attende ora una risposta definitiva in proposito e si spera che la Giunta di Zona sia rimasta persuasa di fronte a quella che sembra la chiara evidenza delle controdeduzioni.

Più difficile si presenta il problema del dieci per cento per cui sono stati presi contatti con il G.M.A.. L'ostacolo di legge è obiettivamente rappresentato dall'art. 11 del D. L. 130 che dice testualmente al 4.o capoverso: «Il trattamento economico complessivo... in ogni caso non può eccedere la misura del trattamento economico complessivo derivante dalla applicazione della presente legge per i dipendenti statali cui detto personale è assimilabile». Però in contrapposto, lo art. 3 della stessa legge al 2.o capoverso dice che «gli altri assegni personali... non vengono ridotti o riassorbiti con il miglioramento di trattamento economico derivante dalla prima applicazione del precedente art. 1». Il che sembra ammettere la possibilità del mantenimento di quegli assegni personali che invece il G. M.A., concedendo un aumento del 10 per cento col 1.o gennaio 1949, ha fatto assorbire.

La questione doveva essere risolta in sede di Comitato di Coordinamento enti locali, secondo accordi presi ufficiosamente con il G.M.A. Ora, tale Comitato non è stato ancora convocato e da informazioni personalmente assunte dal prof. Cumbat presso un funzionario alleato del Direttorato interni, tale Comitato non verrebbe convocato perchè la cosa sarebbe già stata superata in senso negativo. L'assenza però di una comunicazione scritta ed ufficiale in proposito, gli fa confidare che il G.M.A. sia entrato nell'ordine di idee di riesaminare la questione.

Dopo queste esaurienti delucidazioni fornite dall'assessore al personale, la seduta viene tolta. la prossima riunione è stata convocata per venerdì prossimo alle 17.30, con la raccomandazione ai consiglieri di rispettare l'orario.

MELODRAMMATICA SCENA IERI MATTINA IN CORSO

Un corteo di donne all'inseguimento di una pazza

Un fermento più notevole del solito regnava iermattina verso le 10 in piazzetta Donota, in Cittavecchia. Urla scomposte echeggiavano in un appartamento del pianterreno dello stabile n. 3, dove Vittoria W., di 33 anni, era improvvisamente impazzita. La poveretta aveva ceduto ad una strana mania di persecuzione che l'assaliva da alcuni giorni e che le faceva individuare in ogni persona un nemico pronto ad eliminarla.

Brandendo un coltello da cucina, la Vittoria inveiva contro i familiari, tanto che costoro, ad un certo punto, decidevano di sollecitare telefonicamente l'intervento della C.R.I. Ma quando la persona recatasi a telefonare ritornava a casa, Vittoria W. era sparita, dopo di aver annunciato ai suoi che si sarebbe recata a prendere un bagno. All'arrivo dell'autolettiga, una piccola folla stagnava nella piazzetta, mentre alcune donne, in un disordinato corteo, si erano date ad inseguire la fuggitiva. Nell'apprendere che la poveretta si era allontanata, i sanitari si facevano spiegare affrettatamente dove s'era diretta, slanciandosi poscia all'inseguimento giù dalla via Donota, lungo il Corso.

L'autolettiga aveva appena imboccato il Corso, che i segugi in gonnella della W., incominciavano ad indicare loro con eloquenti cenni del capo e delle mani che la pazza era una donnetta che proprio allora aveva svoltato verso la via S. Spiridione e che procedeva a passo molto veloce. Senza perdere tempo, i due infermieri facevano arrestare l'autolettiga e tra una piccola folla incuriosita che di secondo in secondo si infittiva, si avvicinavano alla Vittoria e la caricavano sull'autolettiga.

Come quasi sempre succede in casi del genere, la donna si affrettava a dire di non essere pazza ma soltanto vittima di una spietata congiura. A scanso di possibilissimi equivoci, la Vittoria veniva riaccompagnata a casa e colà identificata dai familiari e dalle donne del vicinato che sostavano incuriosite in quei pressi. Poco dopo, la poveretta veniva riaccompagnata a San Giovanni. Durante il tragitto, ella si affannava a spiegare che era diretta al bagno e che non aveva alcuna intenzione al mondo di fuggire. Ma all'Ospedale psichiatrico non le veniva trovato addosso alcun indumento balneare; oltre al vestito e alla biancheria, ella aveva seco 4 mila lire e un mazzo di sette chiavi.

Alle 18.30, un'autolettiga della C.R.I. si è recata all'Ospedale Maggiore, dove i sanitari hanno prelevato Carmela S., di 67 anni, la quale, durante la sua degenza nel reparto urologico, era stata colpita da un'acuta forma di confusione mentale. La poveretta è stata accompagnata al manicomio.

Ancora insolazioni

La cronaca ha nuovamente registrato ieri un leggero crescendo nel numero dei malori determinati dal caldo. Le autolettighe della C.R.I. sono accorse in via Crispi, angolo via Timeus, dove i sanitari hanno raccolto un carpentiere sessantenne, svenuto per le vampe di calore; nell'autorimessa di via Nizza 3, è stato soccorso un apprendista meccanico; nei pressi di via Machiavelli 16, un commerciante di passaggio a Trieste; in via San Giacomo in Monte 3, una giovane signora, e in via San Marco 21, una parrucchiera ventiduenne. Gli infortunati sono stati accompagnati all'Ospedale

Gli orfani di guerra dal Sindaco di Roma

Gli orfani di guerra del Collegio «Venezia Giulia» di Trieste, che si trovano attualmente a Roma, sono stati ricevuti ieri festosamente dal Sindaco di Roma, ing. Salvatore Rebecchini. Al saluto affettuoso rivolto loro dal Sindaco, rispose un allievo del Collegio, ringraziando per le calorose accoglienze tributate a Roma agli orfani di guerra della Venezia Giulia. Alla sera i ragazzi hanno assistito, alle Terme di Caracalla, ad una rappresentazione dell'opera «Butterfly». Oggi saranno ricevuti dal Commissario dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra, S. E. Agostino d'Adamo.

Domenica l'assemblea generale della L. N.

L'Assemblea generale della Lega Nazionale si svolgerà domenica prossima. Vi parteciperanno, oltre ai 116 delegati eletti nel corso delle recenti elezioni di Trieste, anche i delegati di tutti i vari gruppi, sezioni e delegazioni d'Italia. Il Presidente reggente svolgerà una relazione dell'attività svolta e successivamente si passerà ad eleggere il consiglio direttivo centrale.

La Zona B alla Radio

La Radio italiana metterà oggi in onda un documentario di attualità. Si intitola «Che cosa è oggi la Zona B?». Il microfono «Per i fratelli giuliani» ha registrato confessioni e confidenze di alcuni dei protagonisti del calvario istriano. La trasmissione verrà irradiata sulla lunghezza d'onda di m. 224.5, alle 14.21.

Il Sanatorio sull'altopiano

Contatti a Roma sollecitati dal G.M.A. per la rapida realizzazione del progetto dell'I.N.P.S. - Un ulteriore sopraluogo nella località prescelta

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Roma un incontro tra il Capo dipartimento dell'assistenza sociale del G.M.A., un funzionario del Dipartimento interni, servizi sanitari, e la Direzione generale dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale, per la messa a punto dei progetti tecnici e finanziari relativi alla costruzione del Sanatorio per le malattie polmonari che l'I.N.P.S. ha deciso di erigere nella nostra città.

Come è noto, già lo scorso anno era stata decisa la costruzione del Sanatorio, ed erano stati stanziati i necessari fondi, ammontanti ad oltre 500 milioni di lire. Una difficoltà s'era opposta alla realizzazione del progetto, che altrimenti avrebbe avuto sollecito corso, e precisamente la scelta del terreno adatto per le cure sanatoriali.

Abbiamo avuto occasione di illustrare ripetutamente i lavori dell'apposita commissione nominata dal G.M.A. per risolvere il problema. Sul finire dello scorso anno, gli esperti avevano indirizzato le loro preferenze verso la località circostante il Monte Gurca, tra Poggioreale e Prosecco. Tuttavia, la scelta definitiva era stata demandata ai tecnici dell'Istituto di Previdenza, i quali dovevano scegliere uno dei tre diversi terreni indicati dalla commissione. Un sopraluogo venne effettuato anche dagli incaricati dell'Istituto, poi della pratica non si conobbero altri sviluppi.

Il passo ora compiuto dal G. M.A. era diretto a conoscere le decisioni dell'I.N.P.S. e sollecitarne l'azione. Esso ha avuto esito positivo e, a quanto abbiamo potuto apprendere, la realizzazione del progetto non dovrebbe più essere lontana nel tempo. Il ritardo è stato giustificato da due ragioni: primo, la generale perplessità circa la scelta dei terreni; secondo, il riesame del progetto stesso, al fine di adeguarlo alle necessità locali, aumentando la disponibilità dei posti-letto nel nuovo impianto sanatoriale. Ieri stesso sono stati effettuati dei sopraluoghi in varie località, già in precedenza raccomandate dalla commissione, ed è auspicabile che ormai ogni pratica venga accelerata e portata sollecitamente a compimento.

La attrezzatura ospedaliera della città è insufficiente ai bisogni, per quanto riguarda la disponibilità di posti-letto, e d'altra parte i malati sono attualmente ospitati in tre diversi luoghi di cura; tutti problemi che un grande Sanatorio risolverebbe adeguatamente.

NEL RIONE UNIVERSITARIO DI VIA FABIO SEVERO

ANCHE I PROFESSORI AVRANNO LA LORO CASA

Sarà così risolta una situazione precaria che influisce negativamente sulla regolarità dell'insegnamento e degli studi

Sarà appreso con compiacimento che l'attivissima Commissione edilizia dell'Università di Trieste, dopo aver dato corso alle costruzioni per l'attività didattica e scientifica delle Facoltà, costruzioni che procedono senza interruzione, ha ora affrontato e risolto il problema degli alloggi per i professori.

E' noto che molti dei professori di ruolo chiamati dalle Facoltà a coprire cattedre di insegnamento nella nostra Università non hanno potuto trasferirsi in sede per mancanza di alloggi, e sono tuttora costretti ad abitare con le loro famiglie in città più o meno lontane dalla residenza d'ufficio. Questa situazione, com'è intuitivo, influisce svantaggiosamente sulla regolarità dell'insegnamento e sulla efficacia della scuola, senza dire che il disagio è anche fortemente sentito dai professori, i quali devono perdere molto del loro prezioso tempo in viaggi lunghi e faticosi per spostarsi periodicamente dalla loro residenza effettiva alla sede della loro cattedra d'insegnamento.

Pertanto, su proposta della Commissione edilizia, il Consiglio di Amministrazione dell'Università, valendosi dell'ordine 117 del G.M.A. relativo ai provvedimenti per la ripresa delle costruzioni edilizie, ha elaborato il progetto finanziario per la costruzione di una casa di abitazione di 14 appartamenti. Gli appartamenti, di proprietà dell'Amministrazione universitaria, verranno concessi in affitto ai professori per il periodo di tempo in cui questi presteranno la loro attività didattica presso il nostro Ateneo.

Allo scopo l'Amministrazione ha già acquistato un terreno in vicinanza della nuova sede universitaria, situato in via Raffaello Sanzio, angolo via Beato Angelico. Il progetto dell'edificio e della sistemazione degli appartamenti è opera dell'arch. Umberto Nordio, che ha risolto brillantemente i relativi problemi costruttivi, coadiuvato dal suo collaboratore ing. Roberto Costa. Il progetto, che è già stato approvato dall'Ufficio Tecnico Comunale, prevede una composizione di alloggi a nuclei separati; soggiorno, notte, servizi. Ogni appartamento è composto da quattro stanze, cucina, bagno, anticamera, guardaroba, loggia soggiorno, loggetta di servizio. La costruzione dell'opera è imminente e verrà iniziata non appena ultimate le pratiche burocratiche.

Contemporaneamente alla casa per le abitazioni dei professori in servizio permanente nella nostra Università, sarà provveduto alla sistemazione di una costruzione già esistente nella nostra sede universitaria, adattandola a foresteria per i professori che si fermano temporaneamente a Trieste a scopo didattico o di studio. La foresteria avrà 10 stanze da letto, oltre ai servizi.

La prossima realizzazione di questi progetti, seguita con particolare interesse dal Magnifico Rettore, darà ai professori la possibilità di trasferirsi con le loro famiglie nella nostra città in alloggi corrispondenti alla loro dignità ed alle esigenze di studio.

Pressato fra due camion

Un'autolettiga della C.R.I. si arrestava ieri, alle 16.40, all'angolo di via Rossetti con via Ginnastica, dove sostava un autocarro inglese sul quale era adagiato tale Ricciotti Battaglia, di 47 anni, abitante in viale XX Settembre 70. I sanitari, dopo aver trasbordato il ferito sul loro veicolo si avviavano urgentemente all'Ospedale, dove il Battaglia è stato ricoverato con prognosi di 20 giorni nella divisione ortopedica per una profonda contusione all'anca destra con sospette lesioni interne. Il poveretto, mentre lavorava nel garage inglese di via Manzoni 8, era rimasto compresso tra un autocarro in sosta e un altro in manovra nell'interno del garage.

Nell'attraversare la Mensa pontificia di via San Giacomo in Monte, dov'è occupata, l'inserviente Alfonsina Piccolo, di 43 anni, abitante in via dei Giuliani 23, è scivolata e caduta, slogandosi il piede sinistro. Guarirà in 10 giorni.

Un infortunio sul lavoro si è verificato al Colorificio Veneziani, e ne è rimasto vittima l'operaio Gregorio Cociani, di 46 anni, abitante in via dello Scoglio 151. Mentre stava trasportando delle casse, il Cociani restava con la mano imprigionata tra due di esse, riportando l'asportazione traumatica della falange di un dito ed escoriazioni. E' stato soccorso dalla C.R.I., che l'ha accompagnato all'Ospedale, dove trovasi ricoverato con prognosi di 20 giorni.

Lotta contro le mosche

L'Ufficio municipale d'Igiene ricorda a tutti gli interessati che sussiste sempre per gli esercizi pubblici l'obbligo di munire le rispettive aperture esterne di adeguati mezzi protettivi atti ad impedire la entrata delle mosche (tende, bacchette pendule e dispositivi simili). Sono esclusi da tale obbligo soltanto gli esercizi pubblici aventi posteggio esterno. Nei confronti degli inadempienti verrà proceduto a sensi di legge.

Movimento delle malattie contagiose dal 1.o al 10 luglio: difterite 2 casi: scarlattina 3; paratifo 2; morbillo 4; pertosse 7; parotite 2; febbre melitenze 2.

I tranvieri napoletani al Palazzo del Comune

UN MESSAGGIO ALLA CITTA' SCAMBIO DI SIMBOLICI DONI

Ha concluso ieri la sua breve gradita permanenza nella nostra città la delegazione di tranvieri napoletani giunta domenica in visita a Trieste. Facevano parte della comitiva anche tre profughi giuliani, attualmente dipendenti dell'ATAN.

Nella mattinata gli ospiti sono stati ricevuti al Palazzo del Comune dall'assessore prof. Sciolis, in rappresentanza del Sindaco, assente per convalescenza. Dopo le presentazioni da parte del sig Lipossi, dell'ACEGAT, il comm Calabrese, consigliere comunale di Napoli, ha rivolto brevi patriottiche parole, leggendo poi un messaggio del Sindaco di Napoli Nel suo messaggio, dopo aver ricordato la visita dei fratelli triestini, il Sindaco auspica, a nome della città partenopea, «che presto, dalla Torre di San Giusto, garrisca il tricolore d'Italia, espressione della riconquistata libertà». Il comm. Calabrese ha offerto quindi un labaro ed un cavallo in bronzo, simbolo della città napoletana.

Ha risposto il prof. Sciolis, ringraziando e dicendosi lieto per queste visite che rialacciano i legami tra Trieste e le città consorelle, e invitando gli amici napoletani a rendersi interpreti della situazione di Trieste presso i propri concittadini affinchè sappiano che Trieste attende il ritorno alla Madrepatria e vuole essere un punto d'incontro, non di scontro. Ha consegnato poi al comm. Calabrese una medaglia col sigillo trecentesco del Comune. E' seguito un vermouth in onore degli ospiti.

Alle colonie con la C.R.I.

La Croce Rossa Italiana rammenta che le bambine, in possesso della cartolina avviso, destinate alla colonia di S. Stefano ed i maschietti destinati a Campolongo, dovranno trovarsi in Piazza Vittorio Veneto alle ore 6 di domani 13 luglio.

Un tratto di via dell'Istria chiuso temporaneamente

Il Municipio informa che, a causa della posa di un cavo telefonico, la via dell'Istria, allo sbocco nel piazzale Valmaura, sarà chiusa al traffico nelle notti tra il giorno 12 e 13 luglio e il giorno 13 e 14 luglio, dalle 22 alle 7 del mattino successivo, per quanto riguarda il traffico dei veicoli vari, e dalle 24 alle 5 per quanto riguarda il servizio tranviario Potranno aver via libera solamente le vetture tranviarie dirette alla rimessa, mentre la linea di servizio notturno farà capolinea tra il piazzale Valmaura e la fermata del Cimitero. Il traffico dei veicoli sarà deviato per via Carpineto e Servola o per la salita di Zugnano e via Costalunga.

Un'imbarcazione milanese in pellegrinaggio a Trieste

Fra le 11 e le 12 di venerdì, giungerà nella nostra città una imbarcazione del CRAL Aziendale Montecatini, che concluderà a Trieste il suo raid con partenza da Milano. I componenti dell'equipaggio sono latori di un messaggio per il nostro Sindaco e la nostra città da parte del Sindaco di Milano e di altro messaggio per il presidente dell'ENAL locale.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro comunica che il termine utile per la presentazione dei lavori per il II concorso a premi tra lavoratori per bozzetti di cartello murale a carattere antinfortunistico è stato prorogato al 31 agosto 1950.

TRAGICA SCOPERTA IN VIA DEI GIULIANI

Vinto dalla solitudine un vecchio ammalato

L'insano gesto commesso iermattina dal calzolaio Federico Travan, di 73 anni, abitante al II piano di via dei Giuliani 12, dev'essere stato lungamente meditato. L'uomo, che è invalido di guerra e pensionato, vive attualmente solo; una sua figlia, sposatasi qualche mese fa, si trova in America col marito, e un figlio, di professione insegnante, si è trasferito recentemente a Ravascletto, dove dirige una colonia. Il Travan è vedovo, e la sua casa è curata da una vicina, Domenica Cosciani, di 50 anni, abitante al n. 11 della stessa via.

La Cosciani aveva visto l'ultima volta il Travan lunedì pomeriggio, quando questi le aveva consegnato il denaro della pensione affinchè gli facesse qualche acquisto. Il vecchietto le era apparso tranquillo e sereno, ed ella non poteva assolutamente prevedere l'orribile spettacolo cui avrebbe assistito iermattina, alle 11.30, nel recarsi in via Giuliani.

Non avendo trovato l'uomo in cucina e temendo che fosse stato colto da un malore, la Cosciani si recava nella stanza da lui abitualmente occupata, e lo rinveniva boccheggiante sul letto. Una bottiglia deposta sul comodino e contenente un certo quantitativo di acido muriatico, le rivelava l'orribile realtà. Senza perdere tempo, la Cosciani chiedeva l'intervento della C.R.I. Poco dopo, con un'autolettiga, il Travan veniva accompagnato all'Ospedale ed accolto con prognosi riservata nella divisione medica. Al momento del suo accoglimento nel pio luogo egli ha narrato di avere cercato la morte, ingerendo quel cospicuo quantitativo di corrosivo, perchè affetto da una grave malattia.

Nel cuore della notte un altro uomo ha tentato di por fine ai propri giorni. Si tratta del falegname Giuseppe Crisanti, nato 57 anni or sono a Taranto e abitante nella nostra città in via Montecucco 43. Il fatto è stato scoperto da un suo figlio, Franco, giunto due giorni fa nella nostra città per espresso desiderio del genitore, il quale gli aveva scritto di essere travagliato da non precisati dispiaceri. Iersera il Franco usciva assieme ad un suo amico per recarsi a giocare una partita a carte. Rincasato verso le 23, il giovane trovava sul tavolo della cucina una lettera, con la quale il padre gli chiedeva perdono dell'insano gesto e lo salutava per sempre. Mentre il Franco accorreva dal padre, che giaceva sul letto in stato soporoso, l'amico che era con lui si precipitava alla CRI, chiedendo l'intervento di un sanitario. Poco dopo, il dott. Osti era sul posto e constatava che il Crisanti aveva ingerito una decina di pastiglie di sonnifero. Il Crisanti è stato avviato all'Ospedale per le cure del caso. Sembra che a spingerlo all'insano gesto sia stata una complessa e per ora non chiarita questione di coabitazione.

Tuffatosi in mare da uno scoglio della Riviera, Salvatore Lorettu di 17 anni, abitante in via Bonomo 11, ha sbattuto violentemente la testa contro una pietra del fondo, producendosi una ferita alla regione zigomatica destra. E' stato soccorso dalla C.R.I.

La Camera del Lavoro ha presentato alla Presidenza di Zona una richiesta, dettagliatamente documentata, tendente ad ottenere l'abrogazione della protrazione dell'orario di chiusura dei negozi alla vigilia di festività.

Un tesoro per 70 lire

Un consiglio veramente utile è questo: volete estirpare con certezza i calli e i duroni che tanto vi fanno soffrire? Chiedete al vostro dottore farmacista la vecchia ricetta chiamata Callifugo Ciccarelli. Vale tanto oro quanto pesa e costa, invece, pochissimo. Non perdete tempo e rimarrete soddisfatti. Questa ricetta è un tesoro e costa solo lire 70.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Viviamo allegramente» con Constance Benett, Brian Aherne. Prod. Hal Roach.
FENICE. 16.30: «I due sergenti» con Gino Cervi, Luisa Ferida, Evi Maltagliati, Osvaldo Valenti, Produzione Mander Film, Ultima 22.
FILODRAMMATICO. 16.30 (ult. 22): «Il vagabondo della città morta» in technicolor con B. Young, M. Chapman. Successo.

ALABARDA. 16: «Incantesimo nei mari del Sud» capolavoro in technicolor, Jeanne Simmons e Donald Houston.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «Adamo ed Evelina» con la deliziosa Jeanne Simmons e G. Granger, Prima visione.
IDEALE. 16.30 (ult. 22): Henry Fonda e Maureen O'Hara in una drammatica vicenda romantica «Il sergente immortale».
IMPERO. 16: «I fuorilegge di Montelepre» il dramma della più palpitante attualità con Vittorio Gassman, Umberto Spadaro, Maria Grazia Francia, Ermanno Randi. Regia di Aldo Vergani. Produzione Roma-Film.
ITALIA. 16: «Ha da veni...» il film della continua risata comicissimo, Loretta Joung, Melvyn Douglas.
SAVONA. 15.30: «Il sole spunta domani» con Edward Robinson e Margarette O'Brien.
VIALE. 16: «Peccatrici folli» con Joan Crawford, Fredrich March, Rita Hayworth. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 16.30: «Scandalo premeditato», Rosalind Russel, Walter Pidgeon, Gioiello Metro.
AZZURRO. 16 «Ladri di biciclette» un film di V. De Sica. Premio Oscar ENIC.
MARCONI. 16, estivo 20.45: «Le spie» con G. Raft, drammatica avventura di un agente segreto.
MASSIMO. 16: «Il segreto del castello» avventuroso, sensazionale, Jeanne Simmons, D. de Marney. Prima visione.
NOVO CINE. Chiuso per ferie estive.
ODEON. 16: «L'alibi di Satana» con Joan Caufield e Claude Rains.
RADIO. 16: «I due orfanelli», il film più comico con Totò e C. Campanini.
VENEZIA. «Il ranch del mistero» e «Naufraghi». I L. 60, II 50.
VITTORIA. Estivo 20.30, ult. 22: «Gioventù traviata» con Raimù, Juliette Faber.
CASTELLO DI S. GIUSTO. Bottega del vino: concerto in giardino, ingresso da via T. Grossi, Bastione fiorito: ballo dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO: 20.45 «I tre moschettieri del Missouri» con Jane Weyman, Denis Morgan.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «Il Trovatore», Gianna Pederzini, Enzo Mascherini.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4): Ore 21: «L'eredità dello zio Buonanima» con Angelo Musco.
CINE ESTIVO ROIANO. 20.45: «Messico insanguinato» con Dolores Del Rio e Pedro Armanderiz.
CINE ESTIVO BROCCHETTA. 21: «I falchi del Fiume giallo».

LUNA PARK via Broletto (tram 2) Divertimenti per grandi e piccini.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle 22 in poi danze.

ASTERISCHI

ALLA BIBLIOTECA CIVICA

Rammentiamo che stasera dalle 21 alle 22, nella Sala Silvio Benco della Biblioteca stessa, Piazza Hortis 4, avrà luogo una serata cinematografica col seguente programma: 1) Documentario sulla «Biblioteca del Congresso» della città di Washington e su quella di New York; 2) cortometraggio del famoso ponte Golden-Gate.

LAUREA

Presso la Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia, si è laureata brillantemente in questi giorni la concittadina sig.ra Leda Baldini in Perisson, discutendo col chiarissimo prof. Silvio Policardi una tesi sulla scrittrice inglese Catherine Mansfield. Alla neo-dottoressa vivissime congratulazioni.

IMPRESSIONI D'AMERICA

Il dott. Alvise Barison, recentemente ritornato dagli Stati Uniti, parlerà domani giovedì, alle 21 presso la Sala di Lettura di via Trento 2, sul tema: «Impressioni di un italiano in America».

SULLA XXV BIENNALE

Il critico d'arte pittore prof. Renato Baroni tiene oggi, alle ore 20, al Circolo Artistico, via Diaz 12, una pubblica conversazione.

EMEF, EMEF, EMEF

E' un volgare ritornello quello secondo il quale solo Parigi suoi profumi preferiti dal gran classe. L'italianissimo EMEF, coi suoi profumi preferiti del gran mondo internazionale, ha sfatato questa leggenda.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Nella sala dell'Enal, in via San Nicolò 5, avranno luogo le gare di dattilografia e stenodattilografia, che hanno anche valore di eliminatorie per i campionati nazionali pure indetti dall'Enal. Alle ore 8 avranno inizio le gare di stenodattilografia, alle 17 quelle di dattilografia.

★ DOMANI: Ore 9, presso il Circolo Marina Mercantile, riunione degli ufficiali delle società di p. i. n., promossa dalla F.I.L.M.

★ La sezione turismo della L. N. organizza per domenica una gita-bagno al Lago di Cavazzo e, per i giorni 22 e 23 luglio un giro turistico in Austria, con pernottamento a Millstadt. Informazioni: piazza S. Giovanni 3, tel. 59-21.

★ GITE: Domenica con l'Alpina delle Giulie-G.A.R.S. a Cortina e salita alle Tofane; con la XX Ottobre ad Alleghe, Malga Ciapela, Rifugio Ombretta, Marmolada ed a Valbruna, Rifugio Nordio; con la Sezione S. Vito della D. C. a S. Maddalena in Casies, Val Pusteria; con il Circolo «Alpes» a Sella Nevea, Monte Montasio; con il C. A. «Rosandra» a Venezia, per la festa del Redentore ed a Valbruna, Rifugio Pellarini, Monti Nabois e Joff Fuart; con il Circolo Marina Mercantile a Venezia per la festa del Redentore. — SOGGIORNI: con la XXX Ottobre a Solda, Prato di Resia e Valbruna; con la Sezione S. Vito della D. C. a S. Maddalena in Casies, Val Pusteria; con la Camera del lavoro a Padola e Forni Avoltri.

A. S. Edera. Sono iniziate le iscrizioni per il nuovo soggiorno estivo a DON DI GOSALDO (metri 1140) nell'Agordino; prezzi modici, cucina triestina. Ancora alcuni posti disponibili per il soggiorno di Forcella Aurina. Iscrizioni in sede sociale - via Zudecche 1c, seralmente.

STATO CIVILE

del giorno 11 luglio 1950

Nati 6; morti 2; matrimoni 14.

MORTI: Scabar Roberto, a. 71; Iacopino Vincenzo, a. 56.

MATRIMONI RELIGIOSI TRASCRITTI: Cesen Luigi, autista, con Cucovizza Violetta, casalinga; Brambilla Antonio, insegnante, con Bratos Luciana, impiegata; Ierman Carlo, bracciante, con Cociancich Albina, casalinga; Garella Ferdinando, perito ind., con Juricich Maria, impiegata; Bratus Giuseppe, elettricista, con Maldini Laura, casalinga; Bortolini Giacomo, commerciante, con Mahnic Maria, casalinga; de Dessanti Nicolò, impiegato, con Perenc Maria, casalinga; Arduino Luciano, radiotc., con Semech Sara, impiegata; Koban Mario, famiglio, con Mazzaroli Luciana, confez. chim.; Francin Aldo, autista, con Meola Anna, casalinga; Cravero Vinicio, ferroviere, con Cusin Velleda, casalinga; Skerlavaj Bruno, radiotecn., con Rijavec Ida, casalinga; Volpato Luigi, impiegato, con Zanardo Bruna, casalinga; Gretti Livio, vigile fuoco, con Pisco Serafina, infermiera.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.5, minima 20; pressione 758 stazionaria; temperatura del mare 25.

Oggi: S. Giovanni, Gualberto, Ermacora. Il sole sorge alle 4.26, tramonta alle 19.54. La luna sorge alle 1.24, tramonta alle 18.18.

Maree. OGGI: alta ore 9.15, cm. 14 sopra il l. m.; bassa ore 13.30, cm. 1 sopra il l. m.; alta ore 19.5, cm. 39 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 2.40, cm. 52 sotto il l. m.; alta ore 9.40, cm. 21 sopra il l. m.; bassa ore 14.15, cm. 1 sotto il l. m.; alta ore 20, cm. 40 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Nuovo mondo; 12.20: Ritmi dell'America Latina; 13.26: Kursaal 1910; 13.54: Cronache musicali; 14: Dalla Biennale di Venezia; 14.15: Programma dalla BBC; 14.50: Chi è di scena?; 17.30: La voce dell'America; 18: Le avventure di Stanlio e Ollio; 18.30: Radiorchestra diretta da Cesare Gallino; 19: Compositori giuliani contemporanei: Liriche di Livio D'Andrea-Romanelli e Roberto Caprini; 19.30: Il medico ai suoi amici; 19.45: Quartetto pianistico; 20.33: Commenti e divagazioni sul Giro ciclistico di Francia; 20.50: Zig Zag, varietà musicale; 21.45: Bach: Grande Messa in si minore per soli, coro e orchestra, direttore Herbert von Karajan; dopo il concerto: Giornale radio e chiusura.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17.30: Parigi vi parla; 18: Musica da camera; 19.25: Jazz; 20.33: Commenti al Giro di Francia; 20.50: Zig Zag, varietà musicale; 21.50: Orchestra Nicelli; 22.20: I notturni dell'usignolo; personaggi del teatro: le eroine.

RETE ROSSA

13.26: Orchestra Angelini; 14: Musica operettistica; 14.25: Solisti celebri; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Luttazzi; 18.30: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani; 19: Le nuove canzoni di Napoli; 19.45: Canzoni; 21.3: Convegno dei cinque; 21.45: Grande Messa in si minore, di G. S. Bach, direttore H. von Karajan.

Il contingente nazionale per l'esportazione di semi di ginestrino è stato aumentato di 2 mila quintali e le relative operazioni vengono concesse direttamente dalle Dogane.

† La sera del 9 corr. improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Furio Zanolla
Perito Industriale

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la MOGLIE, i FIGLI, i GENITORI, i FRATELLI ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 12 luglio 1950

Il dott. ERMANNO CACCIOTTOLI ed il personale della Soc. «SORITECNA» a r. l. partecipano con dolore l'immatura perdita del loro socio ed amministratore

Furio Zanolla

Trieste, 12 giugno 1950

GIORDANO BRUNO MISLEI, a nome anche dei familiari, ringrazia sentitamente tutti coloro, enti e persone, che vollero tributare un'estrema onoranza al suo papà

Giuseppe Mislei

o che in qualsiasi modo, gli manifestarono la loro solidarietà in così penosa circostanza.

Trieste, 12 luglio 1950

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA, PADOVA } corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE Giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

GITE DOMENICALI

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO ore 6.30.
PRATO DI RESIA ore 6.30.
SELLA NEVEA - FUSINE ore 5.30.
TARCENTO - LAGO CAVAZZO ore 7.30.
SAPPADA ore 6.15.
FRASSENE' - FORCELLA AURINE ore 6.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero;
BRESSANONE - VIPITENO - COLLE ISARCO lunedì, giovedì;
FIERA PRIMIERO - S. MARTINO, via Montebelluna-Feltre, martedì, giovedì, domenica;
FRASSENE' - ROLLE - PREDAZZO - MOENA - CANAZEI.
MOENA - CAREZZA - NOVA LEVANTE sabato;
S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliero;
S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato;
SAPPADA - S. STEFANO giornaliero.
VALLE ZOLDO - CAVIOLA - FALCADE martedì, giovedì, sabato.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

VIENNA via LEOBEN lunedì, martedì;
GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì, venerdì ore 7.30;
VILLACO, KLAGENFURT giornaliero;
MALLNITZ - BADGASTEIN - SALISBURGO mercoledì, sabato;
GROSSGLOCKNER sabato, ritorno domenica;
ZELL AM SEE - KITZBUEHEL sabato;
HERMAGOR - KOETSCHACH - LIENZ sabato.

POSTI LIMITATI

Prenotarsi in tempo presso:

CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

Camera di Commercio Industria e Agricoltura TRIESTE

FORMAZIONE DEL RUOLO CAMERALE DEI PERITI E DEGLI ESPERTI

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trieste, apre ai sensi dell'art. 3 del vigente Regolamento, l'iscrizione nel «Ruolo camerale dei Periti e degli Esperti» che andrà a scadere il 31 dicembre 1954.

Tutti coloro che aspirano ad essere iscritti nel Ruolo anzidetto sono, pertanto, invitati a presentare alla Camera di Commercio, non più tardi del giorno 31 luglio 1950 regolare domanda in carta da bollo da lire 24 corredata dai documenti di cui all'art. 5 lettere a) b) d) usque g) del Regolamento per la formazione del Ruolo camerale dei Periti e degli Esperti.

Ogni aspirante deve espressamente dichiarare nella domanda che non è iscritto nel Ruolo camerale dei Periti formato da altra Camera.

All'atto della presentazione della domanda il richiedente dovrà versare il diritto fisso dovuto a norma di Legge per l'iscrizione nel Ruolo, nell'ammontare di lire 2000.

Per eventuali maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura - stanza N. 9.

IL PRESIDENTE
(cap. Antonio Cosulich)

Venas di Cadore
Alberghi - Pensioni - appartamenti. Informazioni Pro Loco

SUTRIO (Carnia)
ALBERGO «DEL NEGRO»
acqua corr. - bagno. - Autorimessa - prezzi modici
Tranquillo soggiorno

Susin di Sospirolo
(Belluno) m. 508 s. m.
ALBERGO DOGLIONI
Cucina familiare - Prezzi modici.

un ZUCCA SODA PANNA

IMAGINI LAZIALI

Ostia, luglio

Vengono i famosi giorni che mezza Roma guazza nel mare di Ostia con la felicità di un'anitra che ritrova la sua acqua. Visto in volo, il popolare lido fa, a certe ore, la impressione di una specie di carta moschicida, tanto è nero di folla, e richiama alla mente la incredibile Coney Island, dove mezza New York smorza di estate la cenere dei suoi tremendi calori e la domenica è sempre carnevale e ogni scherzo vale. In fatto di piaceri acquatici stiamo ritornando «romani antichi». Non è gradevole ricordarlo, ma appena una generazione fa, a Roma ci si bagnava poco o niente. Nella città delle terme ci si lustrava sì e no con la «concolina» grazie a una di quelle tremende reazioni del costume che si attaccano a tutto e durano per secoli.

Ma «o bei piedini così ben scalzati», dobbiamo forse a voi se l'uso dei bagni ridiventa universale. Si vuole infatti che la origine degli acquedotti e delle terme risalga a una piccola apparentemente futile circostanza, e cioè alla maniera di calzare degli antichi, che lasciava la maggior parte del piede scoperto. Pare che dapprima si contentassero di lavarsi costantemente solo i piedi. Poi la facilità di abbigliarsi e di svestirsi e infine le ricchezze li abituarono a bagnarsi tutto il corpo.

Non è dunque paradossale attribuire alla moda sempre più leggera di calzare una parte importante nel rifarci almeno epidermicamente «romani antichi». Cominciamo dai piedi come vogliono questi tempi. Arriveremo un giorno anche alla testa che intanto portiamo pure scoperta, ma simbolicamente aspersa del lutto delle brillantine. Ma ancora, ancora «multa renascentur...».

Un amico imprenditore che si occupa di lottizzazione di terreni fabbricativi mi informa che non passerà gran tempo che si vedranno ripopolate di graziosi villaggi e magnifici stabilimenti estivi le disperate solitudini del fatale tratto di costa che si estende da Ostia a Laurento ad Ardea fino ad Anzio e il Circeo e che fu la delizia dei romani ricchi che vi tenevano ville sontuose e vi godevano ozi beati.

«O dolce riposo della mia Laurento», scrive all'amico Minicio Fondano, il saggio l'onesto l'amabile Plinio. «O mare, o rive, dove le Muse sempre presenti mi dicono tante cose belle. Quivi nulla sento e nulla dico che poi abbia a pentirmi, di aver sentito o detto, come a Roma. O mare, o lido, vero santuario delle Muse sempre presenti...».

E Scipione e Lelio, virtuosi e inseparabili, l'uno celebre per le imprese e l'altro per l'amicizia, sdegnando il fasto di Roma si rifugiavano a Laurento per vivere con la natura ed a Laurento gustavano insieme, in età avanzata, i piaceri innocenti della infanzia dandosi a raccogliere conchiglie.

Due famosi uomini, dice Orazio, venivano a Laurento per dimenticare gli splendori e le ingiustizie di Roma e per vivere in braccio alle belle lettere, e discorrere gaiamente insieme, mentre si apprestavano loro delle verdure «donec coqueretur». Quale esempio di semplicità nella grandezza!

Delle magnificenze e degli splendori passati non rimangono che sparse rovine e venerabili reliquie nei bossi e sotto cespugli di ginepro e di rosmarino, e nella polvere delle dune e dei tombeti la cui sola voce è il vento. Ma non passerà forse gran tempo che il deserto si ripopolerà di villini, i quali saranno l'ultima parola in fatto di impianti di sistemi e di servizi e di agi moderni. Si vedrà forse una nuova Laurento «streamlined» all'americana. Eppure nulla per quanto «streamlined» sarà fondamentalmente nuovo sotto questo sole glorioso che il gallo della Campagna Romana saluta con un grido che è il clarino più festivo del mondo.

Nell'antica Laurento sorgevano sopra piccoli colli artificiali eleganti ville e fastose dimore ombreggiate di lauri e circondati di giardini. Si entrava in casa e si trovava una dolce solitudine. La natura era dappertutto con i beati villeggianti. Il mare si presentava sotto forme sempre svariate. La vista si moltiplicava a ciascuna finestra. In ogni stanza si era al riparo da venti incomodi e si aveva l'ombra o il sole a piacere. In ogni casa c'erano ascensori idraulici, impianti di riscaldamento e di raffreddamento per l'aria condizionata, e sistemi di protezione contro la umidità e altri astuti arnesi per la più completa soddisfazione delle più raffinate esigenze artistiche e voluttuarie. Niente è rimasto oltre il nome di Laurento che sta a indicare il breve tratto di terra attraversato dalla via omonima fra il Casale di Decimo e il mare nei pressi di Tor Paterno.

Questo tratto di costa, che è il teatro dei sei ultimi libri dell'«Eneide», è infatti uno dei famosi punti dove il mare che tutto divora viene alla sua volta mangiato dalla terra delle alluvioni. I poeti che danno quasi sempre gli epiteti a caso attribuirono al Tevere il nome di biondo mentre non fa che portare fango nella notte del suo torbido letto. Ma Virgilio la cui poesia è tutta verità e bellezza lo chiamò flessuoso. Che cosa vuol dire? Flessuoso vuol dire che le famose curve che il Tevere va tracciando nella pianura sono simbolo e imagine della volontà sempre libera, e anche là dove è costretto a deviare il suo corso come sotto Monte Mario e presso l'Aventino il Tevere lo fa descrivendo una gigantesca S, come fosse fiero di inchinarsi a dire Salve alla capitale del mondo.

Intanto alla foce la terra continua ad avanzare con una impercettibile marcia che somiglia alla immobilità, ma pure fa che il perduto «Mare nostrum» diventi sempre più piccolo e non cessi di raggrinzarsi, lasciando l'antico porto imperiale sempre più in dentro e sempre più in secco.

BENIAMINO DE RITIS

RENATO GUTTUSO: «OCCUPAZIONE DI TERRE INCOLTE IN SICILIA»

GIROVAGANDO NEL "MARE MAGNUM" DELL'ARTE

RICHIAMO DI SIRENE alla Biennale di Venezia

Soste davanti a Favretto, Guttuso, Utrillo e Beckmann

La Biennale, si sa, è sempre una sorta di «mare magnum», dove il visitatore che non sappia riconoscere da sè i porti e le secche, le peschiere e le fosse, le latitudini delle calme e i sentieri delle tempeste, rischia di perdercisi e di affogarci dentro. Men che meno sarà possibile dare di essa una relazione sistematica dalle colonne di un giornale: compiuto il nostro dovere di cronisti con un ragguaglio sommario dell'imponente complesso ed una nota un tantino più diffusa sugli espositori concittadini, vogliamo oggi lasciarci andare a bordeggiarvi un poco a nostro piacere, senz'esservi costretti a tenere orari e far servizio di linea (e sia pur linea espressa e direttissima). E se non saranno tutte ostriche con la perla quelle sulle quali avremo messo le mani, pazienza! Sarà già qualche cosa l'averne aperta taluna per guardarci dentro... E il non aver preso — Dio liberi — qualche balenottera per una sirena...

Noi oggi vogliamo porgere pronti gli orecchi al canto delle ammaliatrici, volonterosi di lasciarci incantare: e l'arte di Giacomo Favretto è la prima sirena nella quale c'imbattiamo. Ed ella tenta sedurci con i suoi vezzi un poco fuori moda, con le sue graziette ed i suoi soggettini: fanciulle che strillano per il topo, il gatto sopra il sofà, le «sartorelle», l'«attesa degli sposi»... Sirena Favretto voi fate torto a voi stessa! La vostra sostanza è assai più notabile della vostra apparenza, l'intimo vostro più affascinante della esterna superficie: i vostri ritratti sono formidabili: i vostri interni possono gareggiare con il miglior Degas, per giustezza di tono, di taglio, di inquadratura, e si collocano accanto a Manet per la profondità dei neri, per latitudine di scala cromatica... Questa è, se non altro, una mostra ben scelta, «questo» Favretto è stato per molti, per molti sarà una rivelazione...

Poi ci vogliamo fermare davanti a Guttuso: al gran cartellone con l'«occupazione delle terre in Sicilia»: questo sarebbe, o signori, il neorealismo comunista... Niente di male intendiamoci: un poco volgare, un po' bolso, molto gonfio e retorico, ma in verità sempre un'opera d'impegno, sapientemente composta, accortamente architettata. Ed anche (guarda guarda...) la mano di Guttuso vi si riconosce d'acchito: pensate allo squartatore di agnelli di due anni addietro: i suoi colori violenti, i suoi rossi vivi sono ancora gli stessi e la intelaiatura architettonica è meno diversa di quanto non paia. Certo, le distorsioni neocubiste sono tornate a posto: il un braccio slogato s'è, per incanto, sanato; qui una testa ad ovo ha riacquistato umane fattezze e uomini e bestie, ricuperando le loro appendici, mani, piedi, teste, che, prima, si ribaltavano secondo piani prospettici incredibili, sono tornati ad essere bestie e uomini, visti secondo la sintassi naturalistica. Ma accanto a tale «principio» veristico non continua forse a coesistere la partitura neocubista? Non s'inseriscono forse le sue figure entro nicchie di spazio ritagliate da un ordine figurativo affatto diverso? Guttuso, in realtà, ha mutato meno di quanto ad un primo esame non sembrasse e c'è pur parentela tra i suoi quadri d'oggi e quelli di due anni fa, di quanta non ce ne sia, poniamo, tra due fasi diverse di un pittore e qualsiasi di quelli che «hanno un itinerario» è son passati attraverso due o più «maniere».

Una brutta faccenda

Minor salto dunque, minor frattura di quanto non paia. Ma il fatto che Guttuso abbia «mutato la maniera» (come diceva efficacemente il buon Buonagiunta), non diventa men grave perciò: perch'egli l'ha mutata non per una qualsivoglia sopraggiunta crisi, nè per stanchezza dei modi fino allora usati, nè per il gusto di andar contro corrente fra mezzo l'imperversare dell'astratto, ne, infine, per essersi incapricciato di una moda o d'uno stile visto praticare da altri: cose tutte che possono anche capitare. Ma l'ha mutata perchè avevano mutato le «direttive», perchè il suo partito, dopo aver appoggiato gli astrattisti, ora per criteri tattici di opportunità politica, appoggia i realisti. E poniamo pure che il mutamento di rotta di Guttuso, di Pizzinato, e dei loro adepti, soddisfi oggi i dirigenti comunisti, ma chi mi garantisce che domani non sieno giudicate eretiche ed eterodosse anche le grinte espressionistiche degli attuali occupatori di terre e non si pretenda che i lavoratori effigiati sieno belli di greca bellezza? Che farà Guttuso in tal caso? Strapperà la tessera del partito, piuttosto che rinunciare ai resti della sua coerenza artistica o si metterà a dipingere nello stile di Ingres, di David o di Raffaello? Stando le cose come stanno, sulla risposta non vi può essere dubbio, credo; e tutta la faccenda è per tanto una brutta faccenda, assai poco confortante per le «sorti progressive» della pittura progressista.

Pittore d'istinto

Da Guttuso saltiamo ai francesi e, lasciando da parte Matisse e Bonnard, antesignani della pittura «di gusto» (di buon gusto), lasciando da parte Villon e il «doganiere» (Villon lo lasciamo ai matematici, perchè si divertano a misurarne con il regolo le dimostrazioni spaziali, dove si librano, sospese tra il mondo dei fenomeni e il mondo delle idee, la sezione aurea e le formule trigonometriche, l'altro, Rousseau, agli amanti delle dispute, perchè discutano fino a sera se si tratti di un falso ingenuo o di un autentico primitivo); noi ci fermiamo da Utrillo.

Maurice Utrillo è pittore d'istinto: è più impressionista degli impressionisti perchè non gli hanno insegnato (più che tanto) a dipingere ed egli dipinge, così, ciò che vede, ciò che sente, ciò che gli ha fatto impressione. Che gli facessero impressione le donne incinte ciò è manifesto a chiunque guardi le sue opere: chè dappertutto egli ha popolato le sue strade e le sue piazze dei loro enormi sederi. Quando ne incontrava una per via, non si poteva trattenere — si racconta — dal prenderla a calcio, pugni o schiaffi. «Complesso d'infanzia» — hanno sentenziato gli psicanalisti: Utrillo, bastardo di una pittrice-modella, intendeva in tal modo vendicarsi della propria nascita illegittima...

Ora è vecchio e gli sarà passata» ma non accada che rinsavisca del tutto. Perchè Maurice Utrillo, se non è il primo esempio, è pure uno degli esempi più lampanti di come e quanto la follia o l'eccitazione alcoolica, possano favorire talvolta i processi della creazione artistica. Anche Toulouse-Lautrec era un alcolizzato e in lui veramente fa meraviglia la nettezza lucidissima delle immagini caratterizzate e caricaturate con un segno preciso di spietata proprietà. Su di Utrillo immagino che alcool e follia (fosse questo o quella che gli rimestasse il cervello) agissero come usano agire: eccitanti delle facoltà istintive e fantastiche, ipnotici sulle facoltà logiche. Era come se un diaframma cadesse tra il pittore e l'oggetto e le piazze e le strade e la malinconia suburbana di Montmartre o di Montparnasse si trasferivano pari pari sulla tela nell'atto stesso in cui la contemplazione poetica le andava trasformando in visione. Il «Moulin de la Galette» è una visione fermata in tal modo. Ne diamo una riproduzione: le parole in certi casi non servono.

Ma prima di lasciarvela guardare, permetteteci un'ultima considerazione: chi guida la macchina in istato di ebbrezza (questa l'ho letta da qualche parte, forse su «Selezione») è convinto di portarsi meglio che mai: si sente perfettamente a proprio agio, gli par d'essere lucido, di avere i riflessi pronti, la percezione esatta. Finchè un fossato o un canto di casa importuno non gli vien a dar torto in modo perentorio e brutale. Ma... e se avesse ragione lui? Se davvero il suo mondo fosse più coerente e più vero del mondo reale? Se quella cantonata, della quale egli non ha tenuto conto, fosse stata davvero un pleonasmo, un errore, una stonatura da non tenerne conto?

Ora io penso che a Maurice Utrillo sia successo qualche cosa di simile. Chè altrimenti male si spiegherebbero nelle sue tele la perfetta necessità delle notazioni paesistiche, degli accidenti figurali, donne gravide incluse. Quanto ai canti di casa architettonicamente inopportuni, ai lampioni, alle vetture immotivate dal punto di vista del valore poetico e pertanto artisticamente inesistenti, egli non ci sbatte, no, contro. Ma li sopprime o li sposta o li deforma secondo la legge interna della sua arte e della sua fantasia. Così il suo impressionismo sta sulle soglie dell'espressionismo. Anzi ci è dentro di già.

Artisti triestini

Espressionisti per partito preso son stati i tedeschi: e il «Cavaliere azzurro», la ripresa astrattista del primo espressionismo del «Ponte», non fa eccezione alla regola. Ma accanto alla retrospettiva del «Cavaliere azzurro» si possono, al padiglione tedesco, ammirare Nolde e Beckmann, che appartennero al primo drappello. Beckmann è tutto cerebrale, tutto artificiato; le sue «fiabe e leggende tedesche» son tipico espressionismo di contenuto. Ma l'autoritratto (vicino a Grosz) è una altra cosa: è efficace, è forte, è pittoricamente un bel quadro e anche quelli che l'espressionismo non amano, dovrebbero convenirne.

E con Beckmann vogliamo concludere la nostra rapida crociera. Ma non senza aver segnalato, in aggiunta ai pittori e scultori triestini che espongono al padiglione italiano un ulteriore gruppo di concittadini variamente dispersi: al padiglione Venezia per le arti decorative Ugo Carà e i due Sbisà (che sono presenti anche al padiglione italiano), Sofianopulo al padiglione greco, Nicola Sponza che espone un bianco e nero al padiglione italiano e Claudio Cernigol-Ursich, un giovane artista che non abbiamo il bene di conoscere e la cui opera ci è in un primo tempo sfuggita. Di tutti ci riserviamo di parlarne — se del caso — in un secondo momento: dopo un'ulteriore e meno affannosa corsa a Venezia...

DECIO GIOSEFFI

M. UTRILLO: «IL MULINO DE LA GALETTE A MONTMARTRE»

IN AUTOMOBILE ATTRAVERSO IL GRANDE DESERTO AMERICANO

Nella «Vallata della morte» fiorì l'epopea del Far West

Un'immensa distesa di sale e di sabbia chiamata dagli indiani la «fornace del mondo» - Il castello dell'avventuriero Walter Scott - Drammi vissuti dai pionieri

DAL NOSTRO INVIATO

Dante's View, luglio

Ho percorso in automobile la Death Valley, la Vallata della morte, nota a chi ama i film del vecchio Western. Accompagnavo un americano che da Reno doveva recarsi in California. Aveva tratto un sospiro di sollievo quando avevo accettato la sua proposta: non il nome gli faceva paura, ma il caldo, che d'estate è mortale: solo, per ore e ore nel aeserto; una panne, il menomo incidente, può diventare una avventura mortale. Pericolosa per gli uomini, la Death Valley, abbassandosi al di sotto del livello del mare, per oscure ragioni di pressione, è rischiosa anche per chi la percorra in automobile.

Partiamo all'alba. All'uscita di Lone Pine, incontriamo il deserto. La Death Valley è il cuore del Grande Deserto americano che si estende su una superficie vasta come tutta l'Italia, attraverso il Nevada, l'Utah, l'Oregon e la California. Tutte le più penose e tragiche migrazioni dei pionieri dell'estremo West passarono attraverso questo implacabile, incandescente deserto bianco. Chi voleva abbreviare il viaggio ed evitare di scalare le interminabili catene di montagne, tagliava per la Vallata della Morte e la Panamint Valley. All'epoca del «Gold Rush», la «corsa all'oro» della California, una lunga carovana di emigranti imboccò la vallata; nessuno riuscì a percorrerla sino alla fine; morirono tutti soffocati dal calore e dalle tempeste di sabbia, oppure avvelenati dall'acqua e dai gas sprigionati dai crepacci e dalle dune: di qui l'origine del suo lugubre nome.

All'ingresso della Vallata della Morte staziona ora un posto di polizia: gli automobili debbono iscriversi su un registro; si raccomanda loro di non allontanarsi dalla strada; saranno così più facilmente reperibili da parte del servizio di soccorso nel caso non giungessero al termine del deserto entro determinati limiti di tempo. D'estate le tempeste di sabbia sono frequenti e la temperatura sale a 130 gradi Fahrenheit. Gli indiani Pajute che vivono ai margini della Valley, la chiamano «Tomesha», cioè «fornace del mondo». Per centinaia e centinaia di miglia sarà l'identico, monotono, terrificante spettacolo, interrotto solo due o tre volte: dune, sabbia, sale e crepacci. In riva ad un lago salato e quasi prosciugato troviamo poche baracche di legno; piramidi di cristalli bianchi brillano al sole; degli uomini, prigionieri di un cielo implacabile e di una terra mummificata, estraggono il sale da queste acque morte. D'estate i lavori sono sospesi. Calore, sale, sabbia, solitudine e sete: questo luogo così pittoresco è un piccolo inferno terrestre.

Incontriamo un magnifico castello, degno di una illustrazione da «Mille e una notte». E' lo Scotty's Castle, costò un milione e mezzo di dollari. Un tale chiamato Walter Scott, come il famoso romanziere, fu il più grande avventuriero della Vallata della Morte. Ogni tanto ritornava dalla Valley con un mulo carico d'oro. E la sera, dalle finestre del suo albergo, si divertiva a gettare dollari d'argento sulla strada. Non era generosità, nè prodigalità, ma astuta pubblicità per lanciare le sue pretese scoperte aurifere; ma Scott si guardava bene dal rivelare a chicchessia l'ubicazione, anche approssimativa, della miniera d'oro. Come Scott evitasse i gas mortali e sopportasse il calore e la sete, è ancor oggi un mistero: il mulo e la Valley custodivano gelosamente i loro segreti. Grazie al suo originale sistema pubblicitario, Scott riuscì a truffare ben tre milioni di dollari ad un certo Albert M. Johnson, gran finanziere della mai trovata ed inesistente miniera d'oro. In America le vie che conducono alla ricchezza sono infinite: Scott, gettando delle manciate di dollari dalla finestra, ne ritrasse un castello fiabesco che si erge tra dune di sabbia identiche a quelle del Sahara e incorniciate da un'alta catena di montagne coperte di un'erba bluastra e secca.

Il sole è rovente, tuttavia non sono sudato, è impossibile accorgersi della traspirazione malgrado i litri di sudore che si versano: l'aria è così rovente che penetra nei pori e li essicca prima che la pelle si possa inumidire. La nostra auto corre sul fondo pietroso di una vasta depressione: qui v'era un lago che il sole si è bevuto. Alte e bizzarre colonne di sale si susseguono ai lati della strada. Per miglia e miglia la strada stessa è di sale, sin quando ricomincia l'autostrada che lascia la Valley attraverso la Furnace e il Creek Canyon.

Furnace Creek è una timida, minuscola oasi con qualche sorgente di acqua non salata nè avvelenata d'arsenico e certe palme anemiche dalle foglie ingiallite. Sino a qualche anno fa v'era qui una fornace: i mattoni venivano cotti dal sole. Oggi v'è un ranch ove si coltivano datteri e un albergo lussuoso: di primavera e d'autunno i turisti snob vengono qui a prendere i bagni di sole.

Andiamo al ristorante. Un cameriere bontempone mi porge il «Menù originale» della Vallata della Morte: antipasto di scorpioni, brodo di tarantola, bistecca di chuckwalla, insalata di aculei di cacto, tartine di sabbia di duna, acqua avvelenata e tè di borace. Facciamo colazione: carne e birra canadese; poi andiamo a vedere il museo.

La Vallata della Morte è stata elevata a «Monumento nazionale» dal Governo americano che vuol conservarne intatta la bellezza selvaggia. Alla Fornace, che i cercatori d'oro consideravano come il cuore dell'inferno, v'è oggi il museo: ritroviamo le reliquie dell'epopea del Far West, le caratteristiche carrette dei pionieri, gli utensili per estrarre l'oro e per purificarlo, i vagoncini per trasportare il borace, l'unica grande ricchezza mineraria della Death Valley. Ecco le prime diligenze e carrozze usate dai pionieri: portano a grandi lettere l'iscrizione «Death Valley Stage».

Mai epopea mi è apparsa così inverosimile e titanica come in questi luoghi ove si è veramente svolta. Sento l'ardore barbaro del sole, vedo le creste delle montagne, l'immensità dello spazio, le terribili difficoltà del terreno, del clima. Com'è possibile credere che migliaia di famiglie abbiano potuto attraversare, senza il soccorso di una strada, questo deserto di sale, che oggi è punteggiato di cartelli «Poison Springs» (fontane avvelenate), arsenico che il deserto offre a coloro che vi si inoltrano? Vi furono donne, bambini e vecchi che attesero alla Fornace per mesi e mesi, affinchè gli uomini più robusti della carovana giungessero in California e ritornassero a salvarli, e molti furono strappati alla morte e poterono assaporare i giganteschi frutti della terra promessa. Com'è stato possibile tutto ciò? E appena un secolo fa! Mai avevo sentito così viva la forte suggestione del glorioso passato del Far West.

Ripartiamo. Fuggiamo il deserto risalendo la montagna. Non un filo d'erba sul suolo salato, non una brezza nell'aria, neppure quando la strada serpeggia vicino alla cresta della montagna colorata di ocra e di violetto. In alto troviamo un altro deserto, il Mojave Desert: un altipiano coperto di pietre e di erba secca. Si estende a perdita d'occhio; le sfumature malvacee del terreno, le curve altere delle montagne, la inumanità delle creste rocciose, l'immensità dell'altipiano, conferiscono al paesaggio una bellezza primitiva e crudele. Nessuno abita all'ombra di queste montagne, non vi pascolano mucche nè capre, non un turista o un alpinista vi si avventura; dietro a questa primitiva barriera si snodano altre catene, sottili, desolate e solitarie come quelle di un paesaggio lunare.

Saliamo ancora, sin quando giungiamo alla Dante's View (panorama dantesco). E' situato a seimila piedi d'altezza. In fondo alla vallata si estende, al di sotto del livello del mare, la Death Valley; di fronte si eleva la cima bianca di neve del Telescope Peak, la più alta montagna degli Stati Uniti, circondata da un funebre ordine di montagne e di dune.

Come si possono riconoscere i paesaggi fiamminghi, dell'Ile de France, d'Olanda, di Toscana, del Veneto, grazie alle tele dei grandi pittori, così le immagini dei film americani mi hanno permesso di ravvisare, di identificare tutti gli aspetti del Far West; cow boys, sceriffi, villaggi, ranch, montagne rocciose, e così via. Ma nessun paesaggio mi è parso così drammatico come questo deserto salato, ove dune e crepacci si alternano all'infinito tra altissime muraglie di roccia infuocata.

La tragica realtà dello scenario è ora dinanzi ai miei occhi; il dramma che tante volte, in edizioni diverse, avevo visto sullo schermo, diventa vero: credo ai tormenti, all'angoscia, all'epopea di quegli eroi e di quegli avventurieri che tentarono di vincere la Vallata della Morte; questo fondo valle dell'Armagosa River che si estende per centinaia di miglia al di sotto del livello del mare, m'incute un timoroso rispetto, e l'autostrada che percorre la Vallata della Morte mi appare come una grande affermazione dell'uomo su una natura inumana.

LUIGI CAVALLO

MENTRE LE TRUPPE SOVIETICHE AVANZAVANO IN UNGHERIA

Come fu posta in salvo la corona di S. Stefano

Il ricatto dei comunisti per impossessarsi del sacro cimelio

Per esprimere il valore storico e l'importanza costituzionale della Sacra Corona d'Ungheria bisogna risalire alla storia millenaria della Nazione. E' stato Silvestro II che la donò a Vajk, che ebbe il nome di Stefano quando fu battezzato nel 1000, e divenne nel corso dei secoli simbolo di una evoluzione storica sempre abbarbicata sul terreno della continuità legale. Il suo illustratore fu il giurista Stefano Werböczy, che presentò alla Dieta del 1514 il suo *Tripartitum*. In tale opera si parla della Sacra Corona Regni Hungariae come di un tutto inscindibile che unisce re e popolo. Nel concetto giuridico mentre il re rappresenta la testa «caput» della Sacra Corona, il popolo ne costituisce le membra «membra S. C.»; i due termini formano il corpo «totum corpus S.R.C.». Il re ha il potere *regimen* et *gubernium* che riceve dal popolo. Per questi riguardi la costituzione ungherese somigliava a quella italiana, per cui il sovrano era «re per grazia di Dio e per volontà della Nazione».

La corona, un miracolo d'oreficeria, fu costruita in Italia, probabilmente a Roma, o — secondo le recenti ricerche — a Milano. L'incoronazione di Stefano con questo raro cimelio suggellò l'alleanza dell'Ungheria con l'Occidente cristiano. Con essa furono incoronati 52 regnanti fra cui gli Angioini e Mattia Corvino. La Corona valse a risollevare il Paese dalle devastazioni delle orde tartare nel Dugento, splendendo sulla testa di Béla IV. Dall'invasione mongolica fu salvata in Occidente. La lieve curvatura della croce è dovuta ad un colpo violento infertole nell'anno 1780. Dopo Vilàgos, nell'agosto del 1849, Luigi Kossuth, prima di lasciare per sempre l'amata Patria, la seppellì nei boschi dell'Orsova. Il Cardinale Mindszenty affrontò il martirio per salvarla dalle grinfie comuniste.

Rapacità dei tedeschi

Questo pericolo si verificò negli anni burrascosi della liberazione. A quel tempo il colonnello Ernesto Pajtàs aveva l'incarico di custodire la Corona e di portarla in salvo in Occidente. Egli era il comandante della guardia addetta alla custodia del prezioso cimelio sotto il regime di Horthy. Contrariamente alle molte voci false circolanti intorno alla sorte della Corona, il Pajtàs è l'unica persona in grado di documentarne la storia con criteri strettamente rispondenti alla realtà. Ecco un resoconto esatto seguendo i fatti da lui rilevati.

Nell'ottobre del 1944, quando la resa a discrezione si rilevò inevitabile, Horthy decise di far sotterrare la Corona nel giardino del Castello reale. Poi, temendo le incursioni sempre più frequenti, scelse la cantina della caserma della guardia d'onore, sistemata sotto il Castello a Buda. I due dignitari più alti della guardia, i baroni Perényi e Radvànszky, acconsentirono. Insieme con la Corona furono seppelliti lo scettro, il globo, la spada d'incoronazione e le altre insegne. Senonchè l'avanzata dei reparti rossi rese precario quel nascondiglio, per cui si procedette al successivo trasferimento della Corona in un posto più sicuro. A metà di novembre il colonnello Pajtàs con dodici guardiani di fiducia la trasportò a Veszprém dove la nascose in una cantina a prova di bombe. Di là prese la via di Köszeg per essere messa al sicuro in una caserma degli honvéd di quella città. A' sensi di legge, una delle tre chiavi a chiusura della custodia della Corona dev'essere nelle mani del Presidente del Consiglio e le altre due in quelle dei due altri dignitari. Costoro non riuscendo più a sottrarsi all'assedio sovietico, le inviarono, tramite il Ministro Szöllösy, al Primo Ministro. Il Pajtàs trovò la cosa anticostituzionale, una persona non potendo nel contempo tenere tutte le tre chiavi, per cui egli fece applicare alla custodia nuove serrature.

Dopo il fallimento dell'ultima offensiva tedesca, era evidente che la Corona doveva prendere la via dell'estero. Fu requisito allo scopo un autocarro scassato, però il Primo Ministro assegnò per il viaggio solamente il carburante bastante a una giornata, cautelandosi con ciò dal pericolo di trafugamenti. Il 27 marzo 1945 l'autocarro partì da Köszeg. La strada era infestata da truppe tedesche in ritirata con le quali gli alabardieri dovettero sostenere combattimenti veri e propri, difendendo con le armi la preziosa cassa che i soldati tedeschi volevano togliere dalla macchina. A distanza di pochi chilometri si sentiva il rombo dell'artiglieria sovietica in avanzata. Le tappe percorse dall'autocarro furono Attersee e Zellhof in Austria. Qui si sapeva chè gli americani sarebbero entrati per primi. Pertanto il Pajtàs trasse dalle reliquie la destra imbalsamata di Santo Stefano e il mantello reale che consegnò al prevosto Strasser, mentre la cassa fu portata a Seeham e nascosta in un fienile.

Quattro persone soltanto erano al corrente del segreto che dalla cassa mancava la Corona. Arrivati gli americani, il colonnello li avvertì della presenza dei tesori storici. I militari americani circondarono le 12 guardie della scorta, le disarmarono e spezzarono in due le loro alabarde. Da Seeham la cassa fu inoltrata ad Augsburgo dove fu aperta con le chiavi trovate addosso al capitano Gömbös, figlio dell'ex Primo Ministro. Nella cassa si rinvennero tutte le altre insegne salvo la Corona. Risultò che il colonnello ungherese aiutato da due guardie l'aveva nascosta presso Mattsee in un recipiente d'olio. Così l'Occidente riprese sotto la propria tutela questa reliquia per custodirla finchè la liberazione dell'Ungheria non sarà un fatto compiuto.

Arra di libertà

Sono noti i fatti recenti connessi con l'ignominioso tentativo del Governo comunista di Budapest per impossessarsi della Corona, offrendo in cambio il rilascio del cittadino Vogeler condannato dal Tribunale di Budapest a 15 anni sotto speciose accuse di spionaggio. Meno conosciuto è lo sdegno suscitato dalle basse manovre negli ambienti degli esuli ungheresi in Europa e negli Stati Uniti. Mozioni di protesta furono votate in tutte le parti del mondo dai profughi ungheresi.

L'esecutivo del Comitato nazionale ungherese di New York di cui fa parte l'ex Presidente del Consiglio Francesco Nagy, votò una mozione in cui respinse le pretese marxiste, rilevandone i moventi segreti e le aspirazioni malcelate, cioè di dividere gli ungheresi liberi e di scoraggiare quelli d'oltre cortina. Nella risoluzione viene ribadito fra altro: «La Sacra Corona ungherese non è solamente una reliquia religiosa e storica, essa rappresenta l'unità l'indipendenza e la libertà del popolo magiaro, ed è venerata in Ungheria da mille anni. Non è un mero emblema ben sì base e arra della libera vita indipendente della Nazione ungherese, su cui s'impernia la unità e la coscienza nazionale».

PAOLO PETRI

Forse entro l'anno svelato il mistero di Mayerling?

Una congiura fallita avrebbe spinto al suicidio Rodolfo d'Austria e la Vetsera

Vienna, luglio

In una mostra commemorativa del musicista Giovanni Schrammel è illustrata anche l'epoca in cui egli visse e figura, perciò, un autografo del principe ereditario Rodolfo di Absburgo, protagonista della tragedia di Mayerling. Sulla morte di Rodolfo e della giovane baronessa Maria Vetsera sono stati versati fiumi d'inchiostro e non vedrei ragione di versarne ancora qualche goccia, se non mi incoraggiassero a farlo le cinque righe del principe Rodolfo messe sotto vetro dagli organizzatori della mostra. Esse sono: «Al principe Hohenlohe invia l'accluso dispaccio e domanda se esso è intelligibile. Risposta da mandarsi subito alla Burg. - Rodolfo». Purtroppo il dispaccio, che era unito alla lettera, non esiste più. Altrimenti, il mistero di Mayerling non sarebbe un mistero. La lettera fu consegnata dal principe, la sera del 30 gennaio 1889, al suo cocchiere, che lo aveva condotto al castello (donde non doveva uscire che morto) con queste istruzioni: «Darai questa lettera, personalmente, al principe Hohenlohe, domattina, se questa notte non sarà successo nulla. Altrimenti, la distruggerai».

Il giorno dopo, la *Wiener Zeitung* pubblicava l'annunzio ufficiale della morte del kronprinz, avvenuta per paralisi cardiaca, e il 1.o febbraio lo stesso giornale, nella parte non ufficiale, dava invece notizia che il principe si era ucciso con un colpo di rivoltella alla testa, pur sottacendo ancora la morte della Vetsera.

Il Bratfisch, così si chiamava il cocchiere, il giorno 31, si domandò se veramente dovesse distruggere la lettera, ma non disse nulla a nessuno. Dopo molto riflettere, si decise ad aprirla e, trovatovi il dispaccio, lo spiegò e lo lesse, ma non riuscì a comprenderne il significato e lo bruciò. Non ebbe invece il coraggio di distruggere la lettera e la serbò in ricordo del suo amato padrone. Dopo non molto peggiorò della sua malattia polmonare di cui soffriva da parecchio tempo e cominciò a trascorrere gran parte delle sue giornate a casa, giuocando a tarocchi cogli amici Lechner e Strohmayer. Fu così che un giorno, fra una partita e l'altra, si abbandonò a qualche confidenza e si lasciò sfuggire il racconto della lettera del principe, soggiungendo: «Non si è certo ammazzato per amore. Nemmeno per sogno! E' stata una storia politica e militare... Ho ben visto io con quali persone il kronprinz praticasse, nelle settimane prima della morte... Erano tutti ufficiali ungheresi, tutta gente distinta, magnati e gente simile. Quella sera prima della disgrazia, a Mayerling, l'atmosfera era pesante. Si sentiva nell'aria che stava per succedere qualche cosa. Il principe disse che «il vecchio signore» non l'avrebbe mai perdonato... Ma ci fu qualcosa che non andò bene, all'ultimo momento. Non è per quella ragazza diciottenne che il mio padrone si è ammazzato... Chi ha mosso i fili, è rimasto nell'ombra e siccome il padrone l'ha coperto, anche io sono stato zitto. Basta: acqua in bocca».

Poco dopo il cocchiere morì e lasciò la lettera allo Schrammel, il compositore di musica popolare viennese, che a sua volta, morendo, la lasciò ai due amici del cocchiere, Lechner e Strohmayer. Quest'ultimo, parlando col maestro Francesco Zabusch, direttore dell'Heimat-Museum (ove attualmente è aperta la esposizione in memoria di Giovanni Schrammel) gli riferì le rivelazioni del Bratfisch sulle ultime giornate di Rodolfo e la sua opinione che la fine del kronprinz sarebbe stata causata da motivi politici e non amorosi. Alla morte dello Strohmayer, il maestro Zabusch ereditò la lettera, rimasta così in proprietà del museo, ed ora esposta al pubblico. Quali conclusioni si possono trarre da tutto ciò? Questa: che ne esce rafforzata la opinione di coloro che hanno già spiegata la tragedia di Mayerling, immediatamente dopo svoltasi, coi contrasti politici esistenti fra Rodolfo e Francesco Giuseppe. Le rivelazioni del cocchiere, tramandate oralmente, circa le visite di personaggi ungheresi al principe e le allusioni di questo ultimo all'indignazione del «vecchio signore». Francesco Giuseppe, che non l'avrebbe mai perdonato, permettono di considerare come molto verosimile l'ipotesi di una congiura contro l'imperatore che aveva proibito al figlio di immischiarsi negli affari di Stato.

Rodolfo per un po' si era distratto colla caccia e colle donne (e la giovane Vetsera era una di queste), ma poi aveva finito per mutare idea e carezzare un suo piano. La contessa Wallersee-Larisch, che aveva molta dimestichezza con Rodolfo, alla morte del principe parlò senz'ambagi dei dissidi fra padre e figlio ed a questi dissidi ricondusse la tragedia. Ma non trovò molto credito, anche perchè raccontò di un cofanetto che Rodolfo le avrebbe lasciato e nel quale sarebbero stati racchiusi documenti atti a spiegare l'enigma, ma non volle fornire maggiori spiegazioni in proposito. Non si credette troppo alla storia del cofanetto. Ora, invece, si sa che questo effettivamente si trova a Brünn, in Cecoslovacchia, presso il Tribunale, e che lo scorso febbraio il Governo austriaco ne chiese la restituzione.

Il cofanetto fu già portato a Vienna, prima della fine della guerra, nel 1943, da un consigliere governativo e consegnato al Tribunale del primo rione, aperto il primo involucro, in quercia, constatarono che conteneva una cassetta metallica, legata con un nastro giallo e nero, provvisto del sigillo imperiale e di una targhetta d'ottone su cui era quest'incisione: «Da aprirsi nell'anno 1950». In omaggio a questa disposizione e dato anche che la chiave, secondo le dichiarazioni del latore, era stata a suo tempo gettata nel Danubio, l'operazione d'apertura venne sospesa e la cassetta rimandata a Brünn, in attesa del 1950. Se l'Austria la riavrà, il mistero di Mayerling sarà finalmente svelato.

Ma nel frattempo le spiegazioni della contessa Wallersee-Larisch sono diventate sempre più verosimili. Resta a chiarire naturalmente come sia fallita la congiura, se congiura vi fu, e perchè la Vetsera abbia voluto sacrificarsi coll'amante. Si può ammettere che essa non abbia avuto il coraggio di sopravvivere e che col suo sacrificio abbia voluto salvare il nome di Rodolfo dalla taccia di tradimento.

UGO ANGELERI

LASSU' STANNO BENISSIMO

Con queste due fotografie giunge a Trieste dalle colonie della Carnia il primo saluto dell'estate 1950 — il saluto dei bimbi triestini ed istriani alle loro famiglie — ed è, naturalmente, un saluto festoso. Sono lassù, a Pierabech, da pochi giorni, essendo partiti dalla nostra città al principio di luglio (e rimarranno a godersi l'aria salubre e il sole fino alla fine del mese) ma sono già ambientati a meraviglia, questi nostri piccoli «coloniali», tanto da sembrar ormai veterani dell'alpe persino i novellini, quelli cioè che la montagna se la son vista per la prima volta una settimana fa, imboccando col camion la bella strada che da Udine porta a Tolmezzo e poi su, con qualche sobbalzo e molta polvere, fino all'incanto di Pierabech.

Abbiamo cominciato i vagabondaggi estivi per le colonie toccando uno dei punti più lontani dalla nostra città, e la prima sosta, nella colonia dell'Opera orfani di guerra di Trieste, ci ha regalato due belle novità: la migliorata attrezzatura dell'edificio (sono di quest'anno, ad esempio, i comodi impianti per la pulizia personale dei ragazzi), e — la seconda — l'indovinato costume marron, di foggia quasi quasi tirolese, con una bella giacca e un superbo paio di scarponcini che sembrano una sfida sicura ai sentieri sassosi e alle asperità del gioco del calcio, praticato quassù con grande ardore. Dirige la vita della colonia, con esperienza sicura e passione, la signora Arge Benussi, cui fa corona uno stuolo vivace di giovani maestre.

A un tiro di schioppo, una altra ben organizzata nidiata allegra di bimbi istriani e triestini: alla Casa alpina «Abetaia», dove l'Opera figli del popolo di Trieste ha affidato alle cure del giovane direttore Ovidio Bernes tre «comitive» di ragazzi giunti dalla Zona B e dal rione più popolare della nostra città, Cittavecchia: potete ammirarne un gruppo, nella fotografia più in alto, in uno degli svaghi preferiti: i cori all'ombra riposante degli abeti. I loro canti riempiono le ore più calde e quelle serotine; il resto della giornata è tutto un susseguirsi di giochi, gite, e mille altre «diavolerie» che i dirigenti delle colonie sanno escogitare per far felici i loro piccoli ospiti. Anche dall'«Abetaia», quindi, come dalla colonia degli orfani di guerra di Pierabech, giunge ai familiari un saluto giocondo accompagnato da una lieta notizia: all'infermeria, presenti nessuno.

IL PROCESSO COSLOVICH ENTRA IN UNA FASE DRAMMATICA

VINTE L'OMERTA' E LA PAURA I TESTI ACCUSANO IMPLACABILMENTE

Un ragazzo che aveva assistito al delitto era stato minacciato di morte se avesse parlato - Esaurita l'assunzione delle prove a carico

Il processo per l'uccisione e la rapina di Lorenzo Coslovich è entrato ieri in una fase nuova e particolarmente drammatica: dalle testimonianze vaghe ed anche imprecise dei giorni scorsi si è passati ad accuse particolareggiate, inequivocabili, precise. L'episodio del delitto non è ormai più un punto oscuro: qualsiasi ombra di mistero sta lentamente ma implacabilmente dileguandosi dalla scena dell'efferato omicidio ed i suoi autori, come pure i loro complici, vengono portati uno alla volta alla ribalta dai testimoni che, dopo anni di silenzio e di omertà, nella austera aula del Tribunale ritrovano fiducia in se stessi e nella giustizia degli uomini.

Le dichiarazioni rese ieri dai testi a carico sono di tale gravità che ben difficilmente la Difesa riuscirà a confutarle con argomentazioni e fatti almeno altrettanto validi. Dal canto loro gli imputati, particolarmente i componenti la famiglia Marsi, seguono sorridenti e tranquilli lo stillicidio delle accuse e anzi pare si divertano nell'apprendere i dettagli del delittuoso episodio. Placida, facendosi fresco con qualche giornale. Maria Marsi, la madre, appare per niente scossa da quanto dichiarano i testi; pure la figlia Miranda con i fratelli Dionisio ed Albino, ascoltano con calma imperturbabile. Il più interessato sembra essere il padre, Antonio, il quale, sovente, si leva in piedi, con il corpo proteso verso i testimoni, per seguire con maggior attenzione le loro parole. Anche il Vardabasso mantiene un atteggiamento tra stanco ed annoiato. L'unico che si agita manifesta una certa emozione è il Chermaz il quale spesso interviene per controbattere alcuni dettagli che lo riguardano. Questa apparente calma degli imputati sta in stridente contrasto con le deposizioni dei testi i quali parlano senza titubanze, profondamente convinti di quanto affermano.

«Deghe! Deghe!»

L'udienza incomincia con la deposizione di un nipote della vecchia Furlan, un ragazzotto di nome Mario Hrvatich, che dichiara di avere visto la sera del 16 luglio 1945, mentre ritornava dal pascolo e si accingeva a rimettere nella stalla le capre, un gruppo di persone e subito dopo udito degli spari, seguiti dalla rauca voce di Antonio Marsi che diceva: «Porco! porco! cossa te ga fato dela nostra gente!». Il ragazzo, riferendosi a Maria Marsi, dice di averla udita gridare: «Deghe! deghe!». Alla domanda, rivoltagli da uno dei difensori, il teste precisa che la Marsi, mentre pronunciava tali parole, stava vicino a lui, separata soltanto da un muricciolo. Conferma che la Marsi gli aveva imposto il silenzio su tutto quello che aveva visto ed udito e che nel fare questa intimazione aveva messo la mano su un falcetto che teneva infisso nella cintola, come a significare una vaga minaccia. Ricorda pure di avere udito il Dionisio Marsi dire al nonno, Andrea Furlan, che la Babos era al corrente del delitto ma che era stata pagata perchè tacesse. Il Furlan, interrogato dal Presidente, dichiara di non ricordare tale particolare.

Santina Hrvatich, madre del teste che l'ha preceduta, è l'unica che manifesti un senso di timore e lo giustifica con un mal di cuore di cui va soggetta. Del resto s'affretta a dichiarare di non sapere nulla perchè, per partito preso, non aveva mai voluto interessarsi del tragico episodio. Sa soltanto che la madre, Giuseppina Furlan, aveva invitato i ragazzi a non parlare con chicchessia di quanto era a loro conoscenza.

Il teste che più vivamente interessa la Corte e l'uditorio è tale Giovanni Jerman il quale trovandosi per caso verso la fine di luglio o nei primi giorni di agosto del 1945, in un'osteria, sita nelle vicinanze della barriera del dazio a Zaule, s'era incontrato con il Chermaz in compagnia del quale aveva bevuto qualche bicchier di vino. In quella occasione aveva visto un giovanotto avvicinare il Chermaz, indurlo ad uscire e quindi mettersi a questionare. Quando il Chermaz era rientrato nel locale aveva notato ch'era piuttosto accigliato; poi, come avesse bisogno di sfogo, gli aveva detto di essera stato lui ad ammazzare il Coslovich e che per compenso aveva ricevuto trecento lire mentre gli altri avevano percepito trentamila. Impressionato da tale dichiarazione il teste, salutato il Chermaz, s'era allontanato.

Una falsa accusa

Il Chermaz che ha seguito attentamente la deposizione cerca di sorridere con ironia ed abbozza dei gesti di meraviglia. La difesa circuisce il teste di domande, ma le risposte sono sempre precise e senza possibilità di dubbi. Un particolare al quale sembra che la difesa ammetta molta importanza è quello degli occhiali. Portava o meno il Chermaz al tempo del fatto, gli occhiali? Il teste dichiara che allora il Chermaz non aveva gli occhiali. Circostanza già confermata dalla vecchia Furlan. Dal canto suo il Chermaz, levandosi in piedi, avverte la Corte di non avere mai conosciuto lo Jerman, di averlo visto solo una volta, nel 1932, in divisa fascista, di non essersi mai recato a Zaule e meno che meno nell'osteria indicata dal teste. Evidentemente sostiene l'imputato, lo Jerman depone contro di lui per vendetta.

D'altro canto lo Jerman non s'era mai sognato di venire citato quale teste nell'attuale processo. A proporlo è stato il cognato del Coslovich, Ottaviano Passero, il quale aveva saputo che lo Jerman, parlando un giorno, ancora molto tempo prima che s'iniziassero le indagini da parte dell'autorità giudiziaria. con tale Antonio Flego, gli aveva riferito quanto aveva saputo dal Chermaz nell'osteria di Zaule. Il Flego, amico del Passero, aveva raccontato l'episodio a quest'ultimo il quale, a sua volta, lo aveva esposto alla Procura generale di Stato. Stando così le cose appare evidente che nelle intenzioni dello Jerman non v'era alcuna animosità contro il Chermaz anche per il fatto che il teste era ben lontano dall'immaginare quali sviluppi avrebbero assunto le indagini dell'autorità. Ammette di avere conosciuto il Chermaz fin da quando era ragazzo e di essere stato con lui sempre in ottimi rapporti. La difesa, per porre il teste in una situazione di disagio, rileva che lo Jerman era stato condannato a due anni dal tribunale popolare di Capodistria per avere tentato di avvelenare la propria moglie. Il teste, per nulla scosso, precisa che si trattava di un errore giudiziario: dopo poco tempo, l'accusa era caduta ed il tribunale, lo aveva assolto. Invece la condanna di due anni di lavori forzati l'aveva subita per ben altre ragioni, per avere cioè osteggiato i titini. Inoltre il teste dichiara di essere stato buon conoscente del Chermaz, tanto che quando, scontata la pena, era venuto a Trieste s'era affrettato a recarsi in casa sua ma non avendolo trovato, era stato ricevuto dalla moglie. Il Chermaz, nonostante tali precise dichiarazioni, continua a sostenere di non avere avuto rapporti col teste.

Le fasi dell'inchiesta

Ora è la volta dell'ispettore Stefani, della «Volante», il quale riassume le fasi delle indagini svolte per giungere alla identificazione dei colpevoli, indagini lunghe e minuziose, trattandosi di riprendere il lavoro iniziato dalla polizia inglese e successivamente interrotto. Tra i molti interessanti particolari narrati dal funzionario, appare singolare quello riguardante la visita fatta dal Coslovich all'ispettorato di via Bellosguardo al tempo in cui vi si trovava rinchiusa la figlia della Babos, Elvira Giacomini. Come noto, stando alle spiegazioni date dagli imputati, il Coslovich si sarebbe recato in via Bellosguardo allo scopo di aizzare gli agenti contro la Giacomini. Invece ciò non è risultato vero: il Coslovich vi andò per perorare la causa della donna e non già per danneggiarla.

Esaurita la lunga deposizione dell'ispettore Stefani, il presidente interroga il prof. Lang che riferisce sull'esito della perizia necroscopica effettuata sul cadavere del Coslovich e sul quale erano state constatate cinque ferite provocate da una rivoltella. Il teste non ricorda se il cadavere recava macchie di sangue. Si alza allora il figlio della vittima, Elio, per precisare che la camicia del padre era tutta inzuppata di sangue. Il dott. Fattorici, che la sera del 16 luglio si trovava di turno nella astenteria dell'ospedale della Maddalena, non ricorda di avere medicato l'Elio, conferma però il referto medico acquisito agli atti al momento della medicazione.

Altri testi depongono su circostanze di minor rilievo: Vittoria Coslovich, nipote della vittima, sulle visite che le faceva la Babos per parlare col padre; Emilia Sabadin che dichiara di avere anche lei udito degli spari e di essersi affrettata a correre incontro al figliuolo che si trovava al pascolo, nel timore che non gli accaddesse nulla di male. Appena incontratolo, il ragazzo le aveva raccontato di avere udito anche lui gli spari e di avere scorto due persone correre verso Coloncovez. Il ragazzo, di nome Adorato, chiamato sulla pedana, conferma quanto dichiarato dalla madre.

Con questo teste il presidente dichiara chiusa l'assunzione delle prove d'accusa ed invita Parte civile e Difesa a presentare qualche proposta. La Difesa ne approfitta per chiedere la citazione di nuovi testi che dovrebbero affermare: essere il Coslovich un attivo collaborazionista dei tedeschi e di essersi circondato per questa sua attività di numerosi nemici; altri perchè sostengano l'alibi in favore del Chermaz il quale dal 6 luglio al 30 agosto si sarebbe trovato a Capodistria e di conseguenza non avrebbe potuto partecipare al delitto; altri testi ancora perchè dichiarino essere stato lo Jerman un delatore durante la guerra.

Il P. M. esibisce allora un foglio, datato 16 maggio 1945 scritto dal Coslovich, contenente ben 37 nomi di persone le quali potrebbero dimostrare di essere state da lui beneficate al tempo dei rastrellamenti effettuati dai tedeschi. Un altro elenco contiene altri nomi di persone aiutate dal Coslovich nelle medesime circostanze. Di tutta questa abbondanza di testi e di nomi, la Corte fa giustizia sommaria perchè inconferenti ai fini della causa, e, rigettate in blocco tutte le proposte, si limita ad accogliere tre testi a difesa dell'alibi del Chermaz: si tratta di gente che abita in Zona B. Concluso il dibattito, il processo viene sospeso e rinviato a stamane alle 9.

SEGNALAZIONI

Da più parti ci viene segnalato il malcontento suscitato dal dilagare della costruzione di negozi negli atri degli stabili il che priva gli inquilini del comodo uso degli ingressi delle case, dello spazio necessario per il deposito delle cassette dei rifiuti, ecc. Precisiamo che la disciplina delle concessioni per l'impianto dei negozi negli atri è affidata all'Ufficio tecnico comunale, all'Ufficio d'igiene e ai Vigili del fuoco, e sinora tutte le concessioni sono state subordinate al rispetto delle esigenze degli inquilini e delle norme di pubblica sicurezza. L'impianto dei negozi, specie nelle case di vecchia costruzione, con ampi atri, è di pieno diritto dei proprietari degli stabili: ciò avviene in tutte le città. Vogliamo tuttavia raccomandare alle competenti autorità una oculata tutela dei diritti degli inquilini, a salvaguardia soprattutto delle condizioni igieniche, oltre che della indispensabile comodità di passaggio negli atri.

Possiamo rassicurare i lettori che ci hanno esposto certe loro preoccupazioni sul Bagno Romano. I lavori in corso, che dovrebbero aver termine nel mese di agosto, trasformeranno i locali e non vi sarà soppressione di impianti, ma, anzi, rinnovati o sostituiti, raggiungeranno una maggiore efficienza.

Qualcuno che ha visto in questi giorni torridi la lunga fila dei pensionati in attesa di percepire la magra pensione alla Banca d'Italia, trova inumano che quella povera gente sia costretta ad attendere per tanto tempo sotto il sole cocentissimo: perchè non consentire loro di stare almeno al riparo nell'atrio del palazzo? Se ciò non è possibile, sinchè perdura la canicola si provveda con altro orario.

Un cittadino si chiede: «Ebbene: è finita la campagna contro i rumori? Quali i risultati ottenuti?». Non è finita, e qualche risultato — pensiamo — si è ottenuto. «Ma e allora — egli osserva — perchè consentire ai possessori di Vespe e insetti affini di scarrozzare all'impazzata proprio nelle ore in cui chi lavora ha bisogno del riposo? Vi sono ceret vie levigate — fra l'altro via De Amicis, via Combi — che nelle ore notturne diventano vere piste di lancio e di collaudo per tanti ronzanti insetti meccanici. La Polizia dovrebbe far fioccare le sue multe, e difendere così il riposo di tanti poveri diavoli che si alzano la mattina presto, senza dire dei molti malati che hanno bisogno di riposo».

Ancora sulla campagna contro gli schiamazzi notturni. Un lettore lamenta che presso la Caserma dei vigili del fuoco, in via Foscolo, sia stato installato un cinema all'aperto, i cui altoparlanti fanno chiasso sino alle 23. Bè, sino a quell'ora, a tutti è concesso divertirsi. Semmai gli altoparlanti siano regolati in modo che non diano troppo fastidio al prossimo.

E ancora dei rumori. Alcuni malati di tubercolosi degenti alla Maddalena ci scrivono lamentando che «moto, vespe e altri accidenti pare facciano a bella posta di aprire in quel tratto di strada il motore al massimo, con scappamento aperto eccetera. Perchè la autorità non dispone per una zona di silenzio intorno all'ospedale, facendo dirottare tutte le macchine per la nuova galleria? Specialmente dopo le dieci di sera sarebbe necessario un po' di silenzio per tanti malati. Anche il tram, potrebbe cercare di attutire i rumori ed eliminare quelli non necessari».

CURA IPORABICA della PERTOSSE
previo appuntamento telefonico
Dott. SILVIO SESSI - Pediatra
16.30-17.30 VIA CARDUCCI N. 6
Telefono N. 75-00
VILLA OPICINA
lunedì, giovedì, sabato 11.30-12.30

Dott. S. ADINOLFI
MEDICO CHIRURGO-DENTISTA
Lavori moderni in porcellana, oro, acciaio. Dentiere garantite aderenti
Cura della piorrea
VIALE XX SETTEMBRE 11
Riceve: feriali ore 9-13 e 16-20
festivi 11-12

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29. I piano - Telef. 29342

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE-VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 - festivi 10-12
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
V.le XX Settembre 20-III Tel. 96384
Ore 11.30-13.30 e 18-20

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: IV piano: ore 11.30-14; 16.30-18; 19.30-20.30
Piazza della Borsa N. 10. IV p.
Telefono 25273

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. MARIO GENTILLI
Specialista malattie
PELLE E VENEREE
riceve dalle 11.30-13 e 18.30-20
VIA ROSSINI 4. TEL. 29593

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

OGNI SERA Un solo GRANO DI VALS
combatte la STITICHEZZA
e regolarizza le funzioni digestive
LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5

GIORNATE DI TERRORE NELLA PENISOLA ISTRIANA

La «morte nera» all'Arsia

L'insufficiente attrezzatura ospedaliera rende impossibile la circoscrizione del morbo entro i limiti del bacino carbonifero

La stampa jugoslava ha definito «false e provocatorie» le notizie relative a un'epidemia di tifo nella parte meridionale della penisola istriana; le notizie invece che si hanno oggi sono ancora più drammatiche.

Anzitutto è accertato che non si tratta di semplice tifo addominale, ma di una malattia sulla quale nemmeno i medici jugoslavi sarebbero concordi nella diagnosi. Le persone colpite dal morbo infatti diventano nere subito dopo il decesso, e questo fenomeno ha contribuito a diffondere tra la popolazione di Pola la voce che si tratti del colera o del vaiolo, ciò che però non è probabile. Tuttavia, da un comunicato delle autorità sanitarie jugoslave si capisce ben poco di quale malattia si tratti effettivamente.

Nella città di Pola, secondo quanto si assicura, non vi sarebbe alcun caso di questo morbo; i colpiti dall'epidemia invece vengono trasportati all'ospedale di Pola, a mezzo di autocarri, dal bacino carbonifero dell'Arsia ove l'infezione avrebbe attecchito in maniera allarmante tra i minatori. Le capacità ricettive dell'ospedale di Pola stanno intanto esaurendosi, poichè il numero di ammalati che giornalmente vi vengono ricoverati raggiunge la media di 30-40 persone. E' impossibile conoscere il numero esatto dei colpiti, in quanto nulla trapela dall'ospedale. L'accesso al pio luogo è stato proibito anche ai parenti dei degenti, e i cadaveri delle vittime vengono sepolti senza cerimonie funebri. Ad Arsia sarebbero morte 17 persone in un solo giorno. Si ritiene che sarà difficile circoscrivere l'epidemia al bacino dell'Arsa, causa l'insufficiente attrezzatura ospedaliera, la scarsità di medici, di medicinali e di personale sanitario provetto. Una nota comunica: nostri connazionali optanti della zona di Albona sono stati avvicinati da propagandisti jugoslavi, dai quali sono stati sconsigliati di recarsi a Trieste o in Italia ove — secondo loro — una tremenda epidemia di tifo mieterebbe centinaia di vittime al giorno.

L'optante Valeria Farina ved. Silc ha riferito oggi che le autorità jugoslave hanno trattenuto a Visignano d'Istria una sua figlia, Nevia, di anni 17 facendola sparire un giorno prima che essa decidesse di partire per Trieste. La ragazza si era allontanata da Visignano in bicicletta in compagnia di altre persone, senza fare più ritorno. Il Presidente del Comitato popolare locale ha imposto alla Farina di partire immediatamente, dicendole che la figlia «era più intelligente di lei avendo deciso di non andare a patire la fame in Italia». La madre non esclude che si tratti di una vera e propria rapina. Le autorità jugoslave di Visignano hanno una grossa parte di responsabilità, avendo commesso l'abuso di trattenere una minorenne di cittadinanza italiana. Del fatto sono state avvisate oggi le autorità consolari di Zagabria.

Da Capodistria si apprende che altri due componenti del piroscafo «Vettor Pisani» sono stati rilasciati. Trattasi di Nazario Deponte e Giovanni Martinolli. Si trovano ancora in carcere il cap. Vardabasso, il direttore di macchina Snidarich Pellegrino ed il marinaio Nazario Vascon. Si spera che anche costoro possano venir rilasciati in breve.

L'assassinio dell'industriale Lazzari

Nel diario di Eleonora il segreto della tragedia?

Eleonora Bunc, la barcolana vedova dell'industriale milanese Mario Lazzari, ucciso, come riferito in precedenti edizioni, in circostanze misteriose nel dicembre del 1944, si trova tuttora a Milano. La Lazzari è stata lungamente interrogata dai funzionari della Questura bresciana, che tentano di fare luce sulla soppressione del marito.

Due giorni dopo l'esumazione dei miseri resti dell'ucciso, Eleonora Bunc veniva fermata nell'appartamento di Milano e scortata a Brescia, su ordine di quella Questura. Il fermo della donna era stato motivato dal fatto che il padre della vittima aveva sostenuto in sede di Polizia che negli ultimi tempi i rapporti tra la nuora e il figlio avevano registrato preoccupanti sbalzi. In netto contrasto con le dichiarazioni dell'industriale Lazzari padre sono invece quelle dei familiari della Bunc, i quali hanno narrato che le relazioni della donna con i parenti del marito erano state tese sin dal tempo del suo brevissimo fidanzamento. Dopo un interrogatorio, durante il quale è stata più volte scossa dal pianto, Eleonora Bunc è stata rimessa in libertà, e venerdì scorso ella ha assistito alle esequie del marito nel cimitero di Gargnano. Durante la mesta cerimonia, la vedova ha giurato piangendo alla cognata, Adriana Mercuri, ch'ella non era a conoscenza di nessun fatto relativo all'uccisione del rispettivo marito e fratello.

Il diario di Eleonora, cui abbiamo accennato, sembra ora assumere un'importanza capitale nello svolgimento delle indagini. Il diario è diviso in due volumi, uno dei quali si trova a Trieste e l'altro a Milano; il secondo, che consiste in una specie di interminabile lettera al marito, è stato consegnato alla Questura. E si dà per certo che anche quello custodito nella casetta di via dei Battera 27 verrà spedito quanto prima a Milano. Il diario inizia l'11 dicembre, due giorni dopo la scomparsa dell'industriale.

Il volumetto, coperto da una fitta calligrafia, contiene con tutta probabilità cose di un certo interesse. Eleonora Bunc, dopo avere atteso il marito fino alle 16, telefonò alla fabbrica per dirgli che si sarebbe recata in un bar del centro, dove l'avrebbe aspettato. Ma con giustificato stupore — sono parole sue — si sentì annunciare che il signore non era ancora venuto. Sorpresa ma non ancora allarmata, ella restò in casa fino alle 17, quando si recò in un bar dove incontrò certo «Cicci» (nel diario non è detto il nome). Rincasata più tardi, Eleonora Bunc ricevette una telefonata dal suocero, il quale, dopo averle narrato che si era recato in Questura per una sua faccenda, le chiese concitatamente notizie del figlio. Mario Lazzari era sparito.

Di punto in bianco questo diario ha assunto un aspetto di mai prevista importanza in quanto i funzionari sperano di trovarvi riportato un nome, un episodio o un fatto qualsiasi che possa instradare le indagini verso una giusta direzione. Eleonora Bunc è stata d'indubbio aiuto alla Polizia.

La vitamina B-5 vincerà la calvizie?

Due medicamenti prodigiosi vantano, crediamo, la palma di una secolare pubblicità: le pillole per far crescere il seno e le lozioni per far crescere i capelli. Intorno ai rimedi contro la calvizie si sono fatte ricerche ed escogitati medicamenti forse più numerosi che per la cura della tubercolosi. Sino a qualche decina d'anni fa si poteva ancora vedere sulle colonne pubblicitarie dei giornali una donna con le chiome folte e lunghe fino alle calcagna, la quale raccomandava alle infortunate dai capelli rari, corti e spinosi, un misterioso infuso d'erbe aromatiche. Successivamente l'infuso fu sostituito nella pubblicità da infiniti altri prodotti: petrolio, succo d'urtica, eccetera. Ma generalmente la calvizie continuava ad essere considerata inguaribile, malgrado farmacie, profumerie e botteghe da barbiere fossero colme di bottiglie e vasi di garantita efficacia contro la caduta dei capelli. Non per nulla ha fatto il giro del mondo, da tempo, la barzelletta di quel barbiere a cui erano cresciuti i capelli sulla palma della mano, a forza di frizionare le teste pelate dei clienti.

Ebbene, ora si sarebbe scoperto il rimedio capace di ricostituire la chioma su di un cranio liscio e calvo, grazie a una delle tante vitamine: la vitamina B 5 (acido pantothenico). Gli studi e gli esperimenti degli ultimi anni con il pantothen sono assai diffusi sugli animali e sulle piante. Secondo esperimenti compiuti su giovani ratti privati della vitamina B5, questi rimasero come rinsecchiti e i loro peli diventarono scialbi e senza lucentezza dapprima, quindi sempre più radi e sottili, per cui il colore del pelo delle bestiole assomigliava a quello di animali molto vecchi.

Anche più probatorio risultò l'esperimento su ratti adulti, a cui fu data in pasto la vitamina B5 senza discrezione di misura. Dopo solo tre settimane di somministrazione di pantothen, questi animali da neri incominciarono a farsi grigi e a perdere il pelo. Ma appena gli animali incominciarono a essere trattati con una dose piccolissima di vitamina B5 di 15 gamma (un gamma è un decimillesimo di milligrammo), già dopo una settimana riprendevano l'aspetto normale. Una nuova crescita di peli s'iniziava e tornavano a rivestirsi di un pelo nero, lucido e folto.

Un chimico stiriano riuscì, con esperimenti compiuti con piccolissime dosi di vitamina B5 su sorci bianchi, a trasformarli in poche settimane in sorci neri dal pelo folto e brillante. Le speranze che la vitamina B5 sia un fattore importante nella crescita del pelo e che possa essere usata anche per i capelli degli uomini, è giustificata pure dal fatto che un medico svizzero, il dottor Glanzmann, riuscì negli ultimi anni di guerra a dimostrare che certi bimbi idioti, così spesso con deficiente crescita dei capelli, riavevano i capelli normali allorchè all'ordinaria cura di preparati ghiandolari si aggiungeva quella del pantothen. Portava così la prova che la vitamina B5 serve a far crescere i capelli anche agli uomini.

Tanto nella Svizzera che in Granbretagna si sono fatti e si continuano a fare esperimenti con iniezioni intramuscolari di vitamina B5, e si è constatato la sua efficacia nella crescita dei capelli anche nelle persone adulte. Gli esperimenti sono ancora in corso. Resta ancora da stabilire con certezza se questa crescita provocata dalle iniezioni di vitamina B5 è duratura e non cessa immediatamente quando si sospendano, e se un lungo uso del pantothen non comporti dannose ripercussioni su l'organismo umano in altri settori. Finora questi riflessi dannosi non sono stati notati; comunque un giudizio definitivo lo si potrà avere soltanto tra qualche tempo. Ai calvi, tuttavia, non potrà non essere di conforto il sapere che la nuova scienza è forse sulla strada buona per compiere il miracolo di rinnovare sulle loro teste lucide un'invidiata e risplendente zazzera.

D. D.

Sfiderà i leoni?

Qualche giorno fa, un'avvenente fanciulla si presentava ai cancelli del Circo Togni, pilotando un «motoscooter». Chiese agli inservienti di poter parlare con Daris, il domatore. Daris non si fece attendere; giovane e forte, gli accade spesso di accogliere omaggi femminili per il suo modo intrepido di stare fra i leoni. Ma una volta tanto non si trattava di complimenti. La bella ragazza, infatti, pronunciato appena un elogio per il sangue freddo di Daris, gli chiese disinvolta di poter entrare una sera con lui nella gabbia, beninteso nel corso dello spettacolo. Il domatore restò un po' sorpreso; ma forse pensò che altre volte aveva visto delle tigri in mezzo ai leoni, e disse di sì. «Se non desidera altro, s'accomodi». La prova è stata fissata per una di queste sere.

La ragazza che vuol dare tanta prova di coraggio è Clara Loy-Perini, una nota sportiva triestina che molti conoscono per averla vista sfrecciare per città con una «Lambretta», spesso in compagnia di Fulvia Franco. Ella è stata anzi l'antagonista della Franco in alcuni concorsi di bellezza degli ultimi anni. Ha saputo perdere, ritentare e vincere: è stata infatti Miss Lega Nazionale, Miss Trieste e Miss tappa del Giro d'Italia. Vuol ora diventare Miss... Leonessa?

Nelle gabbie del Circo Togni, oltre al domatore, sono entrati sinora cinque uomini: altrettanti spettatori desiderosi di provare la saldezza dei loro nervi. Adesso è il turno di una donna. Ma non si pentirà all'ultimo istante? Daris, il domatore, dice di no: segno che conosce le donne quanto le sue belve.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del proprio sindaco, rag. Umberto Tosoni, dalla ditta Modiano industrie cartotecniche S. p. A. lire 10.000 pro E.C.A.; da Ermy e Gino Amati 1000, dalla ditta Giovanni Frandoli e Figli 1000, da Ciro Gazzolini 1000 pro Lega Nazionale; dal dott. Ermanno Vazzi 500 pro Ist. Rittmeyer; da Mora e Marino Valenti 1000, dall'impr. costr. Fonda e Melan 500, da Guido Finazzer 500 pro Villaggio del fanciullo; da Anna e Renato Timeus 1000 pro Alpina delle Giulie (F.do rifugi); da Adele e Francesco Videri 2000 pro Ist. Poveri; da Edgardo Sorrentino e famiglia 1000 pro Ist. Poveri; e 1000 pro Comp. Volontari Giuliani.

In memoria del dott. Giacomo Frangipani, da Giuseppina e dott. Arturo D'Agnolo 1000 pro Villaggio del fanciullo; da Giuseppina e Vittorio Nigri 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del maggiore Giorgio Denave, da Oreste Lago lire 500 pro Inf. abbandonata; e da Gemma e Nello Taccheo 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Giuseppina e Giorgio Denave, da Giovanni Bolaffio lire 1500 pro Orfani di guerra (giuochi); e dalle famiglie Arturo, ing. F. Veraguth e Giorgi Veraguth in Magaletti 1000 pro Orf. guerra (giuochi); 1000 pro Mutilatini; e 1000 pro Orf. S. Giuseppe.

In memoria di Alberto Pertosi-Ascari, dalle famiglie Rodolfo e Vittorio Sossi lire 2000 pro Centro tumori cancro.

In memoria di Furio Zanolla, dal dott. Roberto Ersini lire 1000 pro C.R.I.

In memoria di Marcello Piletti, dalla famiglia Bernardi lire 2000 pro Villaggio del fanciullo; e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Augusta Cervenca, da N. D. Candussi lire 300 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Francesco Mazzuchin, da Mira e Mario Apollonio lire 1000 pro Profughi fiumani.

In memoria di Leopolda Peinkofer in Flammiger, dalla direzione e dal personale del Credito Italiano lire 10.000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Giustina Ivancich Kamenarovich, dal dott. N. Sponza lire 1000 pro U.N.I.T.A.L.S.I.

Dagli amici del dott. ing. Attilio Pototschnig lire 1000 pro Villaggio del fanciullo.

Da Carlo Basilisco lire 200 pro Ist. Rittmeyer.

L'attività dell'IRO sino al 31 marzo 1951

La Missione dell'IRO in Italia porrà termine definitivamente alla sua attività il 31 marzo 1951.

Nel periodo che ancora rimane prima di tale data, l'IRO farà quanto in suo potere per continuare a far emigrare il maggior numero possibile di rifugiati. L'IRO cercherà anche di assicurare un'assistenza permanente a coloro che per ragioni di salute o di età non possono badare a se stessi dopo il 31 marzo 1951. Tuttavia i profughi che sono attualmente assistiti in Italia devono avvalersi di ogni possibilità di emigrare che venga loro offerta nei mesi venturi.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6500 (6400), Generali 4700 (4690), Ras 1360 (1380), Cantoni 10900 (10830), Olcese 2070 (2200), Cucirini C. C. 5030 (4960), Linif. e Canap. 795 (788), Cot. Merid. 1080 (1005), Un. Manifatt. 171000 (174000), Rossi 4020 (4050), Fisac 360 (355), Fibre 1515 (1531), Snia 2020 (1955), Finsider 493 (—), Ilva 164 (154), Catini 772 (770), Ansaldo 99 (—), Breda 49.25 (49.50), Fiat 409.50 (403), Sade 902 (—), Edison 1726 (1695), Valdarno 3500 (—), Esticino 930 (910), Sip 917 (905), Rom. Elett. 3340 (3260), Terni 152 (150), Dist. Ital. 1430 (1435), Eridania 7620 (7650), Anic 149.25 (147), Italgas 22 (21.75), Pirelli Ital. 770 (763), Pirelli e C. 811 (791).

TRIESTE

Generali 4700 (—), Assicuratrice 684 (690), Ras 1350 (1410), Crda 108 (109).

CAMBI

Sterlina 7800 (7850), marengo 6425 (6475), unitaria 1580 (1620), dollaro 636 (638), francese 178 (182), svizzero 147.50 (148.50), dinaro 75 (80), scellino 23.50 (24).

Domani al FILODRAMMATICO
Emozionante avventura nelle misteriose terre artiche!
IL RICHIAMO DELLA FORESTA
20th CENTURY FOX

CARAMELLE-CONFETTI-TORRONI
Alabarda ...disseta e nutre
Alabarda - Alabarda - Alabarda - Alabarda

LA FRANCIA AVRA' FINALMENTE UN GOVERNO

L'INVESTITURA A PLEVEN con una larga maggioranza

L'adesione dei maggiori partiti al nuovo Ministero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 11

René Pleven ha ricevuto l'investitura dall'Assemblea nazionale per 370 voti contro 185, con una delle più forti maggioranze che Presidente del Consiglio della quarta Repubblica abbia ottenuto. I soli comunisti hanno votato contro. I gollisti si sono astenuti.

Il dibattito di investitura, che per Queuille era durato, una settimana fa, undici ore, si è concluso per Pleven in sole tre ore. Sembra quasi che l'effervescenza della vigilia del «Tour de France», il più grande avvenimento nazionale dell'anno, si sia fatto sentire anche a Palazzo Borbone: una vecchia regola vuole che, una volta cominciata la grande «boucle», la vita politica e parlamentare si paralizzi. Per giovedì mattina, quando Orson Welles, davanti al Louvre, abbasserà la bandierina del via per i 116 «giganti della strada», la Francia avrà certamente un Governo e Pleven sarà certo di non sdrucciolare, almeno per un mese, su qualche buccia di banana. Da giovedì mattina, «rien ne va plus».

Pleven ha letto alla Camera una recisa e circostanziata dichiarazione ministeriale, esponendo gli obiettivi del suo programma di Governo, che è la ricostituzione e l'allargamento della maggioranza repubblicana, la preparazione della prossima Legislatura, la definizione della politica finanziaria, economica e sociale. Egli ha dovuto scoprire le sue carte per dare un significato preciso al voto che sollecitava da parte della maggioranza, chiamata ad avallare la sua opera.

Gli umori dei vari settori dell'emiciclo, misurabili dalla intensità dei rispettivi applausi, possono dare un'idea delle difficoltà che attendono la futura opera di Pleven. I socialisti, ad esempio, sono rimasti freddi quando egli ha accennato agli ottanta miliardi di franchi richiesti dal bilancio del 1951 per le nuove spese militari, ma gli applausi si sono fatti unanimi, eccettuata l'estrema sinistra, quando ha parlato di «chimerica neutralità».

«In tutte le grandi democrazie che ci sono alleate — ha detto Pleven — gli uomini politici hanno fatto tacere le loro rivalità alla prima notizia dell'aggressione. Potremmo noi essere l'unico Paese che esiterebbe ad unirsi per far fronte comune ai grandi pericoli? La discussione, così, come la debolezza delle armi, è un invito all'aggressione».

Il passaggio sulla riforma elettorale è stato, invece, poco applaudito dai repubblicani popolari. Pleven si è impegnato, infatti, nel caso in cui i partiti della maggioranza non potessero trovare un accordo su di essa prima della fine dell'estate, di prendere l'iniziativa di proporre un sistema di scrutinio giusto, che faciliti le alleanze «fra coloro che hanno fede nel regime parlamentare», e di impegnare su di esso l'esistenza del Governo.

Il dibattito si è fatto tumultuoso soltanto quando è salito sulla tribuna il rituale trombettiere del gruppo comunista, Jacques Duclos, il quale ha attaccato Pleven come «gollista leggermente mimetizzato» e «fedele esecutore del Piano Marshall», e ancora: «Favorevole all'aggressione degli Stati Uniti contro la Corea». Messo su il disco della versione comunista degli avvenimenti in Estremo Oriente, il baccano è fatto generale e qualche grossa ingiuria è emersa dal pentolone in ebollizione. Pleven ha risposto freddamente al piccolo Duclos, limitandosi a leggere passi di un suo discorso del 1945, quando il leader comunista riteneva che la Francia aveva bisogno di ricorrere ai crediti americani e ricordò l'adesione agli accordi di Bretton Woods, e un estratto di un discorso, pure del 1945, del deputato comunista Vollon, allora Ministro della Difesa, in cui si affermava che la Francia non poteva rinunciare ad avere un esercito e si dichiarava d'accordo col Maresciallo Montgomery per dire: «Occorre che noi siamo abbastanza forti per non essere più attaccati». La riesumazione ha fatto inviperire i comunisti suscitando l'ilarità generale.

Pleven, subito dopo il voto di investitura, intervenuto alla fine della mattinata, ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo Governo. Le reticenze dei tre maggiori gruppi sono state eliminate nel corso del pomeriggio, e questa sera radicali, repubblicani popolari e socialisti hanno deciso di partecipare al Governo.

Si ritiene che la tradizionale presentazione dei Ministri al Presidente della Repubblica possa essere fatta durante la notte, o nella mattinata di domani. Col Gabinetto Pleven si tornerà alla situazione esistente al tempo del Primo Ministro Queuille.

VICE

ARRESTATO A PARIGI il decano dei topi d'albergo

Parigi, 11

E' stato arrestato dalla polizia mentre stava per compiere uno dei suoi consueti colpi nel bar di un grande albergo parigino sito nel quartiere Vendome, il decano dei topi d'albergo, al secolo Nicolas Kosloff. Nato a Pietroburgo nel 1872, il «vecchio solitario» è una antica conoscenza della polizia francese fin dal lontano 1903. Espulso dalla Francia nel 1911 in seguito ad un furto di 990 mila franchi in un grande albergo di Cannes, fece la sua ricomparsa in Francia dopo la guerra e dopo la rivoluzione russa, figurando come russo espatriato.

Kosloff, che parla correntemente sei lingue, esercitò allora nuovamente la sua attività alternandola con alcuni periodi nel corso dei quali lavorò come portiere di albergo e come interprete.

Interprete ufficiale di un generale tedesco durante l'occupazione, fu condannato nel 1945 a sette anni di reclusione, ma ne scontò quattro, dopo di che fu liberato. Quale esperto portiere d'albergo di molte località della Costa Azzurra entrò in contatto con numerosi personaggi e fu insignito di numerose onorificenze, tra le quali quella di cavaliere dell'ordine di Gustavo di Vasa, conferitagli da Re Gustavo V di Svezia.

Andreotti a Venezia al consiglio della stampa

Venezia, 11

Il tema della libertà di stampa e in particolare la questione dei diritti della cronaca hanno oggi formato oggetto di una lunga discussione del consiglio nazionale della stampa alla quale ha assistito il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Andreotti, giunto in mattinata da Roma assieme al Sottosegretario al Lavoro sen. Rubinacci.

Andreotti ha assicurato che il Governo, come ha finora rispettato pienamente la libertà di stampa, così farà nell'avvenire. Egli ha poi ampiamente riferito sui lavori della Commissione parlamentare, nella quale sono rappresentati anche i giornalisti, per l'elaborazione della nuova legge sulla stampa.

Il Sottosegretario si è soffermato quindi sulla responsabilità penale dei direttori, affacciando la possibilità di dare una diretta analoga responsabilità ai collaboratori del direttore che sovrintendono a specifici settori del giornale (cronaca, edizioni provinciali, ecc.). Ampio sviluppo la legge darà alla lotta contro la stampa pornografica e contro le pubblicazioni lesive dei doveri di educazione e di formazione dei fanciulli. Si prevede la costituzione di comitati di vigilanza presso le Procure della Repubblica e l'inibizione della vendita di talune pubblicazioni ai minori degli anni 18.

Per gli scritti «raccapriccianti» e per i cosiddetti eccessi della cronaca nera, l'on. Andreotti ha riconosciuto la necessità di un chiarificatore intervento legislativo ed ha profilato le caratteristiche di questi reati nella presentazione di situazioni e di immagini fatta in modo «da procacciare il consenso della pubblica opinione al reo o al suicida ovvero da poter turbare il comune senso morale o l'ordine familiare o da poter provocare il diffondersi di suicidi o di delitti».

Gli spettacoli all'aperto FERVIDA VIGILIA all'Arena di Verona

Verona, 11

Mancano ormai pochi giorni all'inaugurazione della popolare stagione lirica — la 28a della serie — all'Arena di Verona. Infatti il «Mefistofele» darà il via, la sera di domenica prossima 16 luglio, a una serie di diciotto rappresentazioni che alterneranno, fino al 15 agosto, sul grandioso palcoscenico senza cupola e senza velario, il capolavoro di Arrigo Boito, alla «Walkiria» di Wagner, i «Pescatori di perle» di Bizet, alla «Bohème» di Puccini e alla «Forza del destino» di Verdi.

Il «Mefistofele» sarà diretto dal maestro Angelo Questa e interpretato dal basso Andrea Mongelli (Mefistofele), dal tenore Guerrino Lovato (Faust), dai soprani Renata Tebaldi (Margherita) e Franca Sacchi (Elena). L'allestimento scenico, diretto da Vittorio Filippini su bozzetti di Ettore Fagiuoli, sfrutta sagacemente le risorse ambientali dell'opera boitiana particolarmente adatte alle possibilità dell'Arena.

Tutto dà a credere che la tradizionale stagione veronese — che conta, si può dire, in ogni centro d'Italia dei fedeli frequentatori — si inizierà con gli auspici più lieti. Per martedì 18 luglio è annunciata la «prima» della «Walkiria» di Wagner.

IL PROF. M. OLIPHANT, SOTTO LA CUI DIREZIONE SI STA COSTRUENDO A BIRMINGHAM QUELLO CHE SARA' UNO DEI PIU' GRANDI SINCROTRONI DEL MONDO PER LO STUDIO DELLA STRUTTURA NUCLEARE E DELLA RADIOISOTOPIA

IL "VINO PER ASTEMI" inventato dagli americani

I difensori della tradizione enologica dovrebbero convincersi che l'industria vinicola non può continuare sulla strada vecchia di millenni: è una lezione che arriva d'oltre oceano

Roma, luglio

Il vino deve piacere a chi lo produce od a chi lo beve? Dobbiamo educare i consumatori solo all'arte di apprezzare gli aristocratici vini classici o dobbiamo piuttosto convincere i produttori a migliorare e variare i vini comuni, per soddisfare le accresciute esigenze dei palati ed il nuovo orientamento dei gusti?

Quando un anno fa rientrai dagli Stati Uniti dopo un lungo soggiorno e una lunga indagine nel settore delle bevande alcooliche ed analcooliche, svolta dalla costa atlantica a quella del Pacifico, l'Unione italiana vini mi invitò a tenere una conferenza nell'occasione del Congresso nazionale vitivinicolo di Asti. Dissi allora che per fronteggiare la nuova situazione, creatasi nel settore delle bevande in questo dopoguerra, si sarebbe dovuto:

1) Cambiare strada orientando la tecnica a produrre i vini oggi più graditi, eventualmente inventando dei nuovi tipi purchè bene accetti;

2) modernizzare i sistemi di distribuzione imitando quelli applicati con straordinario successo da altre bevande che si vendono solo in recipianti chiusi;

3) reclamizzare collettivamente il vino, perchè il mito della sua invincibilità è stato infranto.

Ora, ad un anno di distanza, ritengo opportuno tornare sull'argomento per contribuire alla soluzione del problema vinicolo italiano, oggi alla ribalta come problema sociale ed economico insieme, che interessa più o meno tutti, anche molti astemi.

Al convegno di Asti ho fatto sobbalzare i teorici in enologia affermando che bisogna smetterla una buona volta di recitare la sia pure romantica poesia del vino. E' inutile farsi delle illusioni; il gusto è oggi molto diverso da quello che era solo pochi anni addietro. Semplici bevande a base di sciroppi diluiti e gassati riescono ad affermarsi solo perchè sono presentate con abile propaganda in forma elegante ed igienica.

L'industria enologica, quindi, o cambierà strada, abbandonando le utopie del classicismo e del tradizionalismo, oppure soffrirà una crisi tremenda dalla quale potranno salvarsi soltanto certe produzioni elette che troveranno sempre una esigua schiera di amatori. Ma il problema vinicolo italiano non è come in Francia un problema dei vini tipici, bensì quello dei vini comuni. I vini comuni rappresentano, infatti, la stragrande maggioranza della nostra produzione. L'enologia, da noi, deve pertanto orientarsi a produrre con questi vini comuni tutta uan gamma di bevande di ogni grado di alcolicità e di dolcezza, abbandonando gli orientamenti tradizionali ed applicando invece le moderne concezioni tecniche già largamente entrate nelle industrie dei succhi di frutta, delle gassose e della birra.

Guardare la realtà

I difensori della tradizione in enologia dovrebbero convincersi che l'industria vinicola non può continuare sulla strada che da millenni percorre. Se in una certa Nazione si potesse vendere un vino stranissimo, ad esempio un Barolo col profumo di Moscato, ebbene lo si produca, anche se non riesce gradevole al nostro palato, purchè lo si possa esportare. Questo significa vedere il problema vinicolo nella sua cruda realtà economica e non come un problema semplicemente teorico.

In Campidoglio, nell'occasione dell'apertura dei lavori dell'Accademia italiana della vite e del vino, il prof. Ronchi ha esortato i vinicoli a modernizzare i criteri tecnologici della produzione, il cui orientamento deve uscire ormai dalle linee di una tradizionalità che è di certo superata dalle nuove esigenze dei consumatori. Sta bene, ha detto Ronchi, produrre dei vini di alto pregio camminando sulle ben note vie «classiche»: dal Marsala al Vermut, dal Chianti al Barolo al Valpolicella, ai vini trentini, di Orvieto, dei Colli Laziali, al Capri, ai vini dell'Etna, alla Vernaccia; sono di certo vini, questi, da conservare nel tipo ed esaltare nelle loro virtù organolettiche, da tutelare e diffondere anche per il grande prestigio delle mense all'interno ed all'estero. Vini di pregio, che presuppongono costi e ricavi relativamente elevati e quindi di limitata «estensività». Ma è soprattutto il buon vino comune che va prodotto in grande stile, secondo tipi aderenti ai gusti delle categorie popolari consumatrici e che di certo sono andati mutando nel tempo. La gara tra vino e bevande concorrenti, ha concluso Ronchi, va posta su nuovi binari, con tipi di vino graditi alle grandi masse e con bevande derivate dai mosti che trovino il più largo e facile accoglimento in tutti i ritrovi pubblici. Uscire occorre dalla metodologia classica; chè, si sa, il Lambrusco vale in quanto frizzante e mordente, anche se certi buongustai lo condannano; i vini dei Colli Laziali sono valutati in quanto amabili, pur essendo i tecnici contrari all'amabilità, tanto spesso contrastante ed un severo apprezzamento.

In quanto poi alle nostre possibilità di esportazione, soprattutto negli Stati Uniti, grande mercato potenziale per i vini, non dobbiamo dimenticare che per conoscere le preferenze di un popolo in tema di bevande conviene analizzare la sua alimentazione.

Il vino che ci vorrebbe

E' il cibo, infatti, che chiama il desiderio di bere e lo orienta verso particolari esigenze. In America si mangia prevalentemente dolce come in Europa si mangia prevalentemente salato. Il consumo di zucchero negli Stati Uniti è dieci volte superiore al consumo *pro capite* italiano. Conseguentemente, il gusto vinicolo si è rivolto ai vini dolci, che rappresentano l'80 per cento della produzione totale vinicola americana, con alcoolicità elevate, superiori ai 14 gradi. Ma se questi vini alimentano facilmente in consumo vizioso, cioè quello nei bar e dei poveri negri che ricorrono ai *dessert wines* per ubriacarsi più a buon mercato che con il *whisky*, non sono accetti dalla gran massa della popolazione e soprattutto dalle donne e dai giovani.

Per gli americani ci vorrebbe un vino giovane e fresco, abboccato e dolce, poco alcoolico e frizzante. Questo tipo di vino potrebbe essere preparato in Italia come in nessun altro Paese ed è su questo orientamento che dovrebbero soffermarsi a meditare i produttori e gli esportatori vinicoli italiani. Invece molti di essi insistono a voler esportare negli Stati Uniti i vini che gli americani non sanno apprezzare od addirittura detestano. Così il Cile, alla fine del 1949, con i suoi vinetti frizzanti e dolci ha battuto l'Italia nelle esportazioni verso la Repubblica stellata, con un quantitativo ben tre volte superiore al nostro.

E' di recente il lancio, effettuato contemporaneamente in America, in sei grandi città, dalla American Wine Co., una grande casa vinicola californiana, di un nuovo tipo di vino rinfrescante e dolce con un sapore decisamente di frutta ed ottenuto con uve molto comuni del tipo Concord, che qui, da noi, furono bandite dall'ortodossia vinicola perchè danno prodotti con caratteristiche non classiche. Mi disse Charlotte De Armond, direttrice del lancio pubblicitario di questo nuovo vino, chiamato «Early American»: «La maggior parte della gente che beve vino respinge questa bevanda per il suo odore ed il suo sapore. Il nuovo tipo di vino è creato proprio per gli astemi perchè non ha caratteri di vinosità spiccata».

Per questo lancio si è stanziato nel biennio 1949-50 un capitolo spese di propaganda di 500 mila dollari e si è convinti che si raggiungerà un successo mai registrato in America nel settore vinicolo.

Non si tratta certo di una improvvisazione fantasiosa, ma della conseguenza di uno studio approfondito del mercato americano che, in questi ultimi anni, aveva registrato un notevole successo dalla diffusione crescente dei vini dolci chiamati *Kosher*, usati dagli ebrei.

Eccoci dalla California insegnata una via per ottenere anche da noi, ed a modico prezzo, il vino comune che si addica a tutte le ore del giorno, anche fuori dei pasti.

A. C.

Peggiora sempre più la situazione interna in Cecoslovacchia

LA SICUREZZA DI GOTTWALD AFFIDATA AD AGENTI SOVIETICI

Il Presidente della Repubblica prigioniero nel Castello di Lany? - Misterioso incontro a Praga di capi militari russi e cecoslovacchi - La resistenza ha due nomi; Chiesa e Sokol

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Praga, 11

Qualche settimana fa la guardia del corpo al Castello di Lany, la residenza estiva del Presidente della Repubblica Gottwald, ebbe il suo cambio. Il servizio è stato assunto da poliziotti che fanno parte della polizia segreta sovietica i quali per l'occasione hanno indossato le uniformi dell'Esercito cecoslovacco. La forza di questo corpo di guardia si aggira attualmente intorno ai cento uomini. Non è stato finora possibile accertare, se questo cambio della guardia è avvenuto dietro richiesta personale del Capo della Repubblica, il quale non si sente forse troppo sicuro nel proprio Paese, oppure se egli non sia diventato virtualmente prigioniero del Cremlino, come già da parecchio tempo si sospettava. Gottwald non esce dai recinti che circondano le terre va a Lany. Chiunque gli si vuole avvicinare, viene sottoposto a una rigorosa visita personale. Rappresentanti diplomatici, in questi ultimi tempi, non sono stati ricevuti a Lany.

Queste notizie che ho raccolte da fonte degna di fede, dimostrano ancora una volta come l'atmosfera del sospetto sia insopportabile in Cecoslovacchia, anche per i comunisti. Già si sa che i comunisti non si fidano più l'uno dell'altro. L'armata non si fida della polizia e della milizia operaia e queste ultime non si fidano dell'esercito, come non si fidano tra di loro. Nè migliori si presentano i rapporti tra i funzionari comunisti di qualsiasi grado o posizione. Ministro e deputati apprendono spesso dalla radio di aver rassegnato le proprie dimissioni o di essere stati investiti di nuovi incarichi. Agenti e infor- del Castello, quando egli si tro- matori comunisti poi si sorvegliano reciprocamente.

Gerarchi e gregari e i «fellow travellers» le cui schiere si sono andate paurosamente assottigliando in questi ultimi tempi, vivono tutti sotto l'incubo del sospetto. Ma è invece una atmosfera di emergenza quella nella quale è costretto a vivere il popolo cecoslovacco. E' una atmosfera che non promette nulla di buono per gli sviluppi che minaccia di voler prendere.

Lo sbandieramento all'estero del famoso programma pacifista del comunismo è in stridente contrasto con quanto si avvera giorno per giorno in questa martoriata terra, come negli altri Paesi che del comunismo impararono a conoscere le delizie. Così mentre si svolgeva l'ultimo congresso della «pace» a New York, al quale intervenne anche una delegazione cecoslovacca, a Praga, secondo informazioni nostre attendibilissime, ebbe luogo un importante convegno. Si trattava di una conferenza tra alti ufficiali del Comando Supremo sovietico e di quello cecoslovacco, i quali hanno discusso problemi riguardanti nuove fortificazioni e l'intensificazione della produzione delle armi pesanti. Sono stati anche elaborati piani per la guerra chimica. Il convegno è durato quattro giorni e gli ufficiali, accompagnati da esperti della produzione bellica, sono poi partiti alla volta di Blansko, località sita nelle vicinanze di Bruno, la capitale della Moravia, dove sono in costruzione grandi depositi sotterranei e fabbriche d'armi sotterranee, mentre le fabbriche locali sono già passate interamente alla produzione di carri armati.

In mezzo alle manifestazioni pseudo-pacifiste, inscenate con gran pompa all'estero, cui fanno riscontro in Paese i gravi preparativi bellici, il fronte della resistenza interna si delinea con perfetta chiarezza. La resistenza dei cecoslovacchi, in atto da due anni, ha due nomi: Chiesa e Sokol. In queste due zone particolari si manifestava e si manifesta tuttora lo spirito di un popolo che si trova sul crocevia della civiltà europea.

La lotta della resistenza in Cecoslovacchia può avere delle ripercussioni in vaste zone dei Paesi oltre cortina. Infatti il problema religioso, le condizioni di vita religiosa, gli sviluppi connessi a questo basilare problema di un popolo, quali si prospettano oggi nella Repubblica popolare democratica di Cecoslovacchia, costituiscono altrettanti fattori politici e sociali, la cui importanza non resta circoscritta entro i ristretti confini cecoslovacchi. Sono fattori questi che hanno un valore decisivo per la potenza e la consistenza di tutto il blocco orientale, formato dai satelliti di Mosca.

L'Unione delle Repubbliche federali sovietiche non può sentirsi forte e sicura fino al momento in cui non siano risolte tutte le vertenze e tutti i problemi interni che dilaniano, è il vero termine, i Paesi satelliti, il cui inquadramento nel regime dispotico di Mosca, incontra ovunque degli ostacoli insormontabili. Le ragioni di questa situazione sono da attribuirsi a quel modello unico di ipocrisia, rappresentato dalle cosiddette rivoluzioni del popolo che ammantatesi in sembianze di agnello, si sono trasformate gradatamente in lupi moscoviti. Perchè ve lo diranno tutti in queste terre che una rivoluzione, nel vero senso della parola, in tutti i Paesi dell'Oriente europeo, non c'è stata; per cui mancano le premesse prime per il diritto di cittadinanza di questi regimi. Vivacchiano sì, questi sistemi e i loro uomini, ma solo brancolando nel buio.

Tutta la politica degli Stati satelliti, compresa quella della Cecoslovacchia, è caratterizzata da un solo fatto: l'indecisione. Così anche nel campo religioso, prima della famigerata riunione del Cominform a Karlovy Vary, nella quale con una propria risoluzione, come abbiamo riferito in una nostra precedente corrispondenza, furono fissate le direttive per la lotta antireligiosa in Cecoslovacchia, direttive che in un secondo tempo avrebbero dovuto attuarsi anche negli altri Paesi dietro la cortina di ferro, negli ambienti comunisti dirigenti di Praga, vi era discordanza di vedute, se cioè si doveva dare la preferenza ad un indirizzo radicale nel Kulturkampf oppure se era meglio attendere lo sviluppo degli avvenimenti; in altre parole, se era più confacente imporsi agli avvenimenti o lasciarsi rimorchiare. Vedremo in una prossima corrispondenza a quali lotte interne di partito portò questa decisione.

C.

Le avventure al confine RESTITUITI A GORIZIA il carabiniere e sua moglie

Gorizia, 11

Gli interventi compiuti dalle nostre autorità militari al fine di ottenere il rilascio dell'appuntato dei carabinieri Giovanni Valvola e della sua consorte Maria Ferfoglia, che come abbiamo riferito ieri furono costretti, domenica nel pomeriggio, ad attraversare il confine nei pressi del cimitero centrale, non avevano dato per tutta la giornata alcun risultato.

Era stata inviata infatti una lettera da parte del Comando del Presidio militare al valico della Casa Rossa alle autorità jugoslave di frontiera, nella quale si segnalava il fatto chiedendo la restituzione del carabiniere e della consorte. Gli jugoslavi avevano dato però le medesime risposte di lunedì scorso, cioè che essi ignorano l'accaduto, essendosi verificato il fatto in una zona di competenza di altri uffici militari di frontiera.

Ma improvvisamente questa sera, verso le 22, le autorità jugoslave hanno consegnato alle nostre autorità di frontiera al valico della Casa Rossa l'appuntato Valvola e sua moglie.

ALL'AEROPORTO DI SANT'ANTONIO NEL TEXAS ATTERRA IL GIGANTESCO XC-99, UN QUADRIMOTORE CIVILE TRASFORMATO, CON ALCUNE MODIFICHE, DAL BOMBARDIERE B-36

L'eterno femminino togato si è dato convegno in Campidoglio

Avvocatesse di tutto il mondo riunite a Roma

Roma, 11

L'avvocatura dev'essere una professione ben remunerativa per le donne, a giudicare da quanto si è visto in Campidoglio all'apertura del VI Congresso internazionale delle avvocatesse. Le partecipanti, che rappresentavano quarantuno Paesi, hanno infatti mostrato una notevole e squisita varietà di modelli estivi, di cappellini, di borsette, che avrebbero fatto invidia al pubblico di un derby ippico. C'era l'inesorabile percentuale di donne anziane col solito tailleur, dall'aria terribile e dallo sguardo severo. E fra queste, purtroppo, erano quasi tutte le rappresentanti americane, le avanguardiste del progresso femminile, che due o tre giudici di tribunale in testa. (E' strano, ma le belle donne americane le vediamo solo nelle pellicole di Hollywood o sui cartelli del Coca-Cola).

Più puntuali degli uomini, le avvocatesse hanno iniziato i lavori alle 11 esatte. Il Sindaco Rebecchini giunse al tavolo della presidenza in abito grigio chiaro, intonato alla stagione e all'ora. Non gli fu difficile incontrare subito di primo acchito l'impostazione del suo breve discorso. E' o non è Roma la culla del diritto? Benvenute a Roma, o giuriste di tutto il mondo. Qui è la madre dello jure.

Questo motivo di Roma culla del diritto è stato ripetuto alcune dozzine di volte dalle congressiste che han preso la parola. L'aula era piena di colori. Per quanto vestissero tutte all'europea, le filippine, le cubane, le paraguayane portavano una immancabile nota di colore nell'assemblea. Tutte le signore si erano armate di ventagli, e li sventolavano con incessante movimento, poichè al caldo umido della presente stagione si erano aggiunti i riflettori e le lampadine dei cinematografari.

Uno degli argomenti del Congresso riguarda la completa parificazione della donna all'uomo in tutti gli aspetti della vita sociale. Poi si discuterà anche della legislazione per i minori, si chiederà che in ogni tribunale per minorenni ci sia almeno un giudice di sesso femminile.

Ora, come in una sfilata di modelli, passano una ad una le rappresentanti dei vari gruppi nazionali venute al Congresso. Per il momento non sono ancora 41, ma nuovi arrivi son previsti nella giornata di oggi e di domani. Che siano tutte autentiche avvocatesse è indubbio. Salgono con sicurezza sulla pedana e parlano al microfono sicure, fiere, spavalde addirittura. Non ce n'è una che abbia la vocina leggera, non una che abbia una dizione poco chiara.

Apre la sfilata la colombiana Veste di marrone e ha un cappellino bianco. Chiede che le donne abbiano diritti uguali agli uomini. Ripete la sua dichiarazione in italiano. Applausi e battimani. La cubana è in tailleur scuro. La rappresentante di San Domingo si avventa sul microfono. Ha una tunica verde, gonna bleu. Verdi sono anche i guanti. E' alta e grossa, ha una voce aggressiva e accompagna il dire con energici scatti del braccio destro. Vuole la pace nel mondo e il fiorire del libero diritto delle genti. Ben più dolce la spagnola, piccola, vestita di giallo, inizia «dal fondo del mio cuore...». Un'americana vestita di nero, col cappello di velo, anziana e piccola di statura, annunzia «I will be short» (sarò breve) e, miracolo, pronunzia venti parole in tutto.

La tedesca, vestita di color mattone e cappellino bianco, esprime la gratitudine per essere stata invitata. Intelligente e vivace una filippina (abito giallo, occhiali a stanghetta) porta un saluto della sua terra lontana. L'irlandese, grande e bionda, supera il primato dell'americana e con sette parole dice tutto. La biancovestita avvocatessa di Israele promette il maggior contributo alla causa della donna da parte della sua novella patria. La capo gruppo delle messicane, abito grigio e cappello rosa, è più enfatica e parla a nome delle sue 150 compatriote che esercitano il mestiere forense. Chiudono la rassegna Siria, Turchia e Uruguay.

Ci sono stati applausi per tutte. Ma la terribile segretaria smorza ogni velleità salottiera, intimando «ora cominciamo a lavorare». Il programma è invero alquanto vasto. In questi quattro giorni le congressiste si divideranno in quattro commissioni che esamineranno rispettivamente i seguenti problemi: 1) corte internazionale e problemi postbellici; 2) legislazione minorile; 3) diritto e procedura penale; 4) diritto amministrativo. Le presidentesse di queste commissioni sono rispettivamente: la giudice Florence Allen (U.S.A.), la signora Annie Willet Roosenburg (Olanda), l'avvocatessa Maria Bassino, di Roma.

Da quanto abbiamo visto l'avvocatura non danneggia la bellezza di queste avvocatesse di mezzo mondo. Intanto esse ci hanno preso un altro mestiere, non è più il tempo di Numa Pompilio: allora, quando una donna osò difendersi personalmente nel foro, il Senato romano, perplesso e stupito, andò ad interrogare gli dei per sapere come comportarsi.

DONATO MARTUCCI

Spazzate dal ciclone le spiagge adriatiche

Tre morti e alcuni feriti - Danni ingenti a costruzioni e alle campagne

Rimini, 11

Verso le 7 di stamane si è scatenato sul litorale adriatico un violento nubifragio che ha raggiunto il culmine verso le 7.35 specialmente per l'impetuosissimo vento che ha sradicato alcuni alberi e ne ha stroncato altri, e ha asportato le tegole ai tetti delle case e di alcune colonie, senza che in queste ultime si siano verificati danni ai bambini.

Il traffico in qualche viale è rimasto interrotto, ostruito dagli alberi caduti, e il servizio filoviario Rimini-Riccione è rimasto sospeso in alcune zone a causa della rottura delle linee aeree. Del pari, l'energia elettrica manca in alcune zone.

Sulla spiaggia, diverse cabine sono state sfasciate e i pezzi sono stati lanciati a notevole distanza, altre sono rimaste scoperchiate. La zona internazionale del turismo ha pure avuto notevoli danni.

Notevoli sono stati i danni nelle campagne circostanti. In frazione San Vito una donna è deceduta in seguito alle ferite e un suo figlio di venti anni è rimasto gravemente ferito. Un'altra donna, Italiana Meluzzi, di 65 anni, in seguito all'emozione provata a causa del nubifragio, è stata colta da sincope ed è deceduta all'ospedale. Nelle stesse campagne si sono avuti inoltre dodici feriti, fortunatamente non gravi.

A Villachiaviche (a tre chilometri da Cesena) la violenza del vento ha fatto crollare il tetto di una casa in costruzione, in cui già dalle prime ore del mattino avevano iniziato i lavori il proprietario Pio Guidi, di 46 anni, ed il figlio Silvano di 16 anni. I due disgraziati sono rimasti schiacciati dalle macerie. I danni nel Cesenate sono ingentissimi specie ai frutteti. Qualche muro crollato e qualche casa scoperchiata.

Anche a Riccione i danni del nubifragio sono rilevanti: grossi alberi sono stati abbattuti, come pure molte attrezzature di spiaggia sono state distrutte e qualche abitazione scoperchiata.

Danni ingenti sono segnalati da Cattolica e soprattutto da Viserba. In quest'ultima località, si sono riversati impetuosi scrosci di pioggia che hanno allagato numerosi appartamenti. Il vento proveniente dal nord a velocità vertiginosa ha scoperchiato numerose case, infranto un gran numero di vetri, e asportato moltissime imposte. La spiaggia appare disseminata di cabine da bagno completamente distrutte. Alcuni pescatori hanno dovuto sostenere una dura lotta con la tempesta per tirare a secco le loro imbarcazioni. Le vie sono disseminate di tegole divelte dal vento. Anche nelle campagne numerosi alberi sono stati sradicati dalla furia del vento.

Pure nel Forlivese l'uragano è imperversato stamane, con inaudita violenza, per quasi un'ora. Gli scrosci di pioggia erano accompagnati da raffiche di vento vorticoso che hanno reso pericolosa la circolazione per la caduta di numerosi comignoli e tegole.

GIORNALISTI ANZIANI festeggiati a Torino

Torino, 11

Si è costituito a Torino, nel quadro dell'Associazione della stampa subalpina, il Gruppo dei giornalisti stenografi pionieri, che raccoglie i colleghi che dopo trent'anni di giornalismo si trovano tuttora in servizio presso i quotidiani del Piemonte.

Il gruppo è sorto per iniziativa del «Corriere stenografico», il più vecchio giornale stenografico d'Italia, diretto dal prof. G. V. Cima, che ha provveduto a consegnare oggi, nel corso di una cordiale riunione una medaglia d'oro ricordo a otto colleghi che si trovano nelle prescritte condizioni, oltre a doni speciali offerti dalla Fiat e dalla Olivetti.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); B. 22 «Rijnhaven» (olandese); B. 28 «Otranto» (it.); B. 31 «Danubian» (pa.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Ameriki» (gr.); B. 39 «E. Luckenbach» (am.); B. 40 «City of Alma» (am.); B. 42 «Duino» (it.); B. 43 «Chinon» (fr.); B. 44 «Castillo Bellver» (sp.); B. 46 «Rinucci» (it.), «P. Andalò» (it.); B. 47 «Arion» (gr.), «Sardegna» (it.). **Diga:** «Andalusia» (it.). **M. Bandiera:** «Armonia» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); «Treviso» (it.); «Tropic» (it.). **Ars. Lloyd Dock:** «E. Fitzroy» (br.). **San Marco:** «M. Teresa G.» (it.). **Scalo Legnami N.:** «P. St. Pablo» (pa.); «Latinia» (it.). **Aquila:** «D. Tripcovich» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI. 11 luglio: «Rijnhaven» B. 22 a mare; «D. Tripcovich» Aquila a mare. 12 luglio: «City of Alma» B. 40 a mare; «P. Andalò» B. 46 a mare; «Arion» B. 47 a S. Sabba.

NAVI IN ARRIVO. 11 luglio: «Pontinia» B. 23; «Alessandro C.» B. 22. 12 luglio: «William Lykes» B. 38; «C. Tordesilas» B. 15; «Uzice» rada; «Motia» Iiva; «Georgios R.» B. 31.

LUCA A VITERBO

Palermo, 11

Il col. Luca, comandante del CFRB, è partito oggi nel pomeriggio da Palermo diretto a Viterbo.

non giocatevi la pelle

...la vostra pelle è preziosa!

Non irritatela facendo uso di un prodotto scadente, ma adottate una crema da barba che vi dia sicuro affidamento.

La Crema da Barba PALMOLIVE ha tutti i requisiti per meritare la vostra fiducia: la sua schiuma abbondante, soffice e persistente ammorbidisce rapidamente la barba: l'olio d'oliva in essa contenuto evita ogni irritazione e lascia il viso morbido e vellutato.

863 B

GIORNALE SPORT

GONG QUESTA SERA AL MADISON DI N.Y.

Tanto La Motta che Mitri sicuri di vincere l'incontro

New York, 11

L'attesa per l'incontro fra l'italiano Mitri e l'americano La Motta per il titolo mondiale dei medi è notevole fra gli appassionati. Ambedue le dichiarazioni dei pugili alla vigilia, ad allenamento terminato, sono state di completa fiducia nel risultato. La Motta ha aggiunto che finalmente potrà dar prova di valere il titolo difendendolo in un confronto ufficiale. E' difatti la prima volta che egli sale sul ring in difesa del titolo dopo che l'ebbe conquistato battendo Marcel Cerdan. La stampa fa notare che, sin dai primordi del pugilato, appena dieci volte il detentore del titolo mondiale è stato battuto nella prima difesa del campionato.

Ray «Sugar» Robinson, campione del mondo dei pesi welters e uno dei pochi autentici pretendenti allo scettro mondiale dei «medi», ha assistito ai quattro tempi che Tiberio Mitri, imbattuto ex campione d'Europa, ha sostenuto contro Red Chief Arrow e Charley Angley prima di chiudere la sua preparazione pugilistica. Robinson ha seguito attentamente i quattro tempi e, con vivo disappunto di Saverio Turiello, manager del triestino, non ha fatto dichiarazioni di sorta. Non ne ha fatte, perchè ci siamo astenuti dal chiederne. Non ve ne era bisogno. Ci era bastato di seguire le espressioni visive di «Sugar» per apprendere il suo vero pensiero.

Se si volessero giudicare i quattro tempi alla stregua di un combattimento, Mitri avrebbe vinto il primo, perduto il secondo, vinto il terzo e perduto il quarto. Il primo e il secondo sono stati sostenuti contro Red Chief Arrow, gli altri contro Angley. Entrambi, l'indiano e il negro — viene detto — posseggono lo stile che somiglia a quello di La Motta. Al bilancio, piuttosto scarso di oggi, va aggiunto il bilancio di ieri, definito «magro» da Harry Lenny, alias Viotti Setaro, allenatore che l'I.B.C. ha assegnato a Mitri, per essere Jimmy Augustus, lo esperto che lavorò con e per il triestino per il debutto americano contro Dick Wagner, in «sciopero».

Contro Ckief Arrow, Mitri ha fatto un buon primo tempo, ma nel secondo è apparso confuso. Mentre Arrow lo colpiva ripetutamente, Mitri rimetteva spesso a vuoto. Ad un certo punto, Mitri, apparentemente irritato, colpiva con la destra al cocuzzolo del capo di Arrow. In ogni scambio, che si risolveva a favore di Arrow, costui lo sottolineava con una risatella. Nel primo tempo, l'indiano rideva due volte, nel secondo sette volte.

Angley non ha pensato alla risatella. Ha cominciato veloce, terminando veloce. Nel secondo tempo ha ripagato in doppia dose i colpi che Mitri gli indirizzava.

Nei quattro tempi Mitri ha usato continuamente il sinistro, ricordandosi, una volta tanto, di azionare anche il destro.

Può anche darsi che il Mitri di oggi fosse la conseguenza della breve carriera cinematografica che gli è stata imposta. Tre messeri di una stazione di radiotelevisione lo hanno sottoposto al fuoco dei loro accecanti fari e alla camera da presa. Gli hanno fatto ripetere ben sei volte la stereotipata frase in inglese: «Io sono felice di combattere per il titolo... e farò il mio meglio per mettere f. c. La Motta prima dell'ultimo tempo», sino a che Mitri ha esclamato un «That's All» imperativo. Solo allora i tre hanno compreso che era inutile insistere. Mitri appariva se non seccato almeno annoiato.

Il mediocre comportamento nelle quattro riprese disputate è dovuto, secondo Lenny, al fatto che quattro persone si fermarono a parlare con Mitri per una buona ora. Dopo il colloquio Mitri appariva «irritato». Per questa irritazione, Lenny ha posto il «sipario di ferro» attorno a Mitri. Nessuno potrà parlargli. Questo ordine, se davvero rispettato, gioverà molto a Mitri. Una frase — o anche una parola inopportuna — potrà distruggere tutto il lavoro di preparazione.

Tuttavia, abbiamo avuto un breve colloquio con Mitri prima dell'allenamento, mentre Lenny lo massaggiava.

Mitri si è rammaricato che la stampa d'Italia gli indirizzi articoli «brutti». Evidentemente Mitri legge soltanto quel materiale che tende a portare al pubblico italiano il lato «logistico» della sua avventura americana e quello che è scaturito dalla pretesa «mancata risposta alle lettere» che la F. P. I. gli rivolgeva sul quesito: «Vuoi difendere il titolo europeo o vi rinunci?».

Buonvino messo k.o.t. alla decima ripresa

Boston, 11

Gino Buonvino ha inattesamente resistito a Rocky Marciano, aspirante al titolo mondiale dei massimi, fino al 25" del decimo ed ultimo «round» di un incontro disputato a Boston. A questo punto l'arbitro è intervenuto proclamando la vittoria di Marciano per k. o. tecnico.

L'italo-americano, che pesava 188 libbre, ha atterrato Buonvino, di undici libbre più pesante, al terzo minuto del nono «round». L'arbitro ha contato fino a nove poi la campana ha salvato il barese. Già una volta, al secondo «round», questi era stato salvato dal gong, e prima ancora era andato al tappeto nella ripresa iniziale, speditovi da un «hook» sinistro. In entrambe le occasioni aveva però ricuperato, pur non mettendo mai in imbarazzo Marciano.

Al gong iniziale del decimo «round», Buonvino si portava al centro del ring; ma Rocky iniziava un martellamento che induceva l'arbitro ad intervenire e considerare chiuso l'incontro. Marciano è apparso particolarmente efficace con il corto «hook» sinistro che tanti pugili ha già liquidato. Buonvino si è però battuto assai meglio che nelle precedenti occasioni ed il suo «cross» destro è apparso molto efficace.

AUGURI TIBERIO!

Siamo ormai a una giornata dall'incontro Mitri-La Motta. Chi vincerà la partita che ha per posta il titolo mondiale dei pesi medi? La risposta non è facile nemmeno per chi ha la pretesa di conoscere i termini del confronto.

Mitri è partito per l'America in qualità di turista al seguito di Pagani e del... mecenate Turiello. Da gitante è ritornato pugile, esibendosi in un riuscito incontro con Wagner. Nel frattempo la Federazione pugilistica americana ha obbligato La Motta a mettere in palio il titolo mondiale. Molti erano i pretendenti al grado di «challenger» e, buon ultimo nella graduatoria dei valori mondiali, c'era Rocky Graziano il quale però, per evidenti motivi di cassetta, è stato il preferito. Sono cose che laggiù succedono. Graziano, dopo aver accettato, si è reso irreperibile poi ha comunicato di essersi infortunata una mano in allenamento e così si è resa necessaria la sua sostituzione. Fra i tanti candidati è stato prescelto Mitri. Il triestino non si è lasciata scappare l'occasione e, pur di combattere per il titolo, ha sacrificato molto del suo valore commerciale. Fin qui tutto va bene. Il filo incomincia ad imbrogliarsi dopo l'annuncio della conclusione dell'incontro.

Da principio La Motta era il favorito e a Mitri si concedevano appena i riguardi dovuti all'ospite. Ad un certo momento però, avvicinandosi la data del combattimento, uno strano e inspiegabile ottimismo nei riguardi di Mitri invade tutti gli intenditori d'America. Senza che sia successo nessun fatto nuovo che giustifichi il motivo, Mitri è portato alle stelle e le sue azioni salgono in modo vertiginoso. Il più recente bollettino delle scommesse, mantiene bensì sempre favorito La Motta, ma appena a sette contro cinque il che, grosso modo, corrisponde a 42 probabilità di vittoria su cento per Mitri contro le 58 di La Motta. Forse questa sera i due partiranno alla pari.

Intendiamoci bene: che Mitri possa battere La Motta non è da escludersi come assurdo. Del resto, dove sono passati Dauthuille e Villemain, che poi non sono due pugili irrestibili, ci sono delle probabilità che un buco per passare lo trovi anche Mitri. Non bisogna però dimenticare che i due francesi hanno combattuto con La Motta senza che il titolo fosse in palio. Conosciamo troppo bene la differenza che passa da un combattimento normale sulle dieci riprese a peso tollerato e uno sulle quindici a peso obbligato e con in palio per giunta una corona mondiale. E' un metro insomma, quello offerto dai francesi con il quale non si possono prendere misure.

Resta il fatto che in allenamento Mitri ha impressionato tutti e poichè fra questi c'era anche il fior fiore dei tecnici americani bisogna ritenere che Tiberio sia veramente in splendenti condizioni di forma. Viceversa sul conto di La Motta si parla poco e male. Si dice, per esempio, che l'americano è costretto a fare dalle 12 al le 20 riprese al giorno per calare di peso. Questo a cinque giorni dall'incontro. Si afferma inoltre che in caso di vittoria di Mitri questi deve concedere la rivincita a La Motta entro 45 giorni e il vincitore dovrà incontrare Ray Robinson entro altri 45 giorni, il che non è un campionato del mondo ma una corsa a tappe. Viene poi la pubblicità e vediamo Mitri vestito da cuoco, da commesso, da messicano, ecc.... le mogli di La Motta e di Mitri in pieno accordo, scherzare dinanzi al fotografo come vecchie amiche. Perchè una così strana e poco seria forma di reclame?

Comunque sia, quello che è in barca è in barca dicono a Pirano, e fra poche ore le troppe chiacchiere di questi giorni dovranno lasciar posto ai fatti. Malgrado tutto, siamo sempre del parere che i due principali protagonisti dell'avvenimento di questa sera dovranno darsele sul serio. Veniamo quindi alla conclusione. Può darsi che Jak La Motta abbia già visto i suoi giorni migliori, ma è altrettanto vero che oggi egli è ancora sufficientemente forte per impegnare a fondo qualsiasi uomo del suo peso. La battaglia che il triestino si appresta a sostenere sarà indubbiamente dura. Mitri ha, dalla parte sua, una vitalità inesauribile, una tecnica solo apparentemente elementare ma di ottima consistenza e rendimento. Se gli americani non lo hanno rovinato con i loro poco ortodossi criteri sul pugilato, Mitri ha, prima di tutto, la quasi certezza di udire l'ultimo colpo di gong e, attraverso la pratica di un pugilato più veloce e indiscutibilmente di fattura migliore anche le sue buone probabilità di conseguire una vittoria ai punti.

Tutta l'Italia sportiva è oggi in trepida attesa per questo suo figlio lanciato in una grande impresa sportiva. Questa notte molti triestini aspetteranno le luci dell'alba per coricarsi. Con la speranza che sia un triestino, a dare all'Italia uno dei primati sportivi più ambiti, noi formuliamo per Tiberio Mitri i più fervidi auguri di vittoria.

C. C.

Grave sanzione contro Willie Pep

Washington, 11

Il campione mondiale dei piuma Willie Pep è stato sospeso indefinitamente in tutti gli Stati dell'nUione tranne quello di New York, per non essersi presentato al peso in vista dell'incontro di dieci riprese in programma iersera a Washington con Bobby Bell. Il combattimento non era valevole per il titolo. La commissione pugilistica del distretto di Columbia annuncia di aver ricevuto notizia dal menager di Pep, Lou Viscusi, che Pep ha ottenuto ieri a Elton, Maryland, la licenza di matrimonio.

Viscusi ha inviato la comunicazione da Hartford, nel Connecticut, e sin da sabato, quando Pep gli telegrafò annunciandogli le imminenti nozze, era privo di notizie del campione. La sospensione è valida finchè l'italo-americano non avrà adempiuto all'impegno con Bell. Essa è automaticamente estesa a tutti i 47 Stati della National Boxing Association. L'organizzatore Goldie Ahearn citerà Pep per danni.

I fiorettisti italiani vincono il campionato mondiale a Montecarlo

Anche le schermitrici in finale con la Francia

Montecarlo, 11

Italia e Francia hanno fatto ingresso in finale nei campionati mondiali di fioretto a squadre.

L'Italia ha battuto facilmente per 12 a 4 il Belgio, opponendo a Oury, Berhalle, Verhoye e Yves i suoi Di Rosa, Eduardo Mangiarotti, Mirandoli e Pellini. La Francia ha incontrato ben maggiore difficoltà nel superare l'Egitto. Entrambe le squadre hanno riportato otto vittorie, e solo il numero delle stoccate (57 a 61) ha attribuito il successo ai francesi. Questi allineavano Buhan, Lataste, Rommel, Bougnol contro Abdel Hafiz, Dessouri, Younes e Zulficar.

Successivamente l'Italia ha battuto l'Egitto per 13-3 (Pellini 3, Ragno 2, Nostini 4, Mangiarotti 4; Zulficar 1, Dessouri 1, Younes 1, Steinauer); Francia b. Belgio 12-4 (Lataste 4, Rommel 1, Netter 4, D'Oriola 3; Oury 1, Verhoye, Van Houdt 2, Bourgeois 1).

La finale tra Italia e Francia ha avuto uno svolgimento quanto mai emozionante. Quando già i francesi conducevano per 8 vittorie a 4 e sembravano sicuri vincitori, gli italiani riuscivano a rimontare e a portarsi in parità sia di vittorie che di stoccate. Veniva allora applicato il regolamento che stabilisce che in tal caso la vittoria vada alla squadra che ha riportato maggior numero di vittorie nelle eliminatorie. Vittoriosa era quindi l'Italia che aveva battuto l'Egitto per 13 a 3. Ecco il dettaglio: Italia-Francia 8 a 8. (Pellini 1 vittoria, di Rosa 1, Nostini 4, Mangiarotti 2; Lataste 2, D'Oriola 3, Bougnol 2, Buhan 1). Per il terzo posto l'Egitto ha battuto il Belgio per 9 a 5.

La competizione femminile di fioretto a squadre ha avuto inizio stamane con i seguenti risultati: Francia batte Inghilterra 11-5, Francia batte Austria 9-7, Danimarca batte Inghilterra 10-6, Italia batte Danimarca 11-5 (Italia: Velleda Cesari, Irene Camber, Alberta Lorenzoni, Silvia Struckel; Danimarca: Knudsen, Mahaut, Olsen, Poulsen).

Nel pomeriggio si sono avuti i seguenti risultati: Italia b. Austria 47 a 48 stoccate con otto vittorie per parte (Gamber 1, Lorenzoni 2, Struckel 3, Cesari 2; Kunk 2, Eilinger 1, Muller-Preis 3, Rilke Filz 2); Francia batte Danimarca 9-7 (Guyonne 1, Gouy 4, Boisson 1, Garilhe 3; Joergensen 2, Paulgensen, Mahaut 3, Olsen 2).

Farina in testa nel campionato d'Italia

Milano, 11

La commissione sportiva automobilistica italiana comunica il punteggio campionato assoluto italiano dopo il Gran Premio di Bari: 1) Farina p. 37, 2) Fagioli p. 30, 3) Ascari p. 9, 4) Villoresi p. 8, 5) Vallone p. 4, 6) Rol, Bonetto, Cortese Franco, p. 3, 9) Biondetti p. 2, 10) Pagani e Serafini p. 1.

Ai mondiali di ginnastica duecentocinquanta atleti

Basilea, 11

Oltre 250 atleti prenderanno parte ai campionati mondiali di ginnastica, che si apriranno a Basilea il 13 corrente. Saranno rappresentati nelle gare i seguenti Paesi: Italia, Francia, Ungheria, Jugoslavia, Finlandia, Egitto, Austria, Olanda, Inghilterra, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Romania, Polonia, Svezia, Iran, Bulgaria e Svizzera. I concorrenti dovranno disputare anche una gara di cento metri piani, una di salto in alto ed una di pertica.

L'Automobile Club tedesco ha annunciato oggi il programma della prima corsa internazionale tedesca del dopoguerra, che si svolgerà sul circuito del Nurburgring il 20 agosto ed a cui sono già iscritti 109 corridori di undici Paesi. Al Gran Premio di Germania, formula due, hanno dato la loro iscrizione Juan Emanuel Fangio, Alberto Ascari, Luigi Villoresi e Dorino Serafini, oltre a Raymond Sommer, Stirling Moss, Hans von Stuck.

PARTE DOMANI LA PIÙ BELLA CORSA DEL MONDO

Il «Tour» 1950 è lungo 3812 chilometri

Finirà il 7 agosto, un lunedì - 22 tappe, le più dure nella seconda metà - Premi più ricchi nella prima fase - Abbuoni differenti per le tre categorie di monti - I comandanti delle squadre

Il Giro di Francia avrà inizio il 13 di luglio e terminerà il 7 di agosto, di lunedì, come mai negli anni precedenti. Le tappe saranno ventidue. Il totale dei chilometri da percorrere è sui 3812. Di queste ventidue tappe, due saranno a cronometro e tutte le altre in linea. Quattro saranno i giorni di riposo.

Gli abbuoni

Questo Giro di Francia sarà simile ai precedenti perchè esso è per squadre nazionali e non industriali. Le squadre nazionali, composte di dieci corridori l'una, saranno le seguenti: Italia, Francia e Belgio: totale 30 corridori. Vi saranno poi le squadre regionali francesi composte di dieci corridori. Due squadre di «cadetti», dell'Italia e del Belgio, composte di sei corridori l'una. Inoltre vi saranno alcune squadre di sei corridori.

Ecco le squadre:

Italia: *dieci corridori, direttore Alfredo Binda.*

Francia: *dieci corridori, direttore Jean Bidot.*

Belgio: *dieci corridori, direttore Sylvere Maes.*

Olanda: *sei corridori, direttore Pijnenburg.*

Lussemburgo: *sei corridori, direttore Nicolas Frantz.*

Svizzera: *sei corridori, direttore Alessandro Burtin.*

Aquilotti belgi: *sei corridori, direttore Giulio Lowie.*

Cadetti italiani: *sei corridori, direttore Alfredo Mori.*

Ile de France: *dieci corridori, direttore Jean Marechal.*

C. Sud Ovest: *dieci corridori, direttore Sauveur Ducazeau.*

Ovest: *dieci corridori, direttore Pietro Coareo.*

Sud-Est: *dieci corridori, direttore Mario Guiramand.*

Come negli anni scorsi, vigeranno gli abbuoni; essi sono noti: agli arrivi di tappa, un minuto al primo e 30" al secondo. Ai traguardi di montagna: quelli di prima categoria 40" al primo e 20" al secondo (essi sono: colle dell'Aubisque, colle del Tourmalet, colle del Turini, colle del Vars, colle dell'Izoard); quelli di seconda categoria, abbuono di 20" solo al primo (essi sono: colle dell'Aspin, colle del Vasson, colle de La Cayolle, colle del Pontis, colle del St. Nizier), nessun abbuono sui colli di terza categoria (i colli di terza categoria sono i seguenti: Monte des Mules, colle del Lautaret, colle della Repubblica, colle de La Bessat-Croix).

Il G. P. della Montagna

Per il G. P. della Montagna vale il punteggio seguente: colli di prima categoria dieci punti al primo, nove al secondo, ecc., fino al decimo che avrà un punto; colli di seconda categoria, sei punti al primo, cinque al secondo, ecc., sino al sesto che avrà un punto; colli di terza categoria, tre punti al primo, due al secondo e uno al terzo.

Novità nei premi. A chi tiene la maglia gialla dalla prima alla 16.ma tappa, 100.000 franchi al giorno; dopo la 16.ma tappa, 50.000 franchi al giorno.

Ancora qualche notizia sul percorso: le due tappe a cronometro sono la sesta, di km. 80, e la ventesima di km. 130. Esse, quindi, sono innestate nei punti delicati dello svolgimento, perchè la prima si corre quando le tappe pianeggianti sono in pieno svolgimento, e la seconda quando il primo in classifica è balzato al comando dopo le montagne. Come sempre, la tappa più lunga è l'ultima, quella da Digione a Parigi. La tappa più corta (in linea) è quella di San Remo 124 km. all'incirca.

Tardi le salite

Le giornate di riposo si avranno a Dinard (5.a tappa), Pau (10.ma tappa), Nizza (16.a tappa), S. Etienne (19.a tappa).

Il Tour non aveva mai fatto tappa nelle seguenti città: Niort, St. Gaudens, St. Etienne.

Si percorreranno km. 1800 su strade mai percorse dal Tour. Si percorreranno km. 1400 su strade di montagna.

Le prime salite si avranno all'undicesima tappa. Un po' tardi, ma in questo caso meglio tardi che mai. In questa tappa, l'undicesima, si avranno i colli dell'Aubisque (non fatevi illudere dal nome, perchè la difficoltà non è eccessiva), del Tourmalet (abbastanza duro) e dell'Aspin (un colle di nessuna importanza); l'arrivo sarà lontano ben 85 chilometri, il che vuol dire che il vantaggio di chi arriva primo in vetta, sarà prontamente annullato. La tappa, che doveva risultare massacrante o, almeno avrebbe dovuto far riprendere quota agli scalatori dopo dieci tappe pianeggianti, si presenterà come quella di Tolosa di due anni fa, con il primo gruppo al completo.

L'altra tappa con salite sarà la 15.ma con il Monte des Mules, che è colle solo per coloro che sono abituati sulle strade pianeggianti del Belgio. Nella successiva Sanremo-Nizza si scalerà il Turini, da tutti tenuto in scarsa considerazione, ma per noi importante. La sua vetta dista dall'arrivo una cinquantina di chilometri, ma siccome la metà di questi cinquanta chilometri è in discesa, il vantaggio conquistato dagli scalatori potrà essere anche mantenuto. Nella tappa successiva, la diciassettesima, quella da Nizza a Gap, vi saranno i colli del Vasson, de La Cayolle ben piazzati ma distanti l'uno dall'altro: colli di scarso valore, ecco: solo che sul finire vi è una salitella che, dopo la lunga corsa, dovrebbe selezionare il gruppo. La tappa da Gap a Briançon, che è stata sempre la «tappa principe», avrà due colli soltanto, il Vars e l'Izoard: hanno tagliato a mezzo questa tappa. In ogni modo, chi passerà primo sulla vetta, facilmente dovrebbe essere primo a Briançon. Altra tappa con salite, la successiva, quella da Briançon a St. Etienne di ben 295 km.; si comincia con il Lauteret, il St. Nizzier e il colle della Repubblica, scaglionati a distanze quasi uguali: ma non sono colli temibili e, la tappa essendo lunghissima, potrebbe impedire attacchi e fughe. Ultima tappa con i colli, quella a cronometro, un colle, il Bessat, messo in partenza proprio per fare un favore ai nostri.

Come si vede, l'attenzione degli organizzatori, quest'anno, si è rivolta verso il percorso, snervandolo. Ci sono riusciti? Debbono esservi riusciti. Come sono riusciti a mantenere la riduzione del tempo massimo; grosso colpo per i nostri gregari.

Curiosità: 100.000 litri di benzina verranno consumati dalla carovana ufficiale. Il Tour costerà 90 milioni di franchi.

I centotredici concorrenti

Squadre nazionali

ITALIA (Maglia verde, fascia bianoorossa): Bartali, Biagioni, Brignole, Corrieri, De Santi, Lambertini, Magni, Pezzi, Pedroni, Salimbeni.

FRANCIA (Maglia blu, fascia biancorossa): Baffert, Bobet, Coste, Deprez, Geminiani, Lauredi, Lazarides A., Marinelli, Molineris.

BELGIO (Maglia azzurro cielo, fascia bianco-rossa): Blomme, Couvreur, Dupont, Hendrikx M., Impanis, Lambrecht, Ockers, Schotte, Van Ende, Verhaert.

SVIZZERA (maglia rossa, croce bianca): Aeschlimann G, Croci Torti, Kubler, Metzger, Schaer, Wellenmann G.

LUSSEMBURGO (Maglia rossa, fascia bianca-blu): Diederich, Ernzer, Goldschmidt, Kellen, Kemp, Kirchen.

OLANDA (Maglia bianca, fascia rosso-blu): De Hoog, De Ruyter, Janssen, Voorting, Vos, Wastmans.

SQUADRA CADETTI (Maglia blu): Leoni A., Bonini, Bresci, Ghirardi, Pasotti, Sabatini R.

AIGLONS BELGI (Maglia rosa, fascia nero-giallo): Baeyens, Close, Demulder, Dubuisson, Storme, Verschueren M.

NORD AFRICANI (Maglia grigio-blu): Charroin, Dos Reis, Kebaili, Molines, Zaaf, Zelasco.

Squadre regionali francesi

PARIGI (Maglia blu e rossa): Baldassarri, Beyaert J., Blusson, Caput, Chapatte, Dorgebray, Forlini, Lauck L., Quentin, Renaud.

ILE-DE-FRANCE (Maglia verde): Bauvin, Brulè, De Muer, Dequesne, Piot, Queurgnet, Redolfi, Sforacchi, Tacca, Thuayre.

OVEST (Maglia bianca e rossa): Audaire, Bonaventure, Clerambosq, Creton, Danielou, De Cortes, Goasmat, Mahè, Pontet, Robic, Sciardis.

CENTRO-SUD-OVEST (Maglia blu e gialla): Berton, Cogan, Darnauguilhen, Dussault, Fernandez, Lajoie, Meunier, Moineau, Pineau, Proutzet.

SUD-EST (Maglia viola e bianca): Bonnet, Brambilla, Canavese, Castellin, Neri P., Guathier B., Kallert, Remy, Rol, Rolland Ant.

Domenica Scotch Thistle nella Maratona d'Estate

Dopo l'indigeno Bayard ed il francese Chambon ecco l'americano Scotch Thistle che viene a Trieste per collaudare le sue possibilità sulle due miglia della classica Maratona d'Estate. Scotch Thistle che ha 6 anni ed è stato «scoperto», allenato e guidato in corsa, da Orlando Zamboni, è forse uno dei più interessanti soggetti importati dall'America nel dopoguerra. Disputando domenica prossima la più difficile e lunga delle corse, Scotch si propone di manifestare ancora la sua grande forma che ha avuto l'avvio da una brillante prova disputata a Modena alla fine dell'aprile scorso. Il campo della Maratona d'Estate, L. 400 mila, metri 3250; è così formato: Musofino a m. 3225; Maria Katharina, Partenico, Moreno, Leonidas, Pier da Medicina a m. 3250; Piemonte, Pigafetta a m. 3275; Scotch Thistle a m. 3300.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S

IL SECONDO TURNO FINALE PER LA COPPA DEL MONDO

"Dovrebbe vincere il Brasile,, dichiara Barassi ai giornalisti

Rio de Janeiro, 11

Interrogato dai giornalisti, lo ing. Barassi, presidente della F.I.G.C., ha dichiarato: «Non v'è dubbio che il Brasile ha grandi possibilità di diventare campione del mondo. La squadra pratica realmente un gioco bello e tecnico». L'opinione è stata richiesta a Barassi in una conversazione sul risultato della partita Brasile-Svezia.

«Facemmo di tutto per essi e ricevemmo in cambio la promessa che in ogni evenienza sarebbero stati con noi» ha dichiarato Mario Pollo presidente della F.B.D. quando ha letto che i cileni, di ritorno da Santiago, hanno dichiarato alla stampa che se la squadra argentina avesse partecipato al campionato del mondo ne sarebbe stata indubbiamente la vincitrice. «La loro dichiarazione — ha proseguito Pollo sconfortato — dimostra che proprio non ci si può fidare di nessuno. I cileni neanche hanno visto giocar bene i brasiliani e dicono cose del genere». Immediatamente, aggiunge il giornalista che lo intervistava, il presidente ha dato ordine che si togliesse dal suo tavolo il trofeo che la squadra cilena gli aveva offerto arrivando ed ha terminato con frasi d'elogio per gli inglesi che, nonostante la delusione subita, hanno avuto, tornando al loro Paese, parole amabili per il popolo ed il calcio brasiliano.

I giocatori uruguaiani si sono allenati nel pomeriggio di oggi con una squadra di veterani del Club Araras. Lo allenamento ha soddisfatto i presenti. J. Gonzales e Perez non si sono allenati sebbene nè l'uno nè l'altro siano sicuramente in squadra contro gli svedesi. Anche la squadra svedese, prima di rientrare in Europa giocherà una partita contro una rappresentativa dello Stato di Pernambuco, a Recife. Le trattative erano state concluse ancora prima che la Svezia avesse conquistato il diritto di entrare nelle finali. L'allenatore uruguaiano Scarone, che ha soggiornato lungamente anche in Italia, aveva ricevuto proposte del Club «Guarany» di Campinas ed aveva chiesto un ingaggio di 20 mila cruzeiros ed uno stipendio mensile di 210 mila. Siccome la controfferta è stata di soli seimila cruzeiros mensili, si ritiene che Scarone lascerà cadere le trattative e tornerà al suo posto d'impiegato dello Stato a Montevideo.

Il comitato arbitrale dei campionati mondiali ha così composto i gruppi che dirigeranno le partite di giovedì: a Rio, Brasile-Spagna, arbitro Reginald Leafe (Inghilterra); a San Paulo, Uruguay-Svezia, arbitro Giovanni Galeati (Italia), segnalinee Beranek (Austria), de Cola (Brasile).

L'euforia generale per il campionato del mondo è tale che in un comizio effettuato ieri notte è stata lanciata la candidatura dell'allenatore della nazionale (Flavio Costa) al posto di consigliere municipale di Rio de Janeiro. La candidatura è stata decisa dal partito laborista brasiliano. Un portavoce del Jockey Club brasiliano ha smentito che il suo ente avrebbe anticipato a sabato le corse programmate per domenica allo scopo di permettere la maggiore affluenza allo stadio dove si giocherà l'ultima partita del campionato del mondo fra Brasile ed Uruguay. Il portavoce ha giustificato la smentita del Jockey Club dicendo che a Rio de Janeiro, vi è abbastanza gente per tutti gli spettacoli. Un gioielliere carioca ha offerto una medaglia d'oro di 60 grammi per il giocatore brasiliano che avrà segnato il maggior numero di gol nelle partite di campionato. Ademir, come è noto, è alla testa della classifica dei cannonieri con sette gol.

Bocciato il nazionalismo dai giornalisti sportivi

Rio de Janeiro, 11

Il congresso mondiale dei giornalisti sportivi ha approvato una serie di suggerimenti che mirano ad eliminare dal campo dello sport il fattore dello «stretto nazionalismo». E' stata adottata una mozione del cileno Arturo Schmidt nella quale si chiede che: 1) i giornalisti sportivi si astengano dall'«esagerato patriottismo» nei loro dispacci, ed eliminino dai resoconti i commenti poco amichevoli su altri Paesi; 2) le organizzazioni sportive di tutto il mondo aboliscano gli inni nazionali e l'alza bandiera, sostituendoli con inni sportivi e bandiere sportive, ad evitare «di incoraggiare lo stretto nazionalismo».

Avvisi economici

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

CUOCA anche tutto fare, capace, per villeggiatura, offresi. Telefonare 7784. 65604 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

BAMBINAIA disposta recarsi un mese fuori Trieste (Roma) cercano coniugi con due bambini, Via Romagna 16. 65597 B

CUOCA domestiche famiglie americane prestaservizi cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 118 B

DOMESTICA brava tuttofare, anche cucinare, ottimo stipendio, referenze, coniugi soli. Portineria, Locchi 15. 65574 B

DONNA aiuto cucina cercasi urgentemente. Trattoria «Alabarda», Molinovento 3. 65572 B

RAGAZZA capace piccola famiglia (2 persone assenti giorno), buon trattamento, cercasi. Indirizzo UPI 65593 B.

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

BANCONIERA oppure internista presenza, offresi. Cass. 12563 C U.P.I.

PENSIONATO statale attivo offresi posto fiducia o riscuotitore. Cass. 22320 C UPI.

PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, laccatura mobili. Tel. 8838. 63408 C

PITTORE stanze cucine moderne mobili offresi, Madonnina 13, portineria. 45265 C

PITTORE appartamenti stanze e cucine singole, coloritura olio, eseguisce. Viale Sonnino 9, portineria. 45266 C

PITTORE eseguisce stanze e verniciature. Via Battisti 24, portinaio. 65621 C

PITTORE stanze coloritura olio, applicare carta parati, offresi. Telefonare 4861. 65599 C

SARTA offresi a giornata per bambini o biancheria. Via Toro 11 terzo. 65598 C

CC ARTIGIANATO L. 20

RADIORIPARAZIONI perfette. Radio Trieste, XX Settembre 15, tel. 95250 Radio Trieste. 1400 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 20

BUON guadagno otterrete lavorando proprio domicilio. Scrivere: Celli, Redi 23, Firenze. 5964 D

COMMESSA pasticceria, presenza, governante giovane, disposte trasferirsi, ottime condizioni, viaggi pagati, cercansi. Torrebianca 24.

GARZONA pratica sarta donna cercasi. Ananian 8-II. 65586 D

LAVORI cucito seria ditta offre domicilio qualsiasi località. Scrivere Cravattificio, Cattolica (Forlì) 22319 D

MEZZA lavorante parrucchiera o garzona pratica cerc. Via dell'Istria 113, Ponte S. Anna. 65617 D

RAGAZZO 14-enne per negozio alimentari cerc. Via Boccaccio 7. 63601 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA matrimoniale, salotto, uso cucina, possibilmente bagno, cercano coniugi americani. Cassetta 12549 E UPI.

MATRIMONIALE comodo cucina cerca signora con figlio ventenne. Cass. 22326 E UPI.

STANZA con comodo cucina o vano unico cerca piccola famiglia, offresi come portinai. Cassetta 22330 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

STANZA grande mobiliata centralissima, telefono, bagno, affittasi ufficiale alleato o distintissime, eventualmente vuota uso ufficio. Offerte prezzo Cass. 12552 F UPI.

STANZE due centrali ufficio ingresso libero affittansi. Offerte Cass. 22321 F UPI.

STANZETTA mobiliata indipendente offrono coniugi assenti giorno, ragazza, donna giovane, verso piccole faccende casa. Indirizzo UPI 65592 F.

G ISTRUZIONE L. 20

APERTURA corsi estivi di preparazione esami autunnali scuola media inferiore-superiore. Corsi speciali di preparazione esami riparazione. Lezioni collettive e individuali qualsiasi materia. Corsi per stenodattilocontabili. Traduzioni. Istituto Enenkel, Battisti 22, telefono 88-00. 45274 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2. tel. 3121. 2 G

COMPUTISTERIA, matematica, ragioneria, istruisce insegnante pratico. Via Stuparich 8-I. 65610 G

DATTILOGRAFIA: macchine modernissime (lezione: 40; corso: 2000). Stenografia, contabilità moderna (ricalco). Corsi: 45 giorni: 2000. Calcolatrici. Diplomi. ICCO: Teatro 1, tel. 29734. 45259 G

LINGUE straniere, tutte: garantito rapidamente: lezioni, esami riparazioni. Traduzioni. Giulia 41, quarto. 65590 G

PREPARAZIONI estive esami riparazione, scuola media unica; avviamento commerciale, industriale. Informazioni: 11-12, 18-19 giornalmente. Istituto «Cavour», Bastione 4, tel. 6951. 45267 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

GIACCA lana rosa bambina smarrita via del Bosco. Mancia portando via Carli 10-V, porta 22. 65615 H

OCCHIALI fusto scuro lenti differenti smarriti vicino gelateria Zampolli. Mancia rinvenitore. Marcocchia, XX Settembre 41. 65585 H

OCCHIALI sole lenti smarriti domenica notte via Ginnastica. Mancia 1000 lire consegnando via Toro 11-II. 65589 H

OROLOGIO acciaio da polso smarrito sabato S. Andrea-Campi Elisi, 10.000 premio consegnando al giornalaio capolinea 9 Campi Elisi. 65584 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

QUARTIERINO in affitto cercasi, prelevando mobilio. Cass. 22323 L U. P. I.

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. A. A. CHIOSCO portineria vendesi. Ind. UPI 65571 M.

ASPIRAPOLVERE originali svizzeri. I prodotti più fini ai prezzi più bassi. Grande assortimento. Vendita rateale 2000 mensili. Nostra esclusività. Magnadyne Radio Zanetti, via Cavana 6. 1381 M

CARROZZELLA sport modernissima, recinto bambino, vend. occas. Bosco 12, magazzino. 65606 M

CARROZZINE sport 6000, altre lussuose parasole. «Tutto per il bambino», Tarabochia 6. 65568 M

CUCCIOLI lupo pastore due vend. Giulia 23, corte. 65605 M

FRESATRICE universale, tornio, pressa 40 tonn., trapano, XX Settembre 15, negozio. 13970 M

FRIGORIFERI «Ready». Il frigorifero per tutti. 50 litri, 24 blocchetti ghiaccio. Mobile in acciaio. Eleganza, solidità, durata. Lire 81.400. Vendita rateale. Pronta consegna. Esclusivista Radio Zanetti, via Cavana 6. 1381 M

LUCIDATRICI elettriche aspiranti a tre spazzole «Tapies» riuniscono tutti i pregi dei modelli in commercio. Lire 43.000. Due anni garanzia. Vendita anche rateale. Esclusivista Magnadyne Radio Zanetti, via Cavana 6. 1381 M

MACCHINA Singer rientrante, altra famiglia 10.000, ghiacciaia vendonsi. Bosco 12, magazzino. 65608 M

MACCHINE cucire Singer 7000, altre moderne spola rotonda 35.000. Settefontane 2. 65577 M

PRESSA 40 tonn., tornio, fresatrice universale, trapano. XX Settembre 15, negozio. 13950 M

RADIO onde medie 3000, altro Phonola corte medie 9000 occasione. Plossi, Vecellio 1. 65582 M

TEGOLE (coppi) d'occasione ottimo stato vend. Monte S. Gabriele 28. 65595 M

TORNIO piccolo svizzero, fresatrice universale, pressa 40 tonnellate. XX Settembre 15, negozio. 1396 M

VOGA da camera vend. Valle di Rozzol 686. 65580 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008. 119 N

MACCHINA scrivere acquisto se occasione. Cass. 22334 N UPI.

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A. MATRIMONIALI 220.000, straoccasione 90.000, altre grandioso assortimento vend. metà prezzo. Mobilificio Biecher, via Istria 27, attenzione, dirimpetto caserma.

AFFARONE: cucina 45.000, lussuose 75.000, altre modelli vendonsi ratealmente. Crispi 51, falegnameria. 65576 NN

ARMADIO vendesi. Tel. 5962, ore 10-12. 65616 NN

ASSORTIMENTO salottiletto, poltroneletto, divaniletto, cucine, matrimoniali, tinelli prezzi occasionali. Armadi guardaroba 13.000. Letti con rete 8500. Lettini 5000. Materassi 3000. Tarabochia 6. 65568 NN

CAMERA matrimoniale, camera pranzo quasi nuove vend. occas. Telefonare 32832, subito, 8-9, 14-16, 20-21. 65581 NN

CAMERA letto tre porte divanoletto vend. occas. Battisti 22-III, scala sinistra. 65578 NN

CAMERE cucine modernissime di propria fabbricazione, prezzi bassissimi. Fonderia 10, int. 65609 NN

CUCINA usata buono stato vend. Madonnina 8-I. 65594 NN

MATRIMONIALE lussuosissima, grandiosa, vendesi rara occasione. Falegnameria Crasso, via Toti 19. 45251 NN

MATRIMONIALE lussuosa grandiosa vend. metà prezzo. Fabio Severo 10, mezzanino, portineria. 65611 NN

MATRIMONIALE attaccapanni e ghiacciaia vend. Via Mazzini 20-IV. 65612 NN

MATRIMONIALE 4 porte bellissima grande occasione. Via Giulia 100, falegname. 65620 NN

PIANINO buonissimo studio vendesi. Visitare 17-19, Pascoli 32, Radiotecnica. 65570 NN

PUNZO, via Carducci 10, da circa 30 anni ha sempre accordato facilitazioni di pagamento: Nuovi arrivi mobili comuni, lussuosi. Confrontate prezzi, qualità. 45091 NN

SALOTTI vari tipi, cucine moderne in faggio laccato, camere da letto a 3-4-6 porte, con lucidatura interna, divaniletto, poltrone letto, attaccapanni ultima creazione con cristalli, camere da pranzo varie, troverete a prezzi veramente ribassati da Bontempo L., via Ugo Foscolo 7. 45185 NN

O COMMERCIALI L. 35

TAVOLAME abete, larice, duro, travature, madieri, parchetti vende Calea, viale Sonnino 24, telefono 90441. 299 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

AZIENDA commerciale viaggiando propria auto accetterebbe rappresentanza articolo largo consumo. Cass. 22333 P UPI.

NOTISSIMA ditta offre grandioso campionario tessuti, impermeabili, biancheria, vendita assegno, rateale. Esigonsi referenze: Tessilnova, Prato. 5965 P

PRIMARIA casa macchine caffè espresso cerca rappresentanti bene introdotti per territorio Trieste e provincia Gorizia aventi a disposizione mezzo proprio e officina attrezzata per garantire assistenza meccanica. Scrivere Cassetta 2077 SPI, Torino. 5959 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

ASSORTIMENTO fodere auto ogni tipo, tappeti, freschi, arieggiatori, parauri, pompa acqua 500 C, 1100, accessori vari. Lavori meccanica. Ditta Cillia, Giulia 23. 65605 Q

BALILLA 4 marce e Opel Cadet funzionanti vend. Via S. Francesco 31, tel. 6777. 65575 Q

BECCACCINO completo vend. occasione. Telef. 3187. 65579 Q

BICICLETTA donna seminuova vendesi. Rittmeyer 13-I, sinistra, dalle 8-11. 65600 Q

BICICLETTA donna perfettissima 7000, altra uomo vend. Bosco 12, magazzino. 65607 Q

CUCCIOLO telaio elastico vendesi vera occasione, efficientissimo. Via Gambini 9, fabbro. 65619 Q

LAMBRETTA seminuova vend. Casello tram piazza Oberdan, da Toni. 65573 Q

MOTO 350 vendesi. Visibile d'Annunzio 42-A. 65583 Q

MOTOCARROZZINO Guzzi elastico vendesi. Officina Dizorz, via Carducci 18, Gorizia. 1234 Q

TOPOLINO BL apribile, perfetta, acquistasi, esclusi mediatori. Telefono 4500. 1004 Q

TOPOLINO B seminuova, Alfa Romeo Super Sport. Rismondo 2. 65618 Q

TOPOLINO BL «Siata», apribile, perfetta, 10-13, Battisti 25, Bar Europa. 65614 Q

S CASE VILLE TERRENI L. 40

CONDOMINIO 5 stanze nuovo libero, vend. Rivolgersi indirizzo UPI 65596 S.

CASETTE con quartieri liberi, bar buffet salumeria, trattoria vend. Recapito: Bar Ragno, Oriani 1. 65613 S

VILLA presso via Rossetti 3 appartamenti 4 stanze accessori calefazione giardino, uno libero, vendonsi. Cass. 22324 S UPI.

T VILLEGGIATURE L. 40

PADOLA Cadore villeggiatura economica, alberghi, pensioni, ville, appartamenti. Rivolg. «Pro Loco». 1423 T